

# lotto

*i femminismi*  
Editoriale a pag. 3

*Diritti negati e nuove consapevolezze*  
di Rita Clemente

*“Non ci provare”*  
Libro recensito da  
Alba Vastano

**Locandina** a pag. 17  
13 pagine da pag. 5

**Storia di un'italiana a Dakar**  
Intervista a  
**Sarah Jane Capelletti**



a cura di **Agatha Orrico**  
a pag. 44

**Più di 176 omicidi sul lavoro**



dal 1/1 al 3/3 2023 da pag. 36

**Prevenzione di genere**

Redazione

Libro  
**Vite bruciate**  
Recensione di  
**Giorgio Bona**



**Vogliono provocare un terremoto nel sud**



Redazione

**SANITA' PUBBLICA**

**Il virus nel gettone**

di Chiara Rivetti

**Il silenzio dei sindaci**

di Fulvio Picoco

**Non Autosufficiente**

di Alberto Deambrogio

**Schlein il make-up del PD**  
a pag. 56



**— Insetto Lavoro/i —**  
**Congresso CGIL Lavoro carnivoro e altro** da pag. 57

**Rete 5G I rischi di salute**  
Lorenzo Poli

## SOMMARIO

- 3- editoriale **I tanti femminismi**  
5- **8 marzo 2023: tra diritti negati e consapevolezza nuove**  
11- **Femminismo. Gli stereotipi e le parole delle donne**  
12- **I'8M Lettera a sindacati, delegate/i, lavoratrici e lavoratori**  
14- **Femminismo. Recensione del libro "Non ci provare"**  
17- **Locandina. 8 marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, .....**  
18- **Vogliono provocare un terremoto permanente nel sud Italia**

### SANITA' E AMBIENTE

- 20- **Il virus del gettonismo nella sanità in coma**  
22- **I Sindaci, il silenzio e la morte del Servizio Sanitario**  
24- **Il Governo e i luoghi comuni affossano il Sistema Sanitario**  
28- **Le imposizioni del Decreto Non Autosufficienti: che fare?**  
29- **Come aderire all'associazione Medicina Democratica**  
30- **A Taranto "La nostra lotta quotidiana contro le leucemie"**  
31- **Epidemiologia&Prevenzione. VI Rapporto Siti inquinati**  
32- **Rete 5G tra rischi, cancerogenesi e sindrome da microonde**

### SICUREZZA E LAVORO

- 36- **I dati dell'Osservatorio sicurezza sul lavoro**  
37- **L'8 marzo e le lavoratrici morte sul lavoro**  
38- **Sicurezza lavoro: La differenza di genere come prevenzione**  
42- **Libro. Recensione di Vite Bruciate**

### SOCIETA' E CULTURA/E

- 44- **Intervista a Sarah Jane, storia di un'italiana a Dakar**  
50- **Comunicato Sezione Pastef della Diaspora Senegalese in Italia**  
52- **Le condizioni dell'emigrazione femminile in Italia**  
55- **Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»**

### ULTIMA DI COPERTINA.

- 56- **Il PD si maschera con il make-up di Elly Schlein**

### INSERTO LAVORO/I

- DA PAGINA 57
- Nota redazionale sul congresso CGIL
  - **Lavori da incubo o l'incubo del non lavoro?**
  - **Il lavoro si sta mangiando le nostre vite**
  - **Questo lavoro carnivoro. Indagine INAPP**
  - **Demansionamento: quali sono le tutele del lavoratore**
  - **La sciagura dei lavori a distanza**
  - **Manuale di autodifesa per operatrici e operatori sociali**
  - **Il dogma del lavorare di più per consumare di più**
  - **Locandina. Repubblica fondata sui diritti?**

**Il mensile si può leggere anche in versione interattiva cliccando sulla sezione "annali" o sulla finestra in movimento**

**su [www.blog-lavoroesalute.org](http://www.blog-lavoroesalute.org)**

**2.644587 lettrici 1.081733 visitatori**

*Racconti e Opinioni*  
**lavoroesalute** BLOG  
PAGINE DI LAVORO, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILENTI

**Giornale online, quasi un quotidiano da 1/1/2017**

*Racconti e Opinioni*  
**lavoroesalute**

Anno XXXIX

Periodico fondato e diretto da *Franco Cilenti*

Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*

Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori e dal contributo facoltativo dei lettori  
Suppl. rivista Medicina Democratica  
Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77

Registro nazionale stampa  
(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile citando testata e autore.

Posta: inviare mail con firma e telefono.  
Firma non pubblicata su richiesta.

Numero chiuso in redazione: 4-3-2023  
Suppl. al n° 249/250 di M. D.

Redazione: [info@lavoroesalute.org](mailto:info@lavoroesalute.org)  
Sito web: [www.lavoroesalute.org](http://www.lavoroesalute.org)

### Redazione e collaboratori

*Franco Cilenti - Alba Vastano*  
*Loretta Deluca - Loretta Mussi*  
*Renato Fioretti - Edoardo Turi*  
*Renato Turturro - Marco Prina*  
*Alberto Deambrogio - Giorgio Bona*  
*Agatha Orrico - Angela Scarparo*  
*Gino Rubini - Riccardo Falcetta*  
*Marco Spezia - Lorenzo Poli*  
*Carmine Toméo - Fulvio Picoco*  
*Danielle Vangieri - Michela Sericano*  
*Fausto Cristofari - Marco Nesci*  
*Elio Limberti - Giorgio Riolo*  
*Gian Piero Godio - Dorino Piras*  
*Rita Clemente - Vito Totire*

### Siti web di collaborazione

*Sbilanciamoci.info - Dors.it -*  
*Diario Prevenzione.it - Lila.it*  
*Comune-info.net - Pressenza.com*  
*Area.ch - wumingfoundation.com*  
*Salute Pubblica.net - Nodemos.info*  
*Etica ed Economia.it - il salvagente*

### Publicati 283 numeri

Più 4 n. 0 (83/84) - 13 speciali - 7 tematici  
1 referendum nazionale contratto sanità

### Scritto da 2513 autori

1456 operatori sanità - 339 sindacalisti  
156 esponenti politici - 550 altri

**Avviso** Causa insostenibili costi di stampa dal numero di novembre 2022 il mensile sarà pubblicato solo online, riprenderemo se ne avremo possibilità. Su richiesta continueremo ad inviare pdf con versioni ridotte da stampare.

### Periodicità

Bimestrale dal n. 1 a settembre 2019  
Mensile da novembre 2019

**I NUMERI PRECEDENTI IN PDF SU [www.lavoroesalute.org](http://www.lavoroesalute.org)**

**o ti racconti o sei raccontato**

**NOTA SUI NOSTRI REFUSI**

*Spesso ci vengono segnalati refusi su diversi numeri, ne siamo consapevoli ma rappresentano un problema storico di LeS per vari motivi. Intanto sono sempre meno ma purtroppo continueremo ad incorrerci perchè questo è un giornale spartano, autoprodotta e non ha mai avuto una redazione classica, ma in rapporto alle fasi politiche e relative disponibilità. Inoltre, oltre a non avere a disposizione chi corregge le bozze non ha neanche un grafico.*

*Precisiamo che ogni numero è aperto fino all'ultimo momento prima della pubblicazione prevista e quindi soggetto in extremis a modifiche delle pagine, e di inserimenti dell'ultim'ora. Questa flessibilità redazionale induce qualche volta a non prestare attenzione alla numerazione progressiva delle pagine o alla correzione di un ultimo articolo, o non correggere il richiamo numerico dei titoli in copertina.*

*Ecco cos'è Lavoro e Salute, faremo meglio, compatibilmente con le tempistiche relative ad altri impegni politici, sindacali, associativi dei componenti della redazione e di chi ci dedica la sua collaborazione.*

*Ci consoliamo notando spesso che anche su grandi giornali e riviste di grido ci sono tanti refusi, a volte mastodontici anche in prima pagina, nonostante la ricchezza dei grandi mezzi, delle competenze professionali e di capitali a disposizione, anche di fiumi di finanziamento pubblico e di introiti pubblicitari. Noi facciamo tutto autofinanziandoci, quindi qualche refuso ci sarà perdonato da parte delle lettrici e dei lettori, sempre più numerose/i su tutto il territorio nazionale.*

*Sottolineiamo che non abbiamo mai chiesto sottoscrizioni, come fanno tanti social collettivi o personali. Inoltre non accettiamo inserzioni pubblicitarie che ci vengono proposte, spesso corpose, perchè quello che diciamo lo facciamo, evitando conflitti d'interesse con i nostri ideali.*

*Ci teniamo a ringraziare chi ci segnala le nostre mancanze, è un atto di attenzione e considerazione del nostro impegno per un'Altra Informazione rispetto a quella dominante, invasiva nelle coscienze.*

Redazione

**editoriale**di **franco cilenti**

*"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."*

Pablo Neruda

**I tanti femminismi**

**E'** luogo comune in diversi ambiti dell'intelligenza femminista politica e associativa pensare, dire e attenzionare, che un maschio non può, pur animato da sincero spirito interlocutorio, prendere parte alla discussione sulle tematiche femminili. Ho sempre pensato e dichiarato pubblicamente che questo modo di tarpare le ali alle contraddizioni maschili, quando si sottopongono al confronto con l'altro genere, sia profondamente, e culturalmente, sbagliato.

Ovviamente in questo volutamente breve spazio non mi addentrerò approfonditamente nelle molte problematiche che attraversano le lotte delle mobilitazioni nazionali e mondiali (**lo fanno con cognizione di causa, impegno culturale, competenza militante, le donne che hanno scritto le prossime pagine di questo numero**), ma mi preme porre all'attenzione quella che credo, forse a torto per probabile scarsa

conoscenza della pratica femminista, una mancanza, forse politicamente strutturale, parlo della distanza e delle contraddizioni tra gli ambiti militanti del femminismo, o meglio dire dei femminismi, e il sentire e vivere, culturalmente e nei fatti della vita quotidiana, delle donne delle fasce popolari, nelle periferie delle grandi città, nei paesi delle loro hinterland e negli altri, cioè quelle fuori da ogni possibilità di partecipazione e quindi fuori anche dagli eventi di mobilitazione, e di conseguenza inibite nelle capacità di portare nelle case la propria rivoluzione nei fatti.

Certamente questo editoriale andrà incontro a delle critiche, pelomeno a delle perplessità, ma, credo, che un comunista, un giornalista, debba, in quanto maschio, mettersi volontariamente in prima linea su ogni fronte sociale, come su questo tema sui femminismi.

Ad esempio, non ho mai avuto dubbi nel pensare, e dichiarare (*ci tengo a sottolinearlo*), che le cosiddette "Quote rosa" nella politica come negli ambiti di carriera lavorativa siano state un deponenziamento della battaglia per reali pari opportunità. Sono state deleterie sia perchè hanno disegnato delle riserve alle quali elemosinare, a parte dei maschi di potere, benefit e tribuna di testimonianza della propria esistenza di genere.

Quanto detto si lega questo sintetico quadro: ci sono molte divisioni tra le realtà organizzate, vedi **Radfem** (femministe radicali) che sono per l'abolizione della prostituzione e contro la maternità surrogata; c'è il movimento **Non Una Di Meno** che sono anche per il sex work e trans, al loro interno (meno aperte verso le lesbiche) c'è molta discussione; poi a ci sono le **Intersezionali** che sono quasi tutte afrodiscendenti e accusano tutte le altre di avere troppi privilegi. (*Quadro offertomi da una donna, giornalista di molte inchieste*)

Comunque (*me la vado proprio a cercare la critica di settori del femminismo*) credo fermamente che quanto scritto mi, ci, pone dalla parte del collateralismo materialista

CONTINUA A PAG. 4

**I maschi.....**

*disegnati sui "però"..... le donne devono capirci, confondono le linee di "potrò"..... crescere*

## I tanti femminismi

CONTINUA DA PAG. 3

al femminismo come pratica per l'uguaglianza dei generi contro il maschilismo dominante, nella politica come nella società reale.

**E' nella pubblica società reale rappresentata dai luoghi di lavoro che urgono nuove e collettive lotte contro la diffusa e negata violenza di genere.**

Per il vissuto sui luoghi di lavoro ci rifacciamo all'ultima, non recente e quindi sono dati per difetto, analisi ISTAT dalla quale emerge che 1 milione 173 mila donne (7,5%) che l'hanno dichiarato, hanno subito ricatti sessuali sul luogo di lavoro per ottenere l'assunzione e la sicurezza del posto, o per un promesso avanzamento di carriera a prescindere dalle competenze.

*I ricatti sessuali sul lavoro rappresentano una delle poche tragiche certezze, oltre la precarietà e le brutali condizioni di lavoro, che mettono in luce il legame tra violenza di genere e la riorganizzazione schiavista delle forme del lavoro negli ultimi tre decenni in termini di erosione di diritti e tutele contrattuali, smantellamento del welfare universale sostituito da quello aziendale che costringe all'ubbidienza verso il datore di lavoro.*

I dati ufficiali parlano di costante diminuzione ma sorvolano con inquietante leggerezza le tantissime mancate denunce delle donne che lo ritengono inutile stante l'idea maschilista, anche in tanti giudici, che le molestie e gli stupri, in fin dei conti, è sempre colpa delle donne: *'te la sei cercata', 'non hai reagito quindi eri consenziente', ancora "sei poco vestita e provochi", "quei jeans erano troppo stretti per permettere una violenza sessuale", per finire con "è stata lei a farmi delle avances"*.

Ognuno può dedurre il senso di isolamento e solitudine delle donne vittime di soprusi nella loro condizione di subordinazione e dipendenza economica.



La pratica del "mobbing", *quella più diffusa e più ipocritamente derubricata dai luoghi comuni e stereotipi maschili*, è vera e propria anticamera mentale della violenza sessista. Sul lavoro ha l'effetto di provocare nella vittima disturbi psicofisici anche gravi derivanti dalla convinzione che il luogo di lavoro è territorio del potere di un sesso contro l'altro, sia quando è l'imprenditore o un dirigente (*mobbing verticale*) o un collega di pari livello (*mobbing orizzontale*) con i loro strumenti di pressione nei confronti della vittima designata.

L'ISTAT già nel 2019 ha dichiarato che seppure il 69,6% delle vittime di molestie sessuali sul lavoro abbia considerato "molto" o "abbastanza" grave il ricatto subito, nell'80,9% dei casi non ne hanno parlato con nessuno sul posto di lavoro e in pochissimi casi i fatti sono stati denunciati alle forze dell'ordine.

Anche le forme di sfruttamento delle donne nei luoghi di lavoro, sempre più viscite e silenziate dalla ristrutturazione iperliberista in atto dai primi anni 80, facilitata dalla pandemia, rendono urgente, una vera emergenza di civiltà, la ripresa del movimento sindacale per il controllo sulle condizioni e le gerarchie di lavoro.

Quelle gerarchie di sopraffazione con ricadute ritenute conseguenti nella mentalità maschilista, anche, di diretti approcci sessuali, sono



state quasi "istituzionalizzate" con il mantra della meritocrazia, imposta negli ultimi due decenni, che ha funzionato come il principio di *"Divide et impera"* nelle unità operative, scatenando la corsa, in chiaroscuro, alla posizione più gratificante dal punto di vista della posizione di carriera e salariale.

Una campagna foraggiata dai media come un progresso di produttività e qualità nelle relazioni aziendali fino a farla diventare una materia di contrattazione sindacale ben sostenuta, in equivoco parallelo dall'insulso insegnamento del raffreddamento dei conflitti (con appositi corsi fatti da alcuni sindacati confederali), nei fatti diventando un implicito invito anche alle lavoratrici molestate di restare in silenzio. Le performance prodotte hanno beffato competenze e qualità del lavoro, però con il grande risultato di peggiorare la vita negli ambienti di lavoro alimentando deleteria concorrenza tra simili.

Bisogna riparare urgentemente a queste storture nelle relazioni con i datori di lavoro riprendendo il percorso di contrattazione sull'organizzazione del lavoro, iniziando dai settori in cui si registrano percentuali più alte di molestie e aggressioni verbali e fisiche come nel commercio, nei servizi, nella sanità, e anche nel lavoro domestico e di cura.

Altra urgenza riguarda il ripristino, da parte dei sindacati confederali, della titolarità dei/delle RLS (*Rappresentati dei Lavoratori per la Sicurezza*) nell'applicazione del D.lgs. 81/2008 su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro che, per quanto riguarda le lavoratrici soggette a sopraffazione, all'art. 28 colloca fra i rischi quelli connessi alle differenze di genere.

Una titolarità restituita che contempra una nuova composizione di genere, per facilitare l'uscita dal silenzio imposto dalle gerarchie, dando riferimenti più diretti, anche alle donne nel mondo dei lavori sottoposti alla violenza del precariato.

**Franco Cilenti**

# 8 MARZO 2023: LE DONNE, TRA DIRITTI NEGATIVI E CONSAPEVOLEZZE NUOVE

**E** siamo giunti anche all'otto marzo dell'anno 2023. La Giornata Internazionale della Donna. Certo, queste Giornate non devono ridursi alla ritualizzazione di un evento o di una problematica che poi viene accantonata e chi s'è visto s'è visto! A volte mi è capitato di sentir dire che questa Giornata è inutile, perché si riduce poi a folklore, allo scambio di auguri e di cioccolatini, a una cena tra amiche...Però a me sembra anche importante il fatto di poter accendere i riflettori con una luce più vivida su una problematica sociale o esistenziale o su una ricorrenza storica, di cui occorre mettere in rilievo tutto il significato, non perché poi venga accantonata, ma perché ci si torni a riflettere su e ad attivarsi di conseguenza, anche alla luce di nuove acquisizioni. Ed è quello che mi propongo di fare con questo articolo.

Dunque, a che punto è il processo di effettiva liberazione della donne dalle oppressioni o anche solo delle limitazioni imposte loro da una società e cultura patriarcali? Come riportato dalla rivista "Atlante" **"Il 2022 è stato un anno ambivalente per i diritti delle donne. Se si sono verificati clamorosi passi indietro, ci sono da segnalare anche piccole e grandi buone nuove"**.

Eh, sì, purtroppo occorre registrare **"clamorosi passi indietro"**. A cominciare dall'Italia.

Vorrei soffermarmi su due fatti di cronaca, che testimoniano piuttosto la violazione dei diritti delle donne, proprio nell'ambito della salute e del lavoro. Il primo viene riportato da Pina Catalanotto sul quotidiano online "Pressenza". Si riferisce a un caso accaduto nell'Ospedale Pertini di Roma lo scorso gennaio. Una giovane donna, a tre giorni dal parto, è lasciata sola con il suo bambino, ma, stremata dalle fatiche del parto, si addormenta e, inavvertitamente, soffoca il neonato.

Questo episodio ha suscitato un vespaio di polemiche e molte donne hanno testimoniato il fatto che, specialmente nel periodo del covid, dopo il parto sono state lasciate completamente da sole, abbandonate a se stesse, con tutte le difficoltà fisiche e psicologiche del post partum. **"Cura, attenzione, tempo, proprio quello che manca nei reparti maternità depotenziati dalla riduzione di risorse e dall'emergenza Covid degli ultimi anni. Pesa la mancanza cronica di ginecologi, pediatri, ostetriche ma anche di una formazione adeguata per questi operatori che devono affrontare un percorso di accompagnamento e di cura "affettiva" e non solo medica verso un evento emotivo con il suo strascico di emozioni, paure, dubbi, talvolta devastanti per molte donne"** scrive l'autrice dell'articolo. E non sono mancate anche voci di critica e di condanna per quella povera donna che ha



soffocato il figlio, in virtù del vieto pregiudizio che una donna deve essere "naturalmente" madre e che, come tale, fin dall'inizio e a costo di tutto, deve sapersi occupare di suo figlio!

L'altro fatto è stato riportato su "La Stampa" di Torino. A una donna non è stato rinnovato il contratto di lavoro perché incinta da più di sei mesi. Si tratta di una torinese di 37 anni che lavorava nel settore vendita e back office. Il fatto ha anche suscitato la reazione sdegnata dell'assessora al Welfare e alle Pari Opportunità del Piemonte Chiara Caucino, la quale sottolinea che **"la donna sostiene di non aver avuto problemi con il datore di lavoro fino a quando si è accorta di aspettare un bambino: da quel momento l'azienda le avrebbe raddoppiato il lavoro, quasi a voler provocare un passo indietro. Poi la doccia gelata: nessun rinnovo, e solo una scarna comunicazione che attribuiva al Covid la causa della presunta impossibilità a proseguire il rapporto"**.

Questi due eventi si commentano da soli. Peraltro, in un contesto in cui per la prima volta, nella storia della Repubblica, abbiamo un (una?) Presidente del Consiglio donna. La quale, fin dall'inizio della sua campagna elettorale, non ha fatto altro che accentuare la necessità di incoraggiare l'incremento delle nascite, affidandone il compito a un apposito Ministero, il ministero della "Famiglia, Natalità e Pari Opportunità". Che poi non sfuggono alcune incongruenze logiche: se la politica intende aumentare le nascite e le donne incinte vengono estromesse dal mondo del lavoro, evidentemente le donne incentivate a diventare madri devono rinunciare a essere anche lavoratrici. O meglio: lavoratrici retribuite con diritti sindacali, perché poi sarebbero ugualmente caricate del lavoro domestico, di cura dei minori e di assistenza agli anziani. Rigorosamente senza retribuzione. Mi chiedo allora in che cosa consistano le "Pari opportunità"! E lasciamo anche perdere i richiami alle viete retoriche sulla necessità di "dare figli alla Patria", mentre altre donne

CONTINUA A PAG. 6

## 8 MARZO 2023: LE DONNE, TRADIRITTE NEGATIVE CONSAPEVOLEZZE NUOVE

CONTINUA DA PAG. 5

incinte o con bambini piccoli rischiano di essere considerati meri “carichi residuali”.

Un altro dato inquietante sul pauroso regresso di diritti conquistati dalle donne viene dall'Associazione LAIGA194, la quale, sull'obiezione di coscienza per i sanitari prevista dalla legge 194 rispetto all'interruzione volontaria di gravidanza, riporta che la percentuale degli obiettori - obiettrici supera il 70% in ben 10 Regioni. Le percentuali più alte si rilevano nella provincia di Bolzano (87,2%) e nel Molise (92,3%). Inoltre spesso le donne, dati i tempi di attesa troppo lunghi negli ospedali pubblici sono invitate a rivolgersi a strutture private oppure sono costrette ad andare all'estero. **“Tuttavia, tale opzione di viaggiare lontano alla ricerca di accesso a servizi di IVG, dati i costi, i tempi e le preoccupazioni logistiche che ciò comporta, non è una soluzione alla portata di tutte ed esacerba quindi le disparità esistenti nell'accesso all'assistenza sanitaria”.**

Altro dato di una allucinante drammaticità e che non accenna affatto a diminuire è l'altissimo numero dei femminicidi, compiuti in tutto il mondo e per lo più da partner affettivi o familiari delle donne. Sempre per restare in Italia, secondo il dato del Viminale sono state ben 120 le donne uccise durante il 2022, l'ultima delle quali il 24 dicembre, la vigilia di Natale! Una donna 29enne della provincia di Trapani, uccisa a coltellate dal marito 63enne. Il governo Meloni prevede l'erogazione del “Reddito di Libertà” che ammonta a 400 euro mensili all'anno e che dovrebbe essere gestito dai Centri Antiviolenza. Ma Viviana Lanza scrive su “Il Riformista” **“I C. A. dovrebbero avere finanziamenti regolari, dovrebbero ottenere più fondi, dovrebbero essere più numerosi su ciascun territorio e invece sono in costante sofferenza e diffusi ancora a macchia di leopardo”.**



Se poi spostiamo la nostra visuale dall'Italia al mondo su avvenimenti recenti che riguardano le donne e la loro condizione, non possiamo fare a meno di registrare ulteriori regressi o quanto meno il persistere, se non l'aggravarsi, di situazioni di forte oppressione o di discriminazione che riguardano le donne. Faccio riferimento solo a tre realtà geopolitiche, in questi ultimi tempi al centro della scena e del dibattito internazionale. La prima riguarda gli Stati Uniti. Riporta la giornalista Elisabetta Grande in un articolo pubblicato su “Micromega”: **“Dopo la sentenza della Corte suprema che ha eliminato la garanzia costituzionale del diritto all'aborto, negli Usa è esplosa una vera e propria guerra giurisdizionale fra Stati anti-abortisti e Stati pro choice e fra livello statale e livello federale. Una drammatica confusione che neanche una vittoria dei democratici alle mid-term di novembre potrà risolvere facilmente”.** Riguarda ovviamente la regressione che c'è stata in diversi Stati (dodici per l'esattezza) in cui si è drasticamente ridotto, se non addirittura eliminato, il diritto delle donne statunitensi alla interruzione volontaria di gravidanza. A volte anche quando essa sia frutto di violenza, di incesto o in caso di malformazione del feto. In Texas, per chi pratica l'aborto su una donna è previsto l'ergastolo. E prosegue la giornalista: **“Si tratta, insomma, di un vero e proprio quadro di guerra fra giurisdizioni, in cui gli Stati si equipaggiano sul piano giuridico per colpire e per difendersi. Senza contare che il diritto di libera circolazione, messo in pericolo da chi vorrebbe impedire alle donne di viaggiare per abortire fuori dalla propria giurisdizione che non glielo consente, è da tempo riconosciuto come degno di protezione dalla costituzione federale. Le battaglie legali si estendono così anche al livello federale”.** Una restrizione ai diritti delle donne nell'ambito di un Paese che si dice “esportatore di democrazia” e “difensore dei diritti delle donne”, iniziata sì ai tempi della presidenza Trump, ma che non accenna a trovare soluzione neppure con i Democratici al governo!

CONTINUA A PAG. 7

## 8 MARZO 2023: LE DONNE, TRADIRITTI NEGATIVE CONSAPEVOLEZZE NUOVE

CONTINUA DA PAG. 6

D'altra parte, se ci spostiamo in un'altra parte del pianeta, dopo ben venti anni di permanenza di questi "esportatori di democrazia e di diritti", in Afghanistan sono tornati al potere i talebani e, in spregio alle risibili promesse fatte dopo la partenza degli Americani di tutelare i diritti delle donne, la condizione femminile in Afghanistan è nettamente peggiorata. Scrive l'inviata di Euronews Annelise Borges **"Con il ritorno dei talebani la condizione femminile in Afghanistan ha fatto un balzo indietro di 20 anni: alle donne sono stati proibiti gli studi superiori e le cariche pubbliche. Sono state bandite dallo sport e scoraggiate a uscire di casa senza un parente uomo"**. Inoltre la ONG "Save the Children" fa presente che molte donne afgane sono tagliate fuori dagli aiuti umanitari perché un decreto dei talebani vieta alle donne di avere contatti con le ONG. Gli aiuti umanitari possono essere distribuiti esclusivamente dagli uomini. Ma le donne possono essere aiutate solo dalle donne. In questo modo, moltissime donne sole o vedove e con figli piccoli sono irrimediabilmente tagliate fuori anche dagli aiuti, di diritti non se ne parla nemmeno!

Infine, come non citare il caso della ragazza curda-iraniana Mahsa Amini, picchiata a morte dalla "polizia morale" del suo Paese soltanto perché non portava il velo in modo appropriato? D'altra parte, anche in Iran la situazione delle donne è nettamente peggiorata negli ultimi tempi, perché quando era presidente Hassan Rohani, un ayatollah più riformista, la questione dell'abbigliamento femminile era seguita in modo meno rigido, pur restando nei canoni della morale islamica integralista. Ma da quando al potere è andato Ebrahim Raisi, più conservatore, la situazione è nettamente peggiorata e la polizia morale si sente autorizzata a intervenire in maniera molto più brutale.

Eppure, nonostante i diritti negati, nonostante le repressioni sanguinose, si possono cogliere anche segnali di speranza. A cominciare proprio dalle donne iraniane. L'omicidio di Mahsa Amini ha dato il via a una serie ininterrotta di manifestazioni di protesta e il dato importante è che queste proteste sono attivate proprio dalle donne, perché riguardano in gran parte la loro situazione specifica, a cominciare dall'obbligo di abbigliarsi in un certo modo. E l'altro dato importante è che le proteste coinvolgono anche gli uomini a fianco delle donne e si estendono anche ad altri settori che comunque mettono a rischio la stessa tenuta della Repubblica islamica, le fondamenta stesse dell'integralismo religioso.

Scrive Alice Pistolesi su "Atlante": **"Questa è forse la prima volta che una protesta di queste dimensioni riguarda la polizia morale e l'hijab. È una mobilitazione interessante anche perché sta coinvolgendo in primis le donne, ma sono molti**



**anche gli uomini che partecipano. Si tratta poi di una protesta che coinvolge in primo luogo le nuove generazioni, ma non solo. Lo slogan che molti recitano è "Giustizia, libertà, hijab volontario", un altro è "morte al dittatore", ovvero quello che si gridava a suo tempo contro lo Shah".** La protesta sta diventando sempre più forte e generalizzata anche perché le condizioni economiche dell'Iran sono molto critiche e per molti giovani lì non c'è futuro. Come sottolinea la Pistolesi: **"Il Paese sta attraversando una crisi economica spaventosa di cui soffre anche la classe media. I giovani non vedono prospettive future. In questo momento basta un fiammifero per incendiare la prateria. Il Regime deve quindi stare attento a non provocare l'ira dei suoi cittadini. Non c'è oggi una forza politica organizzata che punta ad abbattere il regime, ma il malcontento popolare è molto forte"**.

D'altra parte, la protesta femminile in Iran è forte e strutturata da tempo. Da anni attiviste iraniane danno voce alla loro protesta, attraverso il progetto "My Stealty Freedom" fondato dalla giornalista Masih Alinejad. Come riporta sempre Alice Pistolesi, entro il 2016 la Pagina Face Book del movimento aveva superato il milione di like. Il movimento ha anche ricevuto il Women's Rights Award dal Summit di Ginevra **"per aver dato voce a chi non ha voce e sostenuto la lotta delle donne iraniane per i diritti fondamentali di libertà e di uguaglianza"**. E sempre per opera della coraggiosa giornalista, nella battaglia per i diritti delle donne sono stati coinvolti anche gli uomini. Già nel 2016, è stato rivolto agli uomini l'invito a farsi fotografare con l'hijab accanto alle loro mogli o fidanzate. Molti uomini hanno risposto all'appello, sono apparsi velati e hanno pubblicamente dichiarato di essere contrari all'hijab indossato dalle donne.

Ma anche in Afghanistan la lotta delle donne non si è fermata, per quanto si esprima più in sottotono. Anche qui l'attivista Shamail ha organizzato il Movement for freedom and justice. Le proteste pubbliche sono molto più contenute e gli uomini non sono scesi in strada

CONTINUA A PAG. 8

## 8 MARZO 2023: LE DONNE, TRADIRITTINEGATIE CONSAPEVOLEZZE NUOVE

CONTINUA DA PAG. 7

accanto alle loro donne. Tuttavia, un gruppo di studenti di Kandahar e Nangarhar ha protestato contro il divieto di frequentare l'università imposto dai talebani alle donne. E poi c'è stato il caso eclatante, riportato da "Avvenire", del giovane professore universitario Ismail Mashal. *"Mashal è salito alla ribalta dopo aver strappato i documenti accademici in diretta tv per protestare contro il divieto dei talebani all'istruzione universitaria e secondaria per le donne". L'uomo ha affermato coraggiosamente alla BBC: "L'unico potere che ho è la mia penna, anche se mi uccidono, anche se mi fanno a pezzi, non rimarrò in silenzio ora". "Inoltre - prosegue l'articolo su "Avvenire" - nella stessa intervista aveva rivolto un appello agli uomini afgani, perché sempre più numerosi si unissero alle proteste per permettere alle ragazze di studiare negli istituti superiori e nelle università. Quando i talebani hanno annunciato a dicembre che alle donne non sarebbe stato più concesso di studiare fino a nuovo ordine, il professore ha chiuso definitivamente l'università affermando che l'istruzione o viene offerta a tutti o a nessuno".*

Sono atti coraggiosi pesantemente pagati. Le proteste in Iran sono costate circa 400 vittime. Il professore afgano è stato duramente malmenato dalla polizia, prima di essere arrestato. Ma le donne iraniane e afgane hanno comunque innescato un processo di liberazione che, forse per la prima volta nella storia, ha costretto anche gli uomini a cambiare il loro punto di vista su di loro, a rinunciare ai loro privilegi patriarcali, E direi che non è poco!

Inoltre, è da registrare anche un importante caso di solidarietà internazionale tra donne.

Ritornando al continente americano, nel 2022 le femministe messicane hanno espresso piena solidarietà alle donne degli Stati Uniti a causa della limitazione del diritto di aborto e, come riporta "Atlante" *"erano pronte a fornire sostegno alle loro sorelle nel nord perché avevano accumulato decenni di esperienza operando in aperta sfida alle leggi del governo messicano contro l'assistenza sanitaria riproduttiva di base"*



Ma l'anno 2023 è anche l'anno della guerra. Certo, di guerre ce ne sono sempre state tante, in ogni parte del mondo, ma questa che viviamo oggi e che dura da un anno è la "nostra" guerra, si combatte nel cuore dell'Europa, divide il mondo detto "cristiano", entra con il suo grande impatto divisivo nelle nostre relazioni, nelle nostre case e persino nelle nostre coscienze. Allora, la domanda: come si pongono oggi le donne, di fronte alla guerra?

Ma, più nello specifico, come la vivono le donne dei Paesi in guerra, cioè l'Ucraina e la Russia? Mi limito a riportare due testimonianze, che ritengo interessanti. La prima, tratta da "Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa", è dell'attivista femminista ucraina Viktoriia Pihul del collettivo anticapitalista "Sotsialnyi Rukh". Da questa intervista emerge come la posizione delle donne ucraine, femministe e della sinistra socialcomunista, di fronte alla guerra sia molto difficile e anche irta di contraddizioni. E questo è facilmente comprensibile. L'Ucraina è un Paese invaso e, al di là delle cause passate e recenti che hanno scatenato il conflitto, oggi è di fatto sotto occupazione. Viktoriia sottolinea il fatto che agli ucraini civili viene sottratto un bene prezioso: quello della sicurezza. *"Definirei la nostra vita in questo periodo come un processo di lotta per la vita stessa. Veniamo infatti derubati di un bisogno umano fondamentale: la sicurezza"*.

Pertanto la sua posizione è chiara e inequivocabile: lei, come le altre del suo collettivo, sono per la difesa armata, per opporsi militarmente alla Russia. Quindi sono favorevoli all'invio delle armi e all'escalation militare, cosa, per esempio, che il Movimento per la Pace in Occidente rifiuta. Questo è quanto riferisce nella sua intervista. *"Tutte le rappresentanze delle organizzazioni femminili e delle minoranze sono favorevoli alla difesa armata, perché il pacifismo astratto non funziona di fronte all'invasione russa. Inoltre sono attivamente coinvolte nella lotta: trovano aiuti umanitari, medicine (anche per le persone trans), creano rifugi e aiutano le donne con bambini a trovare*

CONTINUA A PAG. 9



## 8 MARZO 2023: LE DONNE, TRADIRITTI NEGATIVE CONSAPEVOLEZZE NUOVE

CONTINUA DA PAG. 8

*o lavorare come babysitter. In più, donne e minoranze fanno parte delle forze armate e combattono in prima linea". E prosegue: "Vorrei anche ricordare che la Russia e la sua propaganda ritengono che tutti i movimenti sociali, compresi quelli delle donne, siano una sorta di "agenti dell'Occidente". Per questo motivo noi (attiviste) non abbiamo motivo o intenzione di rinunciare alla lotta. Non possiamo semplicemente deporre le armi, perché questo porterebbe a una catastrofe su scala globale. Il punto è che abbiamo il diritto di difenderci e lottiamo per la nostra libertà".*

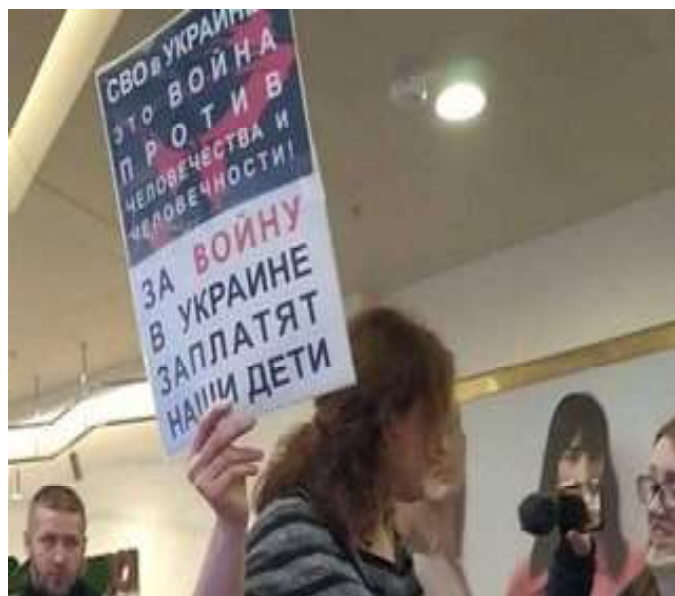
Con tutta la comprensione per la situazione che sta vivendo attualmente il popolo ucraino sotto occupazione e senza alcuna presunzione di voler pontificare da una posizione di maggiore tranquillità esistenziale, vorrei però avanzare una piccola obiezione: a mio avviso, quello che lei definisce "pacifismo astratto" è in realtà la posizione di chi auspica la cessazione dei combattimenti e l'avvio di negoziati. Perché diversamente la guerra, pur con tutti gli aiuti militari immaginabili ai resistenti ucraini, diventa una guerra tra due superpotenze e a farne le spese è proprio, sempre di più e sempre con più vittime, il popolo ucraino e il suo territorio. Però mi rendo conto che è impossibile chiedere l'avvio di negoziati a chi è immerso fino in fondo nella guerra poiché la sua percezione della realtà è comunque in parte o in tutto distorta dalle sue convinzioni nazionalistiche e/o ideologiche.

E questo vale tanto per i Russi quanto per gli Ucraini. Pertanto, sarebbe necessario che un autorevole organismo sovranazionale realmente super partes proponesse le trattative e facesse da mediatore. Ed è proprio questo che manca, in effetti.

Ma poi c'è un'altra questione importante da tenere presente, sempre riguardo alle donne, e la stessa Viktoriia ne è pienamente consapevole. Qual è la posizione del governo ucraino nei confronti delle libertà e dei diritti femminili? Da poco il governo ha ratificato la

Convenzione di Istanbul sulla prevenzione, protezione e condanna della violenza contro le donne e della violenza domestica. Proprio a tale proposito, lei precisa: *"Ma è importante ricordare che l'Ucraina l'ha adottata con emendamenti e restrizioni per garantire il consenso con i conservatori e la Chiesa. In altre parole l'Ucraina si è riservata il diritto di non modificare la Costituzione, il Codice di famiglia e altre leggi adottate in precedenza. Pertanto, tutto dipenderà dall'effettiva applicazione della Convenzione nella realtà".*

Ecco, appunto, che cosa succederà poi nella realtà? E quale posizione sta assumendo il governo ucraino nei



confronti dei diritti sociali? *"Il governo ucraino ha approvato leggi che limitano i diritti di lavoratrici e lavoratori: in primo luogo prevede la possibilità di rifiutare gli accordi collettivi con i sindacati (e questo viene già messo in pratica nelle imprese); in secondo luogo i datori di lavoro possono costringere a lavorare di più senza un accordo sindacale; ancora, viene previsto un sistema di licenziamento semplificato. Gli scioperi e le manifestazioni sono vietati. Dato che le donne sono ora costrette a lavorare di più, questa legge le riguarda direttamente.*

*Questa legge era stata preparata prima della guerra ma ora è un momento molto opportuno per approvarla, mentre l'attenzione dell'opinione pubblica è completamente spostata sul conflitto".* E aggiunge *"In generale c'è un'opinione diffusa per cui questo non è il momento di criticare le politiche interne del governo, di affrontare le questioni di genere, comprese le quote di genere in politica, di affrontare il problema della violenza domestica, della disuguaglianza nel pagamento dei salari. Ma sappiamo che è impossibile rimandare tali questioni. Altrimenti questo nodo si stringerà ancora di più".*

E se è vero che anche per la politica nazionalistica russa femministe e pacifisti non sono che "agenti dell'Occidente", è pur vero quello che lei stessa ammette: *"Nella società ucraina c'è un certo stereotipo secondo cui le femministe sono "giovani ragazze pazze" che non hanno sviluppato una vita personale e odiano gli uomini. Questa è una debolezza, ma ci si può lavorare. Per me il nostro ruolo di femministe è quello di stare con le donne, aiutarle a superare i momenti più difficili, capire le loro esigenze, aiutare e dimostrare che ci battiamo davvero per i nostri diritti".* Potrà sicuramente finire la guerra e l'invasione russa, e io mi auguro quanto prima, e poi? Che posizione prenderà il governo ucraino? Questa è storia ancora da scrivere ma una cosa è sicura: la lotta delle femministe ucraine per l'affermazione e la tutela dei diritti delle donne non sarà finita!

CONTINUA A PAG. 10

## 8 MARZO 2023: LE DONNE, TRADIRITTINEGATIE CONSAPEVOLEZZE NUOVE

CONTINUA DA PAG. 9

Per quanto riguarda la situazione in Russia, anche qui non mancano le contraddizioni. Se è vero che il consenso alla “operazione militare speciale” di Putin contro l’Ucraina ha un notevole consenso, sia tra gli uomini che tra le donne, è pur vero che crescono anche in Russia le voci dissidenti e si amplificano sempre di più le proteste e le scelte di “obiezione di coscienza”, con conseguenti sanzioni punitive. Soprattutto si intensificano le voci femminili contro la guerra e l’invasione dell’Ucraina. La giornalista Marta Ottaviani de “L’Avvenire” riporta questa notizia: **“È sempre più femminile la voce in Russia contro la guerra. I media del regime cercano di ignorarla, ma non passa giorno senza che nel Paese gruppi di donne scendano in piazza contro il conflitto, esasperate dalla crudeltà delle operazioni contro l’Ucraina, ma soprattutto perché vogliono sapere che fine abbiano fatto i propri figli, spesso portati al fronte in modo coatto e di cui non hanno più avuto notizie”**. E aggiunge: **“A San Pietroburgo, la città natale del presidente Putin, Liliya Yushchenko, madre di due figli, ha organizzato un picchetto solitario presso il centro commerciale Galereya, uno dei più noti della città. Sui social sono circolati cartelli, tenuti in mano durante le proteste che recitano “la guerra in Ucraina è un delitto contro l’umanità tutta e contro il senso dell’umanità” e “per la guerra in Ucraina pagheranno i nostri figli”**”.

Del resto, sin dagli inizi della guerra, la leader del “Movimento degli Obiettori di coscienza russi” è stata una donna, Elena Popova, la quale, ovviamente rischiando di persona, si è fatta portavoce delle posizioni del Movimento. Già un anno fa scriveva questo messaggio, riportato da “Azione nonviolenta”: **“Penso sempre...agli amici ucraini che sono sotto le bombe, penso a chi sta perdendo le proprie case e i propri cari e quindi non devo lasciarmi prendere dal**



**panico e devo continuare a lavorare per la pace. Vengono arrestate ogni giorno circa 3 o 5 mila persone. Fatelo sapere”**

Anche queste sono donne che, insieme alle iraniane, alle afgane, alle europee, alle sud e nordamericane, cercano di indirizzare la Storia su nuovi binari, che rifiutino il controllo sui corpi e sulle vite femminili, che rifiutino la soluzione dei conflitti con le contrapposizioni armate sempre più potenti e distruttive, retaggio anche di una millenaria logica patriarcale e maschilista, che scoprano nuove e inedite vie di solidarismo internazionale, anche e soprattutto, fra le donne. Perché oggi più che mai le donne, tutte le donne, da questa solidarietà internazionale e interculturale non hanno nulla da perdere “se non le proprie catene”!

**Rita Clemente**

Scrittrice

Collaboratrice redazionale  
di Lavoro e Salute



## *Gli stereotipi e le parole delle donne*

**La violenza di genere** riguarda tutte le forme di violenza che colpiscono le persone sulla base del loro genere, della loro identità di genere, della loro espressione di genere; è disciplinamento, esercizio di potere, azione punitiva. È un fenomeno strutturale e non emergenziale e coinvolge tutt\*, indipendentemente dalla classe sociale, dall'appartenenza politica, dall'orientamento sessuale, dalla provenienza geografica;

- il femmicidio non è un "raptus" dovuto al "troppo amore", ma l'insieme di tutti i tipi di violenze che una donna vive in quanto donna: dalla molestia al lavoro, all'insulto per strada, alla violenza fisica e lo stupro;

- il femmicidio non è errore grammaticale, ma indica l'omicidio di una donna in quanto donna e per questo considerata inferiore;

- l'autodifesa femminista non è una leggenda amazzone, ma una pratica concreta che porta con sé un sapere di condivisione e complicità tra donne, donne in grado di difendersi, anche di fronte all'indifferenza di chi troppo spesso rimane a guardare;

- il patriarcato non è una parola che "le femministe usano per dare fastidio" ma è quel sistema che impone un disequilibrio di potere nelle relazioni tra il maschile e il femminile, dove il femminile perde;

- l'eteronormatività, sì, è una parola complessa, ma non è per questo che rinunceremo ad usarla per descrivere tutte quelle norme sociali che considerano "fuori dalla norma" quelle relazioni e quelle pratiche che non rientrano nella "naturalità dell'eterosessualità";

- la minigonna non stupra! L'abbigliamento non deve mai essere l'ago della bilancia per decidere se una ragazza "se l'è cercata o meno" ma è solo ed esclusivamente un vestito e l'unica discussione che se ne può fare in merito è su quanto bene stesse con le scarpe;



**Razzismo e violenza di genere:** la violenza sulle donne viene usata come strumento per rinforzare il razzismo verso le persone migranti. Le donne straniere senza documenti che subiscono violenza vengono spesso imprigionate e deportate. Quando è un uomo straniero a fare violenza questo diventa l'espedito per reclamare espulsioni di massa. La violenza sulle donne e le violenze di genere non possono essere strumentalizzate in chiave razzista e securitaria. Più del 70% delle violenze si verificano dentro le mura di casa per mano di mariti, fidanzati, parenti, ex. "L'uomo nero" non esiste.

## Lettera a sindacati, delegate/i, lavoratrici e lavoratori



**L'8 marzo 2023**, per il settimo anno consecutivo, sarà ancora una volta sciopero femminista e transfemminista transnazionale, in uno scenario profondamente mutato rispetto al primo sciopero chiamato da Non Una Di Meno l'8 marzo 2017. Oggi ancora una volta ci rivolgiamo alle/ai tantissime/i delegate/i e lavoratrici che in questi anni hanno fatto proprio lo sciopero transfemminista, e a quelle/i che per la prima volta vorranno organizzarlo, certo che per noi tutte/i il prossimo 8 marzo sia l'occasione per affermare con forza la nostra comune pretesa di libertà e autodeterminazione, contro la violenza patriarcale e la povertà, le discriminazioni, lo sfruttamento.

La congiunzione delle crisi sanitaria, economica e climatica, della pandemia e della ricostruzione postpandemica e dei focolai di guerra accesi in tutto il pianeta ha effetti devastanti sul nostro lavoro e le nostre vite, oggi resi ancora più pesanti dalla guerra in Ucraina che sta aumentando l'intensità e la pervasività della violenza patriarcale e rendendo più urgente la lotta per contrastarla. Sono dinamiche complesse che in Italia dobbiamo affrontare misurandoci con un governo di estrema destra, che porta avanti politiche che ci impoveriscono, taglia i servizi, il welfare, abolisce il reddito di cittadinanza, mentre si richiama alla famiglia patriarcale, difende i confini, attacca frontalmente tutte le libertà per le quali lottiamo.

**Scioperiamo** sia dal lavoro produttivo che dal lavoro di cura e riproduttivo per un reddito di autodeterminazione che ci garantisca indipendenza, per un salario minimo e per l'abbattimento di ogni forma di sfruttamento e precarizzazione, per contratti stabili e tutelanti. Scioperiamo contro ogni forma di violenza e discriminazione sul luogo di lavoro e per la tutela del lavoro delle/i sex workers.

**Scioperiamo** per un welfare pubblico, gratuito e libero da ogni forma di violenza patriarcale e di discriminazione di genere, omolebbitransfobica, abilista e razzista. Rifiutiamo politiche familiste di welfare che costringono donne e soggettività lgbtqia+ a offrire assistenza gratuitamente a familiari e non e sostengono tagli e privatizzazioni ai servizi pubblici. Scioperiamo contro ogni attacco alla nostra autodeterminazione, per la libertà di abortire, di intraprendere percorsi di transizione e per la tutela del nostro benessere psico-fisico.

**Scioperiamo** dall'attuale sistema scolastico che si configura come un laboratorio per preparare future/i lavoratrici/ori allo sfruttamento e alla morte sul luogo di lavoro e che riproduce saperi patriarcali e di forme educative oppressive. Scioperiamo per una scuola inclusiva, che adotti carriere alias per le persone trans, che offra educazione sessuale e affettiva, capace di veicolare saperi transfemministi, di educare al pensiero critico e libera da tutte le forme di precarietà e sfruttamento delle insegnanti.

**Scioperiamo** perché la crisi climatica già in atto, generata da un modello di sviluppo basato sullo sfruttamento capitalistico della terra e del lavoro, sta accelerando e minaccia la vita stessa del pianeta. Scioperiamo perché gli effetti dell'inquinamento, dei disastri ambientali e del profondo abuso della natura, che stiamo vivendo anche in Italia, non colpiscono tutte/i allo stesso modo. Scioperiamo perché pretendiamo molto di più della tutela ambientale, del green washing dei governi e delle aziende, e perché pensiamo che soltanto una visione ecotransfemminista possa farci uscire da questa pesantissima crisi promuovendo azioni di reale giustizia climatica.

## Lettera a sindacati, delegate/i, lavoratrici e lavoratori

CONTINUA DA PAG. 12

A un anno dall'inizio della guerra in Ucraina, scioperiamo contro la guerra che inasprisce la violenza patriarcale e contro le sue conseguenze. Siamo vicine alle profughe ucraine e alle profughe di tutte le guerre che attraversano paesi che con l'espedito della guerra rafforzano il proprio attacco patriarcale. Scioperiamo contro il riarmo e le politiche di guerra.

L'8 marzo, insieme, dobbiamo opporci senza condizioni anche al razzismo esasperato dalla guerra, che è una leva per intensificare lo sfruttamento del lavoro, tramite la proposta di definire 'quote' di ingresso e il ricatto del permesso di soggiorno, obbligando le/i migranti ad accettare salari bassissimi per lavorare nelle nostre case, o a svolgere lavori tanto essenziali quanto invisibili nelle fabbriche, nei campi e in ogni altro settore.

In questi anni con lo sciopero femminista e transfemminista abbiamo inteso fare della lotta contro la violenza patriarcale una leva potente di rivolta e cambiamento radicale, interrompendo la produzione e la riproduzione sociale, gli algoritmi del sistema di sviluppo e consumo, le tirannie dei generi e dei confini. Abbiamo voluto tracciare linee di contrasto nette e inequivocabili contro tutti gli assi di oppressione che gravano su di noi, innescando una conflittualità sistemica finalizzata ad aggredire tutti i gangli del sistema di subordinazione patriarcale che attraversa l'intera società, dalle case, ai luoghi di lavoro, alle istituzioni, ai tribunali, ai media. Politicizzare la violenza patriarcale facendone una questione pubblica e non più solo privata restituisce allo sciopero la potenza di un processo espansivo e inclusivo di lotta, fatto proprio ad esempio dalle donne in Polonia, diffuso oggi in Iran anche attraverso lo

sciopero generale di dicembre, contro l'oppressione patriarcale istituzionalizzata, per far sentire la forza collettiva di chi non accetta più quella tirannia, la povertà e lo sfruttamento che sorregge.

Sappiamo che riappropriarci della pratica dello sciopero, per le tante che fanno lavori precari, sottopagati, in nero, non riconosciuti, senza orari, che non riescono a pagare le bollette, che sono schiacciate ogni giorno tra il carico di lavoro in casa e fuori casa, è una sfida, un processo di lungo periodo, ancora difficile ma a cui non siamo disposte a rinunciare. Siamo convint\* che questa sfida la possiamo raccogliere insieme, con la partecipazione di tutte le lavoratrici, lavoratori, delegate/i che stanno lottando in questo momento per il salario, contro le molestie e il razzismo sul posto di lavoro, e per non dover sostenere da sole il lavoro domestico e di cura. Siamo convinte che anche i sindacati, sia quelli che negli anni passati hanno aderito allo sciopero sia quelli che non lo hanno fatto, non possano e non debbano sottrarsi a questo impegno.

Tutte lavoratrici e le delegate sui posti di lavoro hanno il diritto di pretendere dalle proprie organizzazioni sindacali, incluse le RSU, di proclamare lo sciopero del prossimo 8 marzo 2023, garantendo la copertura sindacale alle lavoratrici e lavoratori che vorranno astenersi dall'attività lavorativa e mettendo in campo tutto ciò che è necessario, in ogni settore e area del paese, per sostenerlo e organizzarlo, inviando la comunicazione dell'indizione in tutti i luoghi di lavoro, organizzando assemblee sindacali sui temi dello sciopero dell'8 marzo, favorendo l'incontro tra lavoratrici e lavoratori e i nodi territoriali di Non Una Di Meno, nel rispetto della reciproca autonomia.

È comunque un diritto di tutte/i, anche iscritte/i a differenti organizzazioni sindacali, aderire ad uno sciopero indetto da altre sigle.

L'8M 2023 lo sciopero femminista e transfemminista sarà per tutte/i e per ognuna/o di noi, **NON UNA DI MENO!**



# “Non ci provare!”

## *Un secolo di coraggio femminile*

“Prima era soltanto la solitudine, la vergogna, il malessere delle donne molestate sul lavoro (‘che vuoi che sia’). Poi è iniziata la valanga: la presa di coscienza che non si tratta ‘solo’ di un problema personale, che non è ‘solo’ delle operaie, ‘solo’ delle impiegate, ‘solo’ di chi ha diritto a far carriera”. Scrive Silvia Garambois (Presidente GiULiA giornaliste) nella prefazione del saggio ‘Non ci provare’ di Irene Giacobbe.

Recensione a cura di **Alba Vastano**

“Abbiamo guardato per 4000 anni, adesso abbiamo visto” (**Carla Lonzi, Carla Accardi, Elvira Banotti-Manifesto rivolta femminile –luglio 1970**)

Correva l’anno 1886. In un’Italia appena unificata, il 31 maggio di quell’anno, **Italia Donati**, una giovane donna, si tolse la vita. Causa: molestie sul lavoro. Lascia una lettera in cui racconta la sua storia. Una storia di soprusi e di ricatti. Soprattutto di molestie subite dalle maestre della sua epoca. All’epoca le donne insegnanti erano ancora viste dal ‘maschio’ come possibili sovversive del ruolo femminile tradizionale. Se si allontanavano da casa, in particolare per motivi professionali legati ad un’attività lavorativa, lasciando incustodito quel luogo in cui da Vestali dovevano mantenere il sacro fuoco vivo, in attesa del ritorno del signore e padrone, dovevano pagare il fio per aver trasgredito le leggi secolari del ruolo tradizionale.

Donne che sceglievano di svolgere nel pubblico un lavoro fino ad allora destinato agli uomini. Italia aveva scelto di uscire da quel ruolo, di spezzare le catene che per secoli relegavano le donne ad un unico ruolo, quello della cura del proprio focolare, dei figli, della famiglia. Italia voleva essere libera di studiare, di pensare criticamente, di esprimere le sue opinioni, di insegnare, di sentirsi parte di una società priva di barriere e confini, di diversità di genere, di affermarsi e sentirsi pari fra pari. Italia è stata molestata, mobbizzata, perseguitata. Italia si è suicidata per la disperazione. Sulla sua lapide (pagata dal Corriere della Sera) si legge: ‘*A Italia Donati, maestra municipale a Porciano, bella quanto virtuosa, costretta da ignobile persecuzione a chiedere alla morte la pace e l’attestazione della sua onestà*’.

Dalla denuncia di quella maestra sfortunata, perché lasciata sola e priva di strumenti di lotta contro i molestatori e priva anche di solidarietà, ne scaturirono mille, diecimila, centomila un milione di denunce da donne lavoratrici. Raccontarono le molestie subite sul lavoro svariate categorie di lavoratrici. Dalle dottoresse negli ospedali, alle portantine nelle corsie delle strutture sanitarie, dalle colf, alle cuoche, dalle braccianti alle operaie. Dalle commesse alle segretarie e dalle



studentesse alle docenti universitarie, dalle aspiranti attrici alle comparse. Troppe donne nel corso di oltre un secolo hanno subito molestie sessuali come ricatto per mantenere il posto di lavoro o per essere riconosciute meritevoli nello studio, quando a loro spettava di diritto.

Nel corso di un secolo, da quella tristissima vicenda di Italia Donati, quante donne hanno dovuto subire non solo l’infamia della molestia e del ricatto, ma anche l’indifferenza delle istituzioni a cui sono ripetutamente ricorse per far sì che i loro molestatori la pagassero di legge. Troppe denunce inascoltate, almeno fino al 1986. Esattamente un secolo dopo la tragica fine di Italia. Nel 1986 i Paesi della Comunità europea avviano una ricerca comune che vede i membri preposti impegnati a far luce sul mondo sommerso delle molestie e ricatti nel mondo del lavoro femminile. Nel 1987 viene pubblicato un testo che verrà presentato a Roma nel 1988. Inizia da allora una nuova storia, non facile, non risolutiva d’emblée, ma una nuova storia di indagini prende corpo.

### **Sulle molestie sessuali nel mondo del lavoro**

E’ un storia annosa e ben triste che sembra non avere mai fine. Una storia contro una cultura radicata fino al midollo, quella del presunto sesso debole, del body shaming, del sessismo generata da una cultura maschilista bigotta, ignorante, tenace. Una subcultura che ha origine dalla notte dei tempi, difficile da

## “Non ci provare!” Un secolo di coraggio femminile

CONTINUA DA PAG. 14

estirpare. Eppure è anche una storia di lotte, di rivincite e di vittorie di donne che da quella condizione di sottomesse ad un dominio becero si vogliono emancipare. “ *Prima era soltanto la solitudine, la vergogna, il malessere delle donne molestate sul lavoro (che vuoi che sia)*. Poi è iniziata la valanga: la presa di coscienza che non si tratta ‘solo’ di un problema personale, che non è ‘solo’ delle operaie, ‘solo’ delle impiegate’, ‘solo’ di chi ha diritto a far carriera”. Scrive **Silvia Garambois** (Presidente **GiULIA** giornaliste) nella prefazione del saggio ‘**Non ci provare**’ di **Irene Giacobbe**.

Per chiamarle molestie occorrerà arrivare alla fine degli anni ottanta del Novecento, un secolo dopo il suicidio di Italia Donati. Fu in quel periodo che i sondaggi sul mondo del lavoro femminile ‘*fanno sospendere il respiro*’. Si evince che una donna su tre è vittima di molestie sul lavoro, una donna su tre soffre ‘*per atteggiamenti denigratori e melliflui*’. Mentre ai tempi della Donati la molestia veniva addirittura schernita dall’opinione pubblica e la molestata considerata persino visionaria, oggi è ben definita. Si traduce in una serie di atti, parole e gesti di carattere sessuale imposta alla donna lavoratrice in forma ricattatoria e contro la sua volontà.

“*I territori della molestia sessuale sono molteplici - scrive Irene Giacobbe nel suo saggio- può accadere di essere oggetto di molestie da parte di sconosciuti, per strada. Può accadere in luoghi chiusi come bus, metro, cinema, teatro, c’asa .. web, chat, social. Nei confronti di uno sconosciuto la risposta si trova. C’è una reazione, c’è riprovazione, un disagio momentaneo e il sostegno da parte degli altri. Ma quando accade sul posto di lavoro? Beh allora cambia tutto. Il molestatore è conosciuto, il molestatore ha potere, il molestatore ti prende di mira*”. Il rischio della donna molestata sul lavoro è



Irene Giacobbe

proprio la perdita del diritto al lavoro e cedere al molestatore è l’infimo prezzo da pagare per mantenere un diritto legittimo.

“*Non esistono luoghi di lavoro esenti da molestie- scrive Irene- La molestia po’ avvenire ovunque. Come non esistono Paesi immuni da molestie*”. I dati delle ricerche sulle molestie, a partire dagli anni ‘80, in percentuale parlano chiaro: Inghilterra 51%/Olanda 55%/Germania 59%/Belgio 30%/Spagna 84%/Italia 35%. In Asia e Oceania il fenomeno si attesta oltre il 50 %. Ben oltre il 50 % in Messico e in Sud America.

### Movimenti femministi e leggi in Italia

Nonostante i drammatici dati sopra riportati i movimenti di protesta prendono corpo e succede qualcosa di rivoluzionario. Molte lavoratrici molestate realizzano di non essere sole. Si uniscono nelle lotte. E’ una forza incontenibile che non tace, che denuncia, che scende in piazza. Nascono movimenti femministi come ‘*Se non ora quando*’, ‘*Non una di meno*’ e il #*Metoo*, anche se quest’ultimo ha una connotazione prettamente generata dai fatti hollywoodiani, relativi al produttore cinematografico statunitense *Harvey Weinstein* e perde di afflato fra le femministe storiche, non certo legate al gossip del mondo della celluloida.

Il primo reale riconoscimento delle molestie sul lavoro avverrà nel 2019. L’organizzazione mondiale del lavoro ratifica la **Convenzione sulla violenza e le**

CONTINUA A PAG. 16



## “Non ci provare!” Un secolo di coraggio femminile

CONTINUA DA PAG. 15

**molestie nei luoghi di lavoro.** Il 15 gennaio 2021 la Convenzione viene recepita anche in Italia. In Parlamento dal 2021 sono presenti tre diversi disegni di legge contro le molestie: n.655 (Senato) prima firmataria senatrice **Valeria Fedeli**; n. 1597 (Senato) prima firmataria senatrice **Valeria Valente**; n.1628 (Senato) prima firmataria (ex) senatrice **Maria Rizzotti**. I tre disegni di legge hanno in comune la richiesta di innalzare le pene, prevedendo la reclusione per gli autori: da 5 a 10 anni per la proposta della senatrice Fedeli. Da 2 a 4 anni per la proposta della senatrice Valente. Da 6 mesi a 2 anni per la proposta della senatrice Rizzotti.

Leggi internazionali sui diritti delle donne

- **La piattaforma di Pechino** del 1995 a cui parteciparono più di 2000 diverse organizzazioni e associazioni di 200 Paesi
- **La convenzione di Istanbul** entrata in vigore il primo agosto del 2014. È il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne
- **La Convenzione Ilo n. 190**

Con l'approvazione della legge n.4 del 15 gennaio 2021 l'Italia ha ratificato la Convenzione Ilo. La Convenzione definisce violenza e molestie come un insieme di pratiche, comportamenti, atti e minacce che mirano a provocare o sono suscettibili di provocare danni fisici, psicologici, sessuali o economici che danneggiano la salute, la dignità, la famiglia e l'ambiente sociale e chiede agli Stati membri **“tolleranza zero nel mondo del lavoro”**

Della storia di Italia Donati, drammatica storia derivante da una subcultura che per secoli ha remato

contro il rispetto e la dignità femminile, Irene Giacobbe ne descrive i tortuosi passaggi storici e culturali nel suo saggio **‘Non ci provare, un secolo di coraggio femminile’**. Irene, una femminista, una compagna che ha impegnato tutta la sua vita nelle lotte per la liberazione dagli stereotipi medievali maschilisti che hanno da sempre inteso precludere la libertà di pensiero e azione delle donne nella società. Irene se n'è andata improvvisamente in una sera di Ottobre del 2021. Ha lasciato, fra chi l'ha

conosciuta, un segno molto forte del suo impegno per la causa femminista, delle sue lotte per l'emancipazione dall'ignoranza e dalla grettezza di certi costumi preistorici che hanno relegato la donna per troppo tempo nell'angolo buio della società. Irene ha rappresentato l'anello di ancoraggio e di congiunzione fra i vari movimenti femministi. È stata una delle fondatrici della **Casa internazionale delle Donne** di Roma e una presenza importante nei movimenti *‘Se non ora quando’* e *‘Non una di meno’*.

Oggi, anche grazie alla testimonianza e al costante impegno di Irene nelle lotte e nelle organizzazioni femministe, molte donne vittime di molestie sul lavoro non dovranno sentirsi sole e potranno denunciare il molestatore senza sottostare al ricatto della perdita del lavoro. Irene Giacobbe ha terminato il suo saggio *‘Non ci provare’* poco prima di andarsene. È un dono prezioso che lascia in eredità a tutte le donne per motivarle ad avere sempre la forza e il coraggio di sentirsi libera da ogni stereotipo maschilista. Alle tante persone che l'hanno conosciuta e stimata lascia il ricordo della sua cultura, della bella dialettica ricca e vivace e del suo sorriso di donna, femminista convinta, gentile e risolta. Grazie Irene!

Fonti:

Saggio – *‘Non ci provare, un secolo di coraggio femminile’*. Autore: Irene Giacobbe- Ed. All Around

la tragica storia di Italia Donati, la giovane maestra vittima

<https://noidonne.org/articoli/in-ricordo-di-irene-giacobbe.php> In ricordo di Irene Giacobbe - Noi Donne

**Alba Vastano**

Giornalista  
Collaboratrice redazionale  
di Lavoro e Salute







8

*marzo  
aprile  
maggio  
giugno  
luglio  
agosto  
settembre  
ottobre  
novembre  
dicembre  
gennaio  
febbraio  
marzo....*

***Vogliono provocare un terremoto permanente nel sud Italia***

# La meteorite spacca l'Italia

***La catastrofe che ci sarà se non viene fermata con un vincolante, coinvolgente e urgente sciopero generale***

Dopo molti articoli di approfondimento, pubblicati a firma di tante e tanti in tutti i numeri da quattro anni, in questo numero ci "limitiamo" a produrre una esposizione adatta anche a una chiacchierata a cena o in una pausa di lavoro o anche al bar. Oggi tutti parlano di Autonomia Differenziata, come di Sanità Pubblica, spesso a sproposito, anche quelli che oggi si dichiarano "contro" per raziare consenso politico, ma lo fanno, quando i buoi sono scappati dopo che loro stessi - da governanti, vedi i governi Conte e Draghi - hanno aperto le porte delle stalle leghiste.

La loro ipocrisia diventa evidente e arrogante quando non parlano mai di come praticamente rincorrere, prima che sia troppo tardi, i buoi e rimetterli nelle stalle, forse fidando sull'AD L'articolo 7 della Legge Carderoli che fissa in dieci anni la durata massima dell'accordo. L'intesa può essere modificata o interrotta anticipatamente ma dimenticano, semmai fossero davvero contro che si autoproroga se non ci si oppone.

Tantomeno parlano, proponendo soluzioni, del sud come motore per rifare una nuova Unità d'Italia ma mestano nel marasma della politica istituzionale, anche i cosiddetti "governatori" delle Regioni meridionali incastrati tra interessi di Partito e tentativi di recintare il loro consenso elettorale. Questi moderni podestà hanno anche archiviato la condanna del latente razzismo nel politicume del confronto/scontro con l'altra metà del circo regionale delle istituzioni.

Parliamo di quel razzismo antimeridionale con il quale tentano, in parte riuscendoci, di abbindolare gli stessi popoli regionali, facendogli smarrire gli obiettivi di fondo: le Regioni del Nord Italia vorrebbero integrarsi con la Germania, in particolare la Baviera, per fare la grande Macroregione alpina, non considerando (in quanto questi politici degli ultimi quarant'anni sono i fratelli e le sorelle scemi/e di quelli della prima Repubblica) che finiranno per diventare a loro volta Meridione, cioè colonie serbatoio di manodopera a basso costo e di economia recessiva.

Il progetto politicamente e socialmente criminoso punta a creare 21 piccoli Stati in concorrenza economica, giuridica e militare tra loro, partendo da un enorme disparità di ricchezza e peso politico a favore del nord. Ecco il disegno scessivo che chiamano autonomie differenziate delle Regioni, 21 feudi in concorrenza economica tra loro che procederanno a disgregare e distruggere quello che resta dei diritti uguali per tutti, e prima tra le 23 materie la Sanità Pubblica e la Scuola pubblica, a vantaggio del privato e dei più ricchi. Infatti l'Autonomia Differenziata alle Regioni, definita dal governo di Meloni, con l'art. 3 nel testo di legge, ogni regione i Livelli Essenziali delle Prestazioni, avrà secondo l'enorme disparità esistente e, quindi, ogni regione del sud sarà costretta a spendere le poche



risorse partecipando, senza volerlo, alla fine del concetto di solidarietà tra regioni ricche e povere, ad esempio, sulla sanità che sarà ancor più "strimizzata".

***Dopo la "chiacchierata" invitiamo a rendersi conto di quanti e quali poteri avrebbero i moderni Podestà regionali, se approvata la Legge Calderoli:***

**Lombardia e Veneto chiedono i poteri su:**

- Rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni;
- Commercio con l'estero;
- Tutela e sicurezza del lavoro;
- Istruzione (fatto salvo per l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con l'esclusione dell'istruzione e della formazione negli istituti scolastici professionali);
- Professioni;
- Ricerca scientifica e tecnologica;
- Sostegno all'innovazione per i settori produttivi;
- Tutela della salute;
- Alimentazione;
- Ordinamento sportivo;
- Protezione civile;
- Governo del territorio;
- Porti e aeroporti civili;
- Grandi reti di trasporto e di navigazione;
- Ordinamento della comunicazione;
- Produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia;
- Previdenza complementare e integrativa;
- Coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario;

CONTINUA A PAG. 19

# La meteorite che spacca l'Italia

CONTINUA DA PAG. 18

- Valorizzazione dei beni culturali e promozione e organizzazione di attività culturali;
- Valorizzazione dei beni ambientali;
- Casse di risparmio e casse rurali;
- Aziende di credito a carattere regionale;
- Enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale.

## L'Emilia Romagna chiede i poteri su:

- Tutela e sicurezza del lavoro;
- Internazionalizzazione delle imprese, ricerca scientifica e tecnologica, sostegno all'innovazione;
- commercio con l'estero;
- ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi;
- ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi;
- Territorio e rigenerazione urbana, ambiente e infrastrutture;
- governo del territorio;
- protezione civile;
- tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali;
- agricoltura, protezione della fauna, esercizio dell'attività venatoria e acquacoltura;
- valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali;
- ordinamento sportivo;
- coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario;
- rapporti internazionali e con l'Unione Europea delle Regioni;
- organizzazione della giustizia di pace.

## Il Piemonte chiede i poteri su:

- governo del territorio;
- beni paesaggistici e culturali;
- protezione civile e infrastrutture;
- tutela del lavoro;
- istruzione tecnica e professionale,
- istruzione e formazione professionale;
- istruzione universitaria;
- politiche sanitarie;
- coordinamento della finanza pubblica;
- ambiente;
- previdenza complementare e integrativa finalizzata alla non autosufficienza;
- rapporti internazionali e con l'Unione europea.

**La Puglia e la Campania chiedono la sanità.**

**La Liguria chiede le grandi reti di trasporto;**

## A supporto della secessione

Vogliono approvare insieme all'Autonomia Differenziata anche il DdL **CONCORRENZA**, anch'esso proposto da precedenti governi di collaborazione PD/Destra.

E' un manifesto ideologico che, dietro la riproposizione del mantra "crescita, competitività, concorrenza", si prefigge una nuova ondata di privatizzazioni di beni comuni fondamentali, dall'acqua all'energia, dai rifiuti al trasporto pubblico locale, dalla sanità ai servizi sociali e culturali, fino ai porti e alle telecomunicazioni;

All'art. 6 di individua nel privato la modalità ordinaria di gestione dei servizi pubblici rendendo residuale la loro gestione pubblica, per cui gli Enti Locali che opereranno per tale scelta dovranno "giustificare" il mancato ricorso al mercato;

Espropria le comunità locali dei beni comuni (spingendole comunque a gestioni in forma mercantili, come le società per azioni), dei diritti e della democrazia azzerrando la storica funzione pubblica e sociale dei Comuni;

E' un attacco complementare a quello già portato avanti con il disegno di legge sull'autonomia regionale differenziata;

Contraddice la volontà popolare espressa con i referendum del 2011 contro la privatizzazione dell'acqua e dei beni comuni.

### Diciamo basta alle privatizzazioni, perché:

- portano al sovrasfruttamento delle risorse naturali, peggiorano i servizi, aumentano le tariffe, annullano il controllo democratico;
- riducono i diritti del lavoro, l'occupazione e i salari, aumentando la profittabilità e la precarietà.

### Redazione



# I casi in Piemonte

## Il virus del gettonismo nella sanità in coma

Il linguaggio di chi amministra la sanità, negli anni, è mutato: si è riempito di parole tecniche e si è svuotato di significato.

Si parla, in pagine e pagine, di presa in carico, definizione degli obiettivi, piani diagnostico-terapeutici, lavoro di equipe, percorso di cura, affidamento del paziente ad un case manager.

Poi però ci ritroviamo con i medici a gettone.

I cosiddetti medici a gettoni rappresentano, semplicemente, l'esternalizzazione dell'assistenza medica degli ospedali pubblici.

Le asl affidano tramite appalto, l'assistenza medica dei reparti con carenza di personale a delle agenzie di somministrazione lavoro che, un po' impropriamente, definiamo cooperative. Le coop in Piemonte ci sono da almeno un decennio. La prima ad utilizzarle è stata l'ASLTO4, per coprire la gravi carenze di medici urgentisti nei Pronto Soccorso di Chivasso e Ciriè.

Poco per volta, come una metastasi, questa pratica si è diffusa in tutto il Piemonte. Adesso i medici delle coop sono, con poche eccezioni, in tutti gli ospedali, soprattutto nei Pronto Soccorso, ma anche nei reparti di Pediatria, Rianimazione, Radiologia.

I medici a gettoni esistono perché non si trovano medici specialisti da assumere negli ospedali. I concorsi vanno deserti. Negli ultimi anni infatti, i numerosi colleghi che sono andati in pensione non sono stati sostituiti perché a livello nazionale sono stati formati meno specialisti di quelli necessari. Un grave errore nella programmazione della formazione medica, che si è protratto per anni e che si è affrontato solo recentissimamente.

Così, per coprire i turni, arrivano in soccorso le coop.

I medici delle coop all'inizio erano medici di altre regioni, a volte stranieri, spesso senza specialità, che facevano molti turni in pochi giorni, passando da un ospedale all'altro, a volta dormendo in albergo.

Negli ultimi tempi, a questi colleghi si sono sommati medici con esperienza, appena pensionati o che, attratti dall'ottima remunerazione (circa il doppio a parità di impegno orario rispetto ad un medico dipendente) hanno deciso di licenziarsi dal pubblico.

L'utilizzo delle coop riduce la qualità del servizio? Si Va detto, senza voler dare giudizi sulla competenza dei medici delle coop, questo tipo di organizzazione mina le basi del servizio sanitario pubblico e ne compromette la qualità. Infatti:

- I medici dipendenti sono stati valutati tramite concorso. Hanno dovuto superare una esame e presentare i titoli adeguati. I medici delle coop no.



- Poichè fanno turni consecutivi in ASL differenti, è molto complesso controllare il rispetto dell'orario di lavoro e delle pause necessarie per l'adeguato recupero psicofisico.

- L'ospedale investe (o almeno dovrebbe) nella formazione dei propri dipendenti. Ne valorizza (o almeno dovrebbe) le competenze. Questo non avviene per i medici delle coop

- Avere colleghi che arrivano, fanno un turno e magari non tornano mai più, mina l'ambiente di lavoro. Infatti i rapporti professionali diventano spesso sociali e di amicizia. Un ambiente sereno e collaborativo migliora la qualità stessa del lavoro.

- Il lavoro ospedaliero è spesso un lavoro di equipe. Le prestazioni occasionali non sono adatte al lavoro di equipe.

- I medici delle coop sono remunerati circa il doppio dei medici dipendenti. Questo crea frustrazione tra i colleghi dipendenti ed alcuni arrivano a licenziarsi, sia per il maggior guadagno fuori dal SSN sia per una maggiore elasticità negli orari di lavoro.

Ma la risposta che viene data dalle ASL e dalla Regione, è che non ci sono alternative all'esternalizzare i servizi: i concorsi vanno deserti, non si riesce ad assumere e solo così si evita la chiusura dei reparti e dei Pronto Soccorso.

Davvero non si può fare altrimenti?

Nel 2021 in Piemonte si sono licenziati volontariamente 331 medici ospedalieri, di questi circa 50 facevano turni in Pronto Soccorso. La prima ed urgente iniziativa da intraprendere dovrebbe essere quella di scongiurare questi licenziamenti. Riducendo il disagio del lavoro, remunerandolo di più, limitando la burocrazia, ascoltando i dipendenti.

Poi, ci sarebbero gli specializzandi. Per il solo Pronto Soccorso, sono oltre 150 gli specializzandi nelle discipline equipollenti alla medicina d'urgenza, che

## Il virus del gettonismo nella sanità in coma

CONTINUA DA PAG. 20

frequentano gli ultimi due anni di specialità (dunque i più formati) e che potrebbero essere coinvolti negli ospedali con più carenze.

Inoltre, da tempo chiediamo che le stesse cifre con cui vengono pagati i gettonisti siano offerte ai medici dipendenti per remunerare i turni in più fatti oltre il normale orario di lavoro. Su questo punto, è delle ultime settimane una legge regionale che recepisce queste richieste .

In ogni caso, le borse di studio sono state aumentate solo nel 2019/2020, dopo anni in cui denunciavamo la carenze.

Infine, sarebbe indispensabile che fossero valutati con scrupolo i titoli e le competenze dei medici delle coop messi ad operare nei reparti.

Pochi giorni fa si è espressa sui medici a gettone anche la presidente della corte dei conti Piemontese, che ha

affermato che “la grave situazione accentua i costi del servizio sanitario e non assicura quella continuità assistenziale per un servizio salute adeguato” .

Viene da chiedersi se queste criticità sono volute, se c'è una reale strategia che mira ad affossare il pubblico.

Certamente definanziare, mettere il sistema in crisi e poi propagandare tutti i disservizi del sistema pubblico, favorisce il privato. Che sta crescendo in modo esponenziale, a tutto discapito dei pazienti che il privato non se lo possono permettere . E poi, a tutto discapito dei lavoratori.

**Chiara Rivetti**  
Segretaria regionale  
Anaa Assomed  
Piemonte



## sanità machine



Composizione  
grafica a cura  
della redazione  
del mensile

**lavoroesalute**

# I Sindaci, il silenzio e la morte del Servizio Sanitario Pubblico

In questo momento storico vorremmo rompere il **silenzio** che esclude sempre e comunque da una **discussione di fondo e di base, allargata ai cittadini**, perdendo i decisori politici e amministrativi l'oggetto che ognuno dovrebbe avere chiaro: **1) la domanda di salute che parte dai territori e 2) che non sia gravemente ridimensionato il Servizio Sanitario pubblico.**

Vogliamo per questo continuare a **riflettere sulle politiche sanitarie** che si intendono adottare nei prossimi anni nelle nostre Regioni, peraltro in odore di Autonomia Differenziata, questa volta su quale debba essere **il ruolo dei Sindaci**, i rappresentanti istituzionali di tutti i cittadini dei comuni e delle città che nell'esercizio delle Loro **prerogative di Autorità Sanitaria Locale** (vedi art. 32 della legge 833/1978, art. 117 del DL 112/1998, , dall'art. 50 del DL 267/2000, dal DL 24 dell'8 marzo 2017 sulla "Sicurezza delle cure") si dovrebbero far carico dei bisogni di salute, bene comune, dei propri concittadini.

Ogni Sindaco si può avvalere dei Servizi della ASL di competenza intesi quali organi consultivi, propositivi, operativi e di vigilanza in materia igienico-sanitaria ed ambientale ed **esige che riferiscano** su tutto quanto abbia connessione o incidenza con la tutela della pubblica salute e costituisca situazione di emergenza, rischio, pericolo nel campo della sanità e dell'ambiente.

**Si consolida infatti la funzione e la responsabilità dei Sindaci ai sensi della legge 24 dell'8 marzo 2017, sulla "Sicurezza delle cure"**. Ai sensi della citata legge i Sindaci devono far seguire le procedure per **"avviare, trasformare, ampliare o utilizzare in modo diverso strutture sanitarie"** come gli ospedali (ed altro), prima di rilasciare l'autorizzazione all'esercizio, acquisito il parere tecnico del Dipartimento di Prevenzione della ASL. La **legge 24/2017**, entrata in vigore dal 01 Aprile 2017, all'art. 1 richiama l'importanza della **prevenzione di "eventi avversi"**, attraverso il **rispetto dei requisiti strutturali, tecnologici ed organizzativi nella erogazione delle prestazioni sanitarie.**

La legge si dovrebbe applicare ai tanti Ospedali con i loro Pronto Soccorso e reparti in sofferenza, (come evidenziato dai tanti servizi di cronaca in varie regioni d'Italia sia del Sud che del Nord) per un eccessivo ricorso alle strutture ospedaliere, iperaffollamento, mancanza di posti letto per acuti, carenza di personale Medico ed Infermieristico per varie specialità ecc..

Come mai queste sofferenze? I sindaci hanno verificato il possesso dei requisiti strutturali, tecnologici ed organizzativi di Ospedali e dei Pronto Soccorso? I Sindaci hanno valutato se ad esempio è aumentato il bacino di utenza e/o il volume delle prestazioni e hanno



dato **la autorizzazione all'esercizio alla struttura sanitaria collocata nel proprio ambito territoriale?** Ma non c'è solo il problema degli ospedali. Bisogna affrontare **il problema delle liste d'attesa**, che ormai, come se fosse fatto normale, **superano sempre più spesso i tempi massimi di attesa** per le prestazioni differibili, che devono essere 30 giorni per le visite e 60 giorni per gli accertamenti diagnostici. **Il tema è complesso ed è sistemico** e chiediamo che ogni Sindaco vigili su alcuni aspetti:

- da un lato che il Management della ASL rispetti ed attui quanto previsto dal **"Piano Nazionale Gestione delle Liste d'Attesa"** (intesa Governo /Regioni e Province Autonome del 10 ottobre 2010 e successivo di febbraio 2019) e prevedere le misure da adottare in caso di superamento dei tempi massimi stabiliti per le prenotazioni differibili, senza oneri aggiuntivi a carico degli assistiti se non quelli dovuti come ticket. Il Piano Nazionale prevede ad esempio prestazioni erogate in regime libero professionale dai professionisti in favore dell'ASL.

- Dall'altra parte chiediamo che ogni Sindaco vigili sul **potenziamento dei servizi territoriali e distrettuali perché sia garantito un iter diagnostico terapeutico valido e rapido, riducendo i tempi biblici delle liste di attesa, anche a scopo di prevenzione e per ridurre i costi sociali delle malattie invalidanti, attuando così nel tempo un risparmio reale sui costi della Sanità.**

- I Sindaci dovrebbero **vigilare sulla applicazione della legge 194/78**, in particolar modo in quelle Regioni dove risulta che non viene praticata la interruzione volontaria di gravidanza perché il personale sanitario è obietto di coscienza. Bisogna trovare con il Management ASL soluzioni organizzative che garantiscano alle donne la possibilità di una scelta libera e consapevole. Serve comunque **un welfare attento** a cogliere i bisogni delle donne ( pari attività lavorative e salariali, asili nido pubblici...) e il **potenziamento dei consulenti.**

# I Sindaci, il silenzio e la morte del Servizio Sanitario Pubblico

CONTINUA DA PAG. 22

- Esercitare il controllo sul Registro Tumori (vedi DGR 1197/2013) quale strumento per **iniziative di prevenzione primaria e secondaria**, vigilando anche che siano attuati **reali interventi sull'ambiente gravemente inquinato da carbone ed agenti chimici**, causa di patologie tumorali, alcune delle quali in espansione in territori a rischio per inquinamento ambientale, ma anche che **siano potenziati i servizi territoriali per la prevenzione primaria e secondaria dei tumori del seno, utero, colon, prostata**.

- Ogni Sindaco poi dovrebbe vigilare sulla **integrazione fra ambito sanitario e sociale, con attenzione ai bisogni delle fasce più deboli (portatori di disabilità, malati mentali, immigrati, carcerati...)** e ai bisogni legati all'**invecchiamento della popolazione ed alle cronicità**. Il Sindaco potrebbe chiedere, ad esempio, alla ASL la apertura di ambulatori a gestione infermieristica per l'assistenza ai pazienti con le principali patologie croniche, con la collaborazione dei Medici di MG. Si potrebbero sviluppare soprattutto attività di **prevenzione e di gestione territoriale e domiciliare**, secondo il Chronic Care Model (prevenzione, stili di vita, screening popolazione a rischio). La difesa delle fasce deboli passa attraverso il **potenziamento dei Servizi territoriali** come i **Dipartimenti Salute Mentale, i Ser.D.**, ma anche la **lotta allo stigma** e la attivazione di **progettualità per inserimento lavorativo** (borse lavoro, piani di zona, cooperativismo di tipo B,...).

Particolare rilievo deve avere la **lotta alle dipendenze, sia da sostanze, ivi compreso l'alcool, che dal gioco patologico, che si stanno diffondendo tra i giovani con effetti devastanti sia sulla salute che sociali**. Per la dipendenza da Gioco d'Azzardo Patologico chiediamo che si vigili sulla distanza (almeno 300 metri) dei punti gioco dai siti definiti sensibili (come scuole, parrocchie, palestre, luoghi di aggregazione giovanile), o che abbiano le vetrine oscurate o che non siano di intralcio alla viabilità o sulla eventuale presenza di pubblicità ingannevole, o che le sale non siano frequentate da minori, ecc. Utili in questi ambiti l'attivazione di programmi di prevenzione e di informazione nelle scuole.

**Insomma il ruolo dei Sindaci diventa sempre più importante: capire che sta accadendo per trovare soluzioni**, soprattutto per quei cittadini che non possono pagarsi le cure private di tasca propria, né direttamente né attraverso le assicurazioni.

I Sindaci si impegnino affinché **sia difeso il diritto COSTITUZIONALE (art. 32) dei cittadini alle cure migliori possibili**, anche di quei cittadini che non potranno ricorrere alle cure private, che non possono



pagarsi di tasca propria, né direttamente né attraverso le assicurazioni. e/o che non possono fare i **"viaggi della speranza"** verso le strutture sanitarie di eccellenza o delle cosiddette "Regioni Virtuose", anche perché nei costi della **MOBILITA' PASSIVA** si devono includere oltre a quelli per prestazioni e ricoveri, anche quelli per il trasporto del paziente e le spese di trasporto soggiorno e produttività per l'accompagnatore, cioè i **costi SOCIALI** per i nostri concittadini.

Il Sindaco vigila perché siano **garantiti adeguati livelli assistenziali, recuperando risorse** attraverso la **lotta**, si auspica **insieme agli organi preposti sia Regionali che locali nelle ASL**, agli sprechi, alla corruzione, alla mobilità passiva, attraverso il controllo della spesa farmaceutica, della appropriatezza prescrittiva e politiche di riconversione e riqualificazione della spesa.

Ogni SINDACO deve vigilare perché siano prese decisioni di buon senso da parte della Regione e Direzione ASL, e che le **scelte siano fatte tenendo conto dei riferimenti epidemiologici, degli indicatori di esito e appropriatezza organizzativa, non solo, ma attraverso opportune iniziative di sensibilizzazione**, quale può essere anche la **"Assemblea della Salute"** (ai sensi dell'art.3 della Costituzione, quale strumento per la **partecipazione attiva dei cittadini nel processo di valutazione e riorganizzazione del sistema sanitario pubblico nei nostri territori**, vera e propria sfida epocale che ci attende nel prossimo futuro), **favorisca il cambiamento culturale necessario affinché i cittadini siano parte attiva** nei processi di miglioramento delle condizioni ambientali, per la prevenzione, per il diritto alla salute: **un movimento proattivo verso le "CITTA' per la SALUTE"**.

**Fulvio Picoco**  
Psichiatra  
PRC Brindisi



## Il Governo e i luoghi comuni affossano il Sistema Sanitario

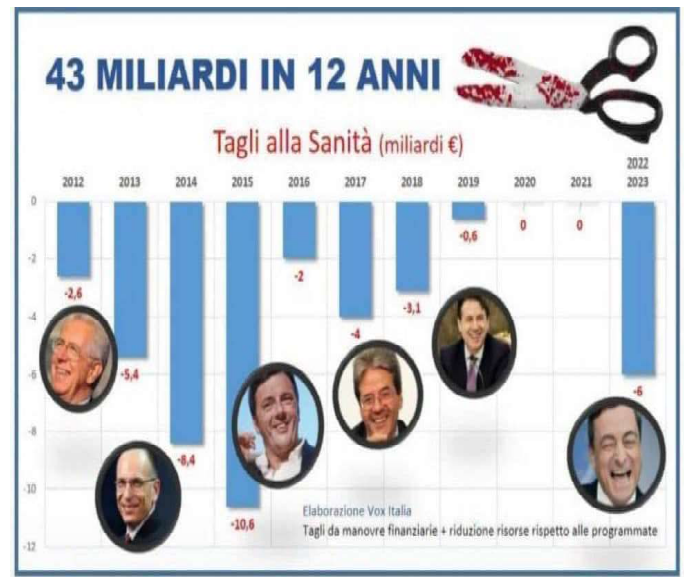
In Italia tra il 2010 e il 2020 sono stati chiusi 111 ospedali e 113 pronto soccorsi e tagliati 37.000 posti letto, arrivando a 3,1 posti letto ogni 1000 abitanti (la media UE è 5 posti letto, la Francia ne ha 6 [1, 2]). Ma la scure dei Governi che si sono succeduti è stata ancora più pesante sulla medicina territoriale (medici di base, ambulatori, servizi di prevenzione e promozione della salute).

Spesso si legge e si sente dire che c'è carenza di medici, ma questo non è del tutto esatto. I medici iscritti all'Albo sono 422.000 (di cui 125.000 con oltre 65 anni e 35.000 con meno di 30 anni) [3]. Quindi, anche ammettendo che tutti i medici sopra i 65 e sotto i 30 anni non siano attivi (cosa del tutto inverosimile), vi sarebbero 262.000 medici attivi, cioè 4,4 medici attivi ogni 1000 abitanti, più della media UE (3,6 medici ogni 1000 abitanti), quasi come in Germania (4,3) e più che in Francia e in UK [2].

In realtà tutti sanno che la maggioranza dei medici continua a lavorare privatamente anche a 70, 75 anni e perfino a 80 anni. Quindi è molto probabile che i medici attivi siano almeno 350.000. Cioè oltre 3 volte il numero dei medici dipendenti del SSN (103.000 medici [4]). Anche se si sommano a questi i circa 40.000 medici di base e i 6.500 pediatri di libera scelta [4] si arriva a circa 150.000 medici del SSN: molto meno della metà di quelli privati. Anche contando i 15.500 specialisti convenzionati [5] la situazione cambia di poco. Insomma in Italia non c'è alcuna carenza di medici: è il Sistema Sanitario Nazionale che ne è carente.

L'Italia e il SSN sono enormemente carenti di professionisti sanitari (infermieri, assistenti sanitari, fisioterapisti, tecnici della prevenzione ecc.). Nel nostro Paese vi sono 6,2 infermieri ogni 1.000 abitanti, contro i 18 di Svizzera e Norvegia, i 13 della Germania, gli 11 della Francia [4, 2]. Per di più una buona parte lavora nel privato e non nel pubblico: dei 372.000 infermieri presenti in Italia quasi 100.000 lavorano nel privato [4]. Quindi la sanità pubblica si trova a operare con un'enorme carenza di professionisti sanitari e una discreta carenza di medici (in particolare di medici di base: si stima che ne manchino oltre 6.000 [1]).

Tutto ciò non è frutto del caso ma di precise scelte. Innanzitutto i continui tagli alla sanità, tagli del tutto ingiustificati, visto che siamo (e siamo sempre stati) tra i Paesi che spendono meno per la sanità: negli ultimi 20 anni abbiamo speso tra il 6 e il 7% del PIL (con la sola eccezione del 2009, quando si è superato di poco il 7%, e del 2020 e 2021, quando si è arrivati rispettivamente al 7,3% e al 7,1% del PIL, solo in parte a causa delle misure d'urgenza adottate per la pandemia di covid ma soprattutto per il drastico calo del PIL), mentre quasi tutti gli altri Paesi sono sempre stati sopra il 7-8% [6, 2]. I continui tagli ai fondi per il SSN hanno



portato al blocco delle assunzioni: decine di migliaia di medici e di professionisti sanitari sono andati e vanno in pensione senza essere sostituiti da nessuno e senza poter “insegnare il mestiere” frutto di tanti anni di esperienza: un enorme spreco di risorse. Per di più molti di questi pensionati sono andati a lavorare nella sanità privata portando lì l'esperienza maturata nel pubblico e istruendo i colleghi giovani.

Tale fenomeno è stato ulteriormente aggravato da leggi quali “Quota 100”: medici e professionisti sanitari hanno lasciato il SSN a 62 o 63 anni percependo la pensione e andando a lavorare nel privato.

L'attuale Governo si sta impegnando più di altri in quest'opera di affossamento del SSN e di aiuto alla sanità privata. La spesa sanitaria per il 2023 è prevista al 6,6% (come già deciso da Draghi) e nel 2025 addirittura al 6,1%, e ciò malgrado l'OMS raccomandi di non scendere mai sotto il 6,5% [7].

Le dichiarazioni della Meloni (“Abbiamo aumentato il fondo sanitario di ulteriori 2 miliardi e 150 milioni”) sono una presa per i fondelli. L'aumento del finanziamento è infatti inferiore al tasso di inflazione generale (l'aumento è pari al 2,1%, ma poiché l'inflazione nel 2022 è stata dell'8,4%, significa un taglio della spesa sanitaria reale del 6,3%). In realtà il taglio è ancora maggiore perché nel settore sanitario (apparecchiature, farmaci ecc.) l'aumento dei prezzi è maggiore dell'8,4%.

Anche la cosiddetta “flat tax per le partite IVA” (legge 197/2022) darà un grave colpo alla sanità pubblica. I lavoratori autonomi e i liberi professionisti che scelgono il regime forfettario avranno un'aliquota di tassazione solo del 15% fino a 85.000 euro annui di ricavi. Quindi, mentre un lavoratore dipendente paga il 25% per ricavi tra 15.000 e 28.000 euro, 35% per quelli tra 28.000 e 50.000 e 43% per i ricavi oltre i 50.000 euro, un lavoratore autonomo che incassa 85.000 euro paga solo il 15%. Il ragionamento che tanti medici o professionisti sanitari stanno facendo è:



## Il Governo e i luoghi comuni affossano il Sistema Sanitario

CONTINUA DA PAG. 24

“Perché mai lavorare nel SSN in condizioni estremamente stressanti a causa della carenza di personale, ed essere tassato al 43% quando andando nel privato si guadagna di più, si pagano molte meno tasse (il 15%) e si lavora con molto meno stress?”.

Tra il 2019 e il 2021 8.000 medici si sono dimessi dal SSN per andare a lavorare nel privato: con questi provvedimenti l'esodo dal pubblico al privato rischia di diventare enorme [8].

Probabilmente è proprio questo che si vuole: peggiorare sempre più il SSN, così che non faccia concorrenza alla sanità privata, e favorire sempre più questa, in un circolo vizioso che danneggia i cittadini e soprattutto i poveri e i meno abbienti.

Per una avere una visita oculistica in Italia si aspettano in media 88 giorni, per una ortopedica 56 giorni, per fare una colonscopia 96 giorni, per una gastroscopia 88 giorni, per un ecodoppler 74 giorni, per un ecocuore 70 giorni [9]. Chi ha soldi finisce per rivolgersi al privato o ricorre all'intra moenia, chi non li ha vede peggiorare la propria salute senza poter fare niente o finisce per indebitarsi.

In media nel 2021 ogni italiano (bambini compresi) ha speso di tasca propria 640 euro per curarsi, di cui almeno 400 euro per cure necessarie che dovevano essere fornite dal SSN [10]. Una grande tassa su tutti gli italiani a vantaggio della sanità privata.

Se lo sguardo non si volge all'intera Italia ma alle singole regioni la situazione è ancora più iniqua. Da decenni lo Stato dà maggiori risorse alle regioni più ricche e meno a quelle più povere accentuando sempre più le disuguaglianze. Per esempio nel 2021 la Campania ha ricevuto 2.083 euro per abitante, mentre la provincia di Bolzano 2.859, la Valle d'Aosta 2568, la Liguria 2358, il Friuli VG 2330, la Toscana 2280, l'Emilia 2254, il Piemonte 2207, la Lombardia 2126 [11]. Da anni la Campania è all'ultimo posto per risorse fornite e le Regioni del Nord e del Centro ai primi posti. Non è un caso che le ASL della Campania hanno 70,6 dipendenti ogni 10.000 abitanti, mentre quelle della Toscana 130, dell'Emilia Romagna 126, del Piemonte e dell'Umbria 122 [12].

E non è assolutamente vero che al Sud si lavora poco e si è inefficienti, mentre al Nord e al Centro no. Anzi i dati dimostrano il contrario: in Friuli solo il 20% delle disostruzioni carotidee avviene con tempi d'attesa inferiori a 30 giorni, in Campania sono il 50% e in Sicilia addirittura l'80%. In Trentino meno del 45% dei by-pass aorto carotideo ha tempi d'attesa inferiori a 30 giorni, in Campania sono poco meno del 90% (meglio anche dell'85% della Lombardia). In Liguria circa il 70% delle coronarografie avviene entro i 30 giorni, in Lombardia meno dell'80%, in Campania



oltre il 90%. In Umbria e nella provincia di Bolzano il 75% delle disostruzioni coronariche avviene entro i 30 gg, in Lombardia l'80%, in Campania il 95% [13].

Purtroppo i cittadini continuano a credere ai luoghi comuni falsi su Nord efficiente e Sud spendaccione, sui dipendenti pubblici fannulloni, sulla superiorità del privato, sull'eccessiva spesa per la sanità in Italia.

Periodicamente si ripropone la necessità/utilità di un sistema sanitario misto, in parte a carico della fiscalità generale e in parte a carico dei cittadini tramite assicurazioni che si avvalgono della sanità privata. Un'altra mistificazione perché è risaputo che i sistemi sanitari pubblico-privati portano a un aumento dei costi (il privato ha come fine il guadagno e tende a prescrivere accertamenti e cure inutili o a indurre nuovi bisogni che nulla hanno a che vedere con la promozione della salute). L'esempio più eclatante sono gli USA, un Paese con uno dei peggiori sistemi sanitari, con un'aspettativa di vita di 76 anni per i maschi e 81 per le donne (cioè circa 5 anni in meno che in Italia), una spesa per la sanità tra le più alte al mondo (9% del PIL quella pubblica e 8% del PIL quella privata) [14].

**Note:** 1) CIMO-FESMED, 2022; 2) Eurostat 2022; 3) ISTAT (dati relativi al 2020); 4) Agenas 2021; 5) SUMAI 2019; 6) MEF; 7) MEF: NADEF 2022; 8) ANAAO-Assomed 2022; 9) CREA Sanità: Osservatorio sui tempi di attesa e sui costi delle prestazioni sanitarie nei Sistemi Sanitari Regionali 1° Report; 10) Osservatorio dei Consumi Privati in Sanità (OCPS) Cergas-Università Bocconi, 2022; 11) Cergas-Università Bocconi, 2022 su dati del Ministero della Salute; 12) ISTAT 2019; 13) Agenas: report sulle liste d'attesa 2022; 14) OCSE.

*Consigliamo la lettura degli articoli Il sistema sanitario tedesco e La classifica dei sistemi sanitari europei secondo l'EHCL pubblicati su Salute Internazionale, che mostrano come le assicurazioni e il privato portano a un aumento dei costi e della soddisfazione da parte dei "clienti", ma a non ottimali risultati in termini di salute.*

**Associazione Marco Mascagna**

Publicato anche sul profilo FB dell'Associazione  
5 Gennaio 2023

Alla fine è arrivata pure la Corte dei Conti a denunciare, per bocca del procuratore generale Pio Silvetri [1], « le difficoltà in cui opera, a causa della mancanza di personale e di retribuzioni non sempre adeguate, il personale medico del servizio pubblico ».

## Sanità: Settore Pubblico sempre più in sofferenza

**D**ai medici a gettone all'intramoenia, fino alla pensione a 72 anni: tutte le "non soluzioni" della destra ai problema della Sanità Pubblica

Nell'occasione la Corte ha annunciato di voler aprire un'indagine sul sistema dei "medici a gettone", specie nei reparti di medicina d'urgenza.

« Il fenomeno – scrive il PG Silvetri – pone non solo problemi di qualità del servizio ma anche costi notevoli che vanno a gravare sul settore sanitario da sempre in forte sofferenza ».

E' recente, in proposito, anche la denuncia di Medicina Democratica: « Le richieste di esami specialistici urgenti nel servizio sanitario pubblico finiscono in una misteriosa lista di galleggiamento: a pagamento, invece, quegli stessi esami in strutture pubbliche sono disponibili pressoché tutti i giorni. ci chiediamo quali siano i criteri in base ai quali si stabilisce, anche dentro gli ospedali pubblici, il numero di prestazioni in convenzione e quelle in regime privatistico. E ci chiediamo perché quelle private intramoenia siano così tante e invece quelle in convenzione pochissime e introvabili » [2].

D'altro canto il governo di destra continua nella sua opera corporativistica che ha solo la funzione di "prendere tempo".

L'ultima è lo slittamento dell'età pensionabile dei medici fino a 72 anni.

« Se l'intento è quello di colmare la



carezza di personale, è una misura inefficace », ha stroncato subito lo stesso Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici [3].

Anche se lo stesso Anelli, poi, da buon "governativo" mitiga la sua affermazione: « in ogni caso meglio un medico ultrasettantenne, ma abilitato e con esperienza, di un medico extracomunitario assunto senza certezza dei suoi titoli, della conoscenza della lingua italiana e non iscritto ai nostri Ordini » [3].

Le difficoltà, umane e logistiche, incontrate dalla Sanità italiana nell'affrontare la pandemia influenzale del 2020 dovevano rappresentare l'ultima sirena d'allarme per un Sistema Sanitario largamente inadeguato e insufficiente.

La politica e gli Organi della Verità hanno preferito occuparsi d'altro: da come fermare le ONG che sbarcano immigrati alla penalizzazione della Juventus per il caso "plusvalenze", da Sanremo fino alla ... "sfera di metallo trovata su una spiaggia in Giappone" [Open, 22 febbraio 2023, NdR].

Sanità: 9 temi che politica e Organi della Verità non affrontano

Le patologie di cui soffre la Sanità, eppure, sono note:

- inadeguatezza delle campagne di prevenzione ( lotta all'alcolismo e all'obesità, alle condizioni predisponenti i tumori, le malattie respiratorie e quelle cardiovascolari ),

- assenza di adeguata assistenza "di filtro" territoriale di base,
- medici di base "privati" e non dipendenti sanità pubblica ed inoltre ipercarichi di "assistiti";
- elevati ticket per esami clinici e strumentali che scoraggiano la prevenzione,
- pronti soccorsi sovraffollati e con tempi di attesa inumani,
- carenza di posti letto ospedalieri,
- lunghezza delle liste d'attesa per esami e visite nel sistema pubblico e sistema di prenotazione arcaico [potrebbe e dovrebbe essere curato direttamente online dallo stesso medico di base che prescrive esame, NdR],
- disinvestimento dal settore pubblico a favore di quello privato,
- doppia attività pubblico/privata dei sanitari,
- numeri chiusi all'accesso delle professioni sanitarie.

Quando saranno affrontati?

Fonti e Note:

[1] Corte dei Conti, 24 febbraio 2023, scarica il PDF qui: " Relazione del PG Pio Silvestri per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2023 ".

[2] Medicina Democratica, 21 febbraio 2023, "Sanità lombarda: l'ospedale pubblico ti fa l'esame subito, ma solo se paghi!".

[3] FNOMCEO, 23 gennaio 2023, "Medici in pensione a 72 anni? Anelli (FNOMCeO): Misura inefficace, ma male minore. Occorrono riforme strutturali, investire sui professionisti".

**Natale Salvo**

26/2/2023

# Quella voglia di servizio pubblico

Il secondo Rapporto di ricerca “**Più fragili dopo la tempesta?**”, promosso da Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil e realizzato dall’Associazione per la Ricerca Sociale, è stato presentato lo scorso 8 febbraio alla Casa della Cultura di Milano.

Il Rapporto può essere scaricato (*ndr. link pagina seguente* ●) e il video dell’incontro si può rivedere (*ndr. link pagina seguente* ●). Si tratta di una survey su un campione di 1.300 ultra 55enni lombardi. Uno dei risultati più sorprendenti riguarda un tema laterale rispetto al focus principale di indagine (l’invecchiamento attivo), e precisamente l’atteggiamento nei confronti dello Stato, dell’ente pubblico.

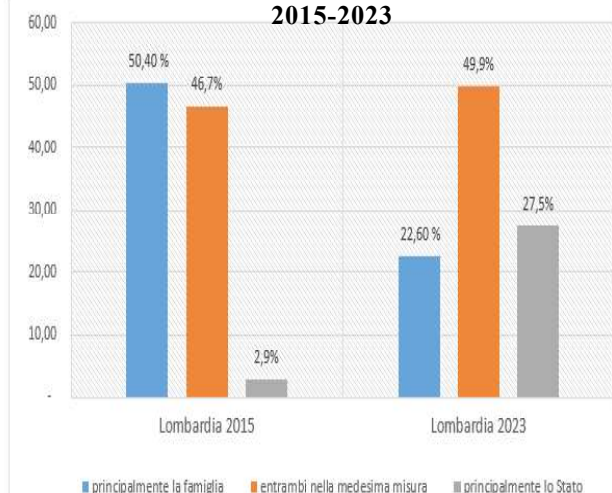
**Chi dovrebbe farsi carico degli acciacchi di una persona che invecchia?** Una domanda nel questionario proposto chiedeva proprio l’opinione su chi dovrebbe prendere in carico, assumersi la responsabilità della cura di un anziano non autosufficiente. Rispetto ad attività di assistenza e cura della persona, si davano tre possibilità:

- una responsabilità principalmente in capo alla famiglia;
- una responsabilità condivisa tra Stato e famiglia;
- una responsabilità principalmente in capo allo Stato.

I risultati raccolti sono stati messi a confronto con un’analisi del 2015 su un analogo campione di anziani lombardi, a cui è stata rivolta la stessa domanda<sup>1</sup>. Il confronto evidenzia un cambiamento rilevante, come mostra il grafico che segue.

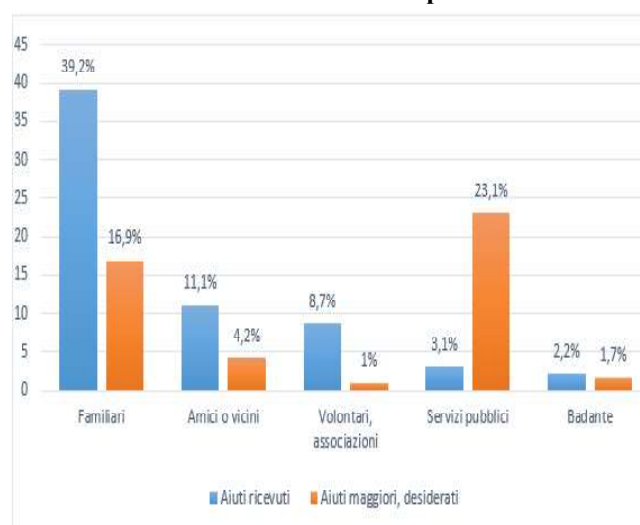
Se otto anni fa metà degli anziani lombardi si pronunciava per una responsabilità che deve rimanere in capo alla famiglia, oggi tale quota si è ridotta a due casi su dieci, **a favore invece del ruolo dello Stato, che sale dal 2,9 al 27,5%, venticinque punti percentuali in più**. È di tutta evidenza un grande

1- “Chi dovrebbe assumersi la responsabilità della cura di un anziano non autosufficiente?” Confronto Lombardia 2015-2023



spostamento avvenuto in questi otto anni, la consapevolezza che gli oneri della cura non debbano più essere un affare tutto privato, ma una dimensione su cui lo Stato ha le sue responsabilità, e i cui costi vanno socializzati: costi economici, professionali, umani. Abbiamo infatti indagato il **desiderio di avere più aiuti**, che emerge maggiormente in chi è in condizioni di fragilità: i più anziani, i più isolati, i meno autonomi. Da chi si vorrebbe ricevere maggiori sostegni? Il **desiderio di potenziamento degli aiuti riguarda soprattutto il servizio pubblico** (in quasi un quarto dei casi), mentre solo al secondo posto figurano i familiari. Residuale è il desiderio di più aiuti da volontari o da vicini. L’ente pubblico è l’unico soggetto che vede aspettative di potenziamento molto maggiori dei relativi livelli di utilizzo.

2- “Se riceve aiuti, chi li fornisce e da chi ne vorrebbe di più?”



Non è un caso che proprio in un momento in cui la sanità privata ha occupato tanto spazio, uno spazio diventato mercato a pagamento un tempo coperto dal Servizio sanitario nazionale, oggi sempre più in difficoltà e attraversato da mille problemi<sup>2</sup>, **cambia l’atteggiamento delle persone**, che esprimono una netta aspettativa di sostegno, tutela, protezione dalle istituzioni pubbliche. Si sta facendo realisticamente strada la consapevolezza che la famiglia e i caregiver di domani basteranno sempre meno a rispondere ai bisogni di cura in età anziana. La scarsa presenza dei servizi e tutte le difficoltà che il Covid ha rivelato nei termini di una sanità di prossimità trasforma questa attesa in desiderio, in tensione. **Una diversa postura culturale**, spinta – sono dati dello stesso Rapporto – soprattutto dalle fasce di popolazione economicamente più abbienti (35% vs 19%) e culturalmente più esigenti in termini di servizi e di diritti.

**I risultati delle elezioni regionali**, almeno nelle due regioni interessate, non sembrano purtroppo presagire un cambio di passo in questa direzione, mentre l’exasperazione del ricorso alle cure private rischia di portare a livelli di iniquità sempre meno sopportabili.

**Sergio Pasquinelli**

15 febbraio 2023 *welforum.it*

## Decreto Non autosufficienti: che fare?

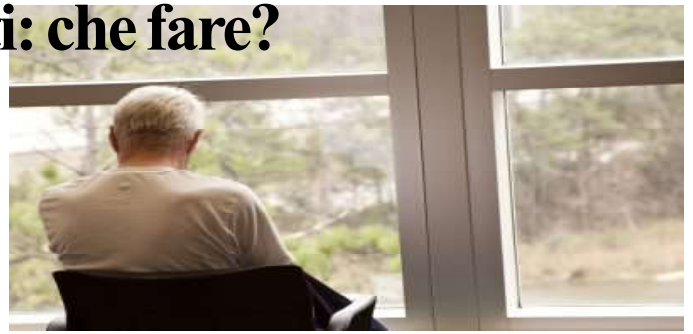
Ci siamo. Proprio in queste settimane dovrebbe andare a compimento l'iter parlamentare del Disegno Di Legge delega al Governo che, tra altri nodi, affronta pure quello annoso della condizione delle persone non autosufficienti. Occorre subito dire che l'attesa di un provvedimento organico, che fosse davvero in grado di dare un chiaro segno nel senso innanzitutto del sacrosanto diritto universale alla salute (nel solo Piemonte circa 30.000 famiglie coinvolte), è stata lunga e venata di molte sofferenze e bisogni insoddisfatti. Se da qui occorre partire, cioè dal fatto che una persona non autosufficiente vive innanzitutto in simbiosi con una patologia di lungo periodo, cronica, ma comunque ascrivibile all'area dell'intervento medico-sanitario, vediamo subito come il testo che va in discussione disconosce in maniera netta questo assunto di partenza. Ancora una volta, una volta di più ciò che viene stabilito dalle leggi, in primis dalla carta costituzionale, viene negato in nome di un continuo slittamento dapprima culturale e poi politico normativo.

Non stupisce che il portato finale di questo provvedimento sia anche il frutto, ahimè avvelenato, di un percorso di preparazione lungo, che ha visto al lavoro tecnici, politici "esperti" nella decostruzione della concezione del diritto alla salute universalmente esigibile. La deriva culturale ha qui un esito finale, ma basta pensare alla denominazione della Legge 328 voluta dalla ministra Livia Turco che di diritti non parlava più e semmai si adagiava su una *Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*; i diritti semplicemente sparivano. Non stupisce che un qualche ruolo Turco l'abbia avuto anche nella proposta in esame, che d'altro canto potrà contare su una ampia disposizione favorevole sia tra le forze politiche, sia tra quelle sindacali, sociali, sino a quelle del settore privato più interessato a fare affari.

### Veniamo ai nodi più critici del provvedimento per come è ora.

In primo luogo va registrata la sostanziale abolizione dell'indennità di accompagnamento e l'introduzione di una *prestazione universale graduata secondo lo specifico bisogno assistenziale* erogabile in servizi o come trasferimento monetario. Si fa un bel passo verso un diritto che è esigibile solo sino a quando i fondi ci sono e viene comunque legato ad una valutazione socio economica dei richiedenti. Si giubila l'indennità INPS che oggi viene data come diritto a *solo titolo della minorazione* e si va verso una prestazione falsamente universale perché sarà vincolata alla valutazione del bisogno assistenziale, che invece andrebbe definita come tutela della salute e garantita dal servizio sanitario pubblico. Si crea poi l'ennesimo Fondo dedicato, che rappresenterà nei fatti il limite di ferro agli interventi e che ingloberà pure risorse derivanti dalla spesa sanitaria, che, come noto, nel nostro Paese langue.

In secondo luogo emerge con forza l'assenza di una istituzione unica di riferimento, in grado di essere vero centro gestionale delle risorse. Si parla di un coordinamento interministeriale che dovrà occuparsi



di tutta la popolazione anziana, coinvolgendo figure istituzionali che francamente hanno davvero poco a che fare con i nodi che dovrebbero essere trattati; insomma una vera e propria garanzia che le scelte risulteranno non adatte ai bisogni in campo in un continuo scivolare verso il basso. Ancora una volta poi la scelta delle denominazioni è rivelatrice della finalità del progetto. Anche qui, come fu per la 328, non si definiscono diritti certi o servizi, ma si istituisce un Sistema Nazionale per la popolazione Anziana non Autosufficiente.

Infine, verrebbe da dire un vero e proprio segno dei tempi, tempi duri che hanno però una radice lontana, emerge il vergognoso riferimento alle *risorse disponibili a legislazione vigente*. Le risorse per garantire i diritti costituzionalmente sanciti andrebbero trovate all'interno di precise scelte politiche, come ad esempio quella di attivare una fiscalità progressiva. Qui invece si preferisce negare un diritto secondo il pessimo adagio che le risorse sono limitate e con si possono sfondare tetti stabiliti in partenza. Oggi i non autosufficienti hanno bisogno invece di più risorse per un riconoscimento vero della tutela della salute, restando il più possibile a casa loro.

A fronte di questa situazione occorre organizzare una opposizione puntuale al provvedimento, anche se, come si ricordava più sopra, molti saranno i suoi sostenitori. Ci sono milioni di italiani che, qualora passasse questa proposta, vedrebbero, tra l'altro, intaccati in modo significativo i propri risparmi. Forse può essere una buona occasione per provare, in alleanze territoriali con utenti, anziani, famiglie, associazioni ecc. a riprendere una lotta qualificata contro la distruzione del diritto alla salute. Non si tratterebbe di partire astrattamente da principi generali e sacrosanti, come detto sanciti nelle leggi migliori di questo Paese, ma da una condizione materiale e dal rifiuto di sottostare a una situazione di muta fatica e sofferenza quotidiana. Noi cercheremo di fare la nostra parte a iniziare da iniziative territoriali che abbiano il segno di una ricomposizione di soggettività non rassegnate a iniziare dalla valorizzazione del rapporto e del lavoro con CSA e Fondazione di Promozione Sociale da sempre in prima linea su questi temi.

**Alberto Deambrogio**  
Segretario PRC Piemonte  
Collaboratore redazionale  
di lavoro e Salute



# Just LILA: fare il test Hiv non è mai stato così facile!

Arriva Just LILA ([www.justlila.it](http://www.justlila.it)) il nuovo servizio della LILA che, tramite una semplice richiesta online, recapiterà a domicilio, gratuitamente e nella massima discrezione, un auto-test per l'HIV. Chi lo vorrà potrà anche usufruire del nostro aiuto a distanza: sempre su prenotazione, lo staff della LILA potrà seguire le persone che lo vorranno durante l'esecuzione del test, offrire tutte le informazioni e il supporto di cui hanno bisogno, e in caso di esito reattivo indicare a quali servizi pubblici sia possibile rivolgersi per il test di conferma e per l'eventuale accesso alle terapie antiretrovirali.

Just LILA intende, così, agevolare le persone nell'accesso al test HIV e diffondere l'uso dell'autotest. Si tratta di un'attività pienamente in linea con le raccomandazioni delle agenzie sanitarie internazionali che prescrivono il potenziamento di tutti gli strumenti di diagnosi precoce disponibili. È un impegno che LILA persegue da anni attraverso i propri servizi di testing, informando costantemente sul test, pressando le istituzioni affinché rendano disponibili e idonei i propri servizi di screening.

Il servizio, accessibile dalla landing-page [justlila.it](http://justlila.it) (oltre che dal nostro sito [lila.it](http://lila.it)), è promosso e supportato da una campagna informativa basata su messaggi efficaci e diretti, volti a dissipare le paure che circondano il test, a contrastare lo stigma che grava sull'HIV, ad accompagnare le persone nel delicato momento del test e negli eventuali passi successivi.



**LEGA ITALIANA  
PER LA LOTTA  
CONTRO L'AIDS**

[www.lila.it](http://www.lila.it)



MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

# Medicina Democratica

DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU [www.medicinademocratica.org](http://www.medicinademocratica.org) E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI, 2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

– SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.

– SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale

– SOCIO A QUOTARIDOTTA, quota annuale 10,00 euro.

Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti "precari" e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA – ONLUS. È SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO "SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997", INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.



*Tessera con abbonamento  
alla rivista nazionale*

**TESTIMONIANZA DELLA LOTTA PER LA SALUTE A TARANTO**

*“Al governo non interessa la nostra fatica di vivere. Posso raccontarvi delle nostre sofferenze, della paura di non farcela, di lasciare i nostri cari, i nostri figli. Dei cicli di chemioterapia e dei loro effetti devastanti sulla nostra salute. Ma di fronte a tanta sofferenza il potere politico risponde assicurando lo scudo penale per chi inquina.”*

Celeste Fortunato

## La nostra lotta quotidiana contro le leucemie

**L'***Agenzia Internazionale per la ricerca sul cancro ha classificato il benzene come cancerogeno certo per l'uomo, evidenza associata all'insorgere delle leucemie, tra le quali quella da cui sono affetta, la mieloide acuta ma, anche, la leucemia linfoide cronica, la non linfocitica acuta, il linfoma non Hodgkin, il mieloma multiplo, la leucemia mieloide acuta nei bambini e il cancro al polmone. Il benzene agisce nel midollo osseo provocando ematossicità e immunosoppressione fino all'anemia aplastica e la pancitopenia in caso di esposizioni ad alte dosi. Sulla base di tali evidenze, l'Organizzazione mondiale della sanità ha affermato che non possono essere raccomandati livelli sicuri di esposizione, bensì sono necessarie azioni da parte della sanità pubblica per ridurre l'esposizione al benzene nei lavoratori e nella popolazione in generale.*

*Spesso dimentichiamo che dietro ai numeri delle ricerche epidemiologiche e scientifiche, dietro alle percentuali e alle statistiche, ci sono persone che soffrono, si ammalano e perdono la propria vita, c'è il dolore dei loro cari che restano. La pena di un'intera comunità.*

*Non posso invitarvi nelle corsie e nei reparti dell'ospedale dove circa 8900 dei nostri concittadini e concittadine sono in cura per le loro patologie tumorali ma posso*

*raccontarvi delle nostre sofferenze, fisiche ed emotive, della paura di non farcela, di non sopravvivere, di lasciare i nostri cari, le nostre famiglie, i nostri figli. Dei cicli di chemioterapia e dei loro effetti devastanti sulla nostra salute, della debolezza, della stanchezza, della mancanza di forze e autonomia, delle nausee, dell'inappetenza, dei dolori alle ossa e lungo tutto il nostro corpo che non riconosciamo più, delle iniezioni di numerosi farmaci, del nostro stato di immunodepressione che ci costringe all'isolamento sociale, delle trasfusioni di sangue, piastrine, plasma e albumina, della generosità di associazioni e persone sconosciute che donano parte di sé stesse per salvarci la vita. Delle lungodegenze lontani dalle nostre case e dalle nostre famiglie, delle trasferte per sottoporsi ad alcune cure non possibili nella nostra città, dei viaggi della speranza per trovare altrove una possibilità di cura. Del personale medico, infermieristico, Oss e ausiliario*



*che con professionalità, umanità e amicizia si prende amorevolmente cura di noi, delle nuove scoperte in campo medico e scientifico ad opera di donne e uomini di buona volontà, delle carenze e delle criticità di un sistema sanitario che aggrava la nostra condizione di persone fragili e bisognose di cura e assistenza, della burocrazia alla quale bisogna star dietro. Della nostra grande voglia di vivere nonostante tutto.*

*Posso raccontarvi delle nostre famiglie, di figlie e figli, mogli e mariti, fratelli e sorelle, cognati e nipoti, delle famiglie che appartengono a ognuno di noi pazienti. Persone alle quali la vita viene altrettanto travolta, vivendone le conseguenze come sulla propria pelle, spesso con un senso di impotenza insieme alla paura di non avere sufficienti forze e di perdere le persone amate. Ci sono figli che si barcamenano tra famiglia, lavoro e studio, che per accudire i propri genitori si trasferiscono a casa loro o li accolgono nella propria, che hanno già sofferto una perdita a causa di un altro "male" e vivono l'incubo di perdere l'amore che resta, che rimandano eventi importanti in attesa che la propria mamma o il proprio papà guarisca o, quanto meno, recuperi un po' di forze; ci sono mogli e mariti già provati da gravi patologie che assistono le loro compagne e i loro compagni; ci*

## La nostra lotta quotidiana contro le leucemie

CONTINUA DA PAG. 30

*sono piccoli nipoti che non possono andare a trovare i loro nonni. Ci sono alcune donne che hanno scoperto la propria Leucemia a distanza di pochi mesi dalla nascita della propria creatura, affidata a genitori o parenti. O donne che lo hanno scoperto durante la gravidanza, indotte al parto prematuro, che la propria creatura l'hanno conosciuta a distanza di tanto tempo.*

*Ma tutto questo sembra non interessare al potere politico. Non interessano i viaggi della speranza nel disperato tentativo di salvare le nostre vite e le sofferenze dei nostri figli in chemioterapia, molti dei quali, nonostante le cure, non ce la fanno e muoiono. Non interessa che i figli di Taranto rimangano*



*senza genitori e che i genitori rimangano senza i loro figli. Non interessa che un bambino su tre che si ammala di cancro è a causa dell'inquinamento.*

*Non interessano le conseguenze sanitarie delle emissioni dell'Ilva che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha calcolato per il passato tra le 27 e le 43 morti premature ogni anno; non interessa che tra gli anni 2002 e 2015 siano nati 600 bambini con malformazioni congenite e che il reparto oncologico pediatrico sia stato istituito per merito di una raccolta fondi popolare promossa*

*dalla compianta giornalista Nadia Toffa; non interessa che il latte materno sia contaminato, che una elevata percentuale di donne soffra di pre-menopausa e che negli uomini aumenti la sterilità; non interessa l'aumento dei parti prematuri e che nell'estate 2021 l'Unità di terapia intensiva neonatale venne chiusa per mancanza di personale.*

*La nostra è una popolazione dimenticata dal potere politico che tuttavia è sempre così sollecito a emanare decreti legge per agire d'urgenza per dare continuità alla produzione e per fornire uno scudo penale che eviti nuovi processi come Ambiente Svenduto.*

Celeste Fortunato

Coordinamento Taranto

conferenza stampa

Convento San Pasquale

[www.quotidianodipuglia.it/taranto/video/leucemia\\_celeste\\_fortunato-7141388.html](http://www.quotidianodipuglia.it/taranto/video/leucemia_celeste_fortunato-7141388.html)

17/20/2023 [www.peacelink.it](http://www.peacelink.it)



### Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento



**Publicato il Sesto Rapporto SENTIERI.**

Ecco i principali risultati: tra il 2013 e il 2017, nel totale dei 46 siti di interesse nazionale per le bonifiche monitorati si è stimato un rischio di mortalità maggiore del 2%, pari a circa 1.668 decessi l'anno. La percentuale dei decessi in eccesso rispetto al totale è pressoché costante nel tempo, passando dal 2,7% nel 2006-2013 (Quinto Rapporto SENTIERI) al 2,6% nel periodo più recente (2013-2017). I tumori maligni contribuiscono per oltre la metà (56%) degli eccessi osservati. Il rapporto ha messo in luce anche un eccesso del rischio di ospedalizzazione che, nel periodo 2014-2018, per tutte le cause naturali nell'insieme dei 46 siti, è risultato del 3% in entrambi i generi. Un eccesso di rischio di ospedalizzazione viene osservato anche nella classe di età pediatrico-adolescenziale (0-19 anni) nel 43% delle aree studiate e in età giovanile (20-29 anni) nel 15% delle aree contaminate. In 21 siti coperti da Registri delle malformazioni congenite sono state analizzate le anomalie congenite diagnosticate nel primo anno di vita; il maggior numero di casi riguarda le anomalie dei genitali.

**L'intero Rapporto e tutti i Rapporti (I-VI) sono scaricabili su [epiprev.it](http://epiprev.it)**

# Rete 5G tra rischi, cancerogenesi e sindrome da microonde

## Rete 5G e pericolo per la salute

**D**a anni ormai organizzazioni ambientaliste, tra cui Medici ISDE, segnalano che l'installazione della Rete 5G può essere rischiosa per la salute umana e per quella degli ecosistemi, evidenziando che ad oggi è meglio attuare il *principio di precauzione* e non liberalizzare questa pratica come se fosse totalmente innocua.

Già nel 2017 oltre 350 scienziati di tutto il mondo, tra i quali i maggiori esperti sugli effetti biologici e sanitari dell'elettromagnetismo ad alta frequenza, hanno sottoscritto un appello che ricorda i rischi del 5G e richiama alla prudenza. Nel 2019 lo SCHEER, la Commissione Tecnico Scientifica della Comunità Europea, ha inserito il 5G tra i 14 massimi fattori di rischio emergenti per la salute e l'ambiente, richiamando l'attenzione soprattutto in termini di rischio sanitario e ambientale. A marzo 2020, il Parlamento Europeo ha pubblicato il documento *"Effects of 5G wireless communication on human health"* nel quale si sottolineano gli elevati costi di realizzazione delle infrastrutture, le incertezze sui possibili effetti ambientali e sanitari, la carente diffusione, da parte degli Stati membri, di informazioni adeguate sui rischi del 5G, il problema dei limiti normativi e la possibile alternativa, più sostenibile, della fibra ottica.

I rischi generici dell'elettromagnetismo ad alta frequenza - quelli delle esposizioni già ora presenti - sono ben noti e la possibilità di cancro è solo l'ultima paura in termini epidemiologici: altre possibili conseguenze sanitarie documentate sono le alterazioni della riproduzione, del neurosviluppo in età pediatrica, del comportamento e del metabolismo.

Non solo, legato alla Rete 5G si aggiungono un possibile incremento della densità espositiva e dell'utilizzo delle onde millimetriche. In riferimento a queste particolari frequenze, studi preliminari hanno mostrato conseguenze su espressione genica, capacità di stimolare la proliferazione cellulare, di alterare le proprietà delle membrane cellulari e dei sistemi neuromuscolari, di indurre stress ossidativo, capacità di indurre aneuploidia - fenomeno ben noto come predisponente al cancro - e possibili danni oculari. "Tutte cose molto preoccupanti dal punto di vista biologico, che dimostrano come l'esposizione al 5G quasi sicuramente non avrà effetti inesistenti, come molti si affannano a sostenere" - aveva sostenuto il Dottor Agostino Di Ciaula, Presidente del Comitato Scientifico Nazionale di Medici per l'Ambiente ISDE e del Comitato Scientifico dell'International Society of Doctors for Environment (ISDE).

## Tecnologia 5G e cancerogenesi

Ad oggi non ci sono studi che negano la correlazione tra esposizione alle Rete 5G e la cancerogenesi. Anzi,



sappiamo che la correlazione tra cancro ed esposizione ad onde elettromagnetiche avviene anche con molto meno: nel gennaio 2020 una sentenza della Corte d'Appello di Torino ha riconosciuto il nesso causale fra insorgenza di un raro tumore del nervo acustico (neurinoma) in un lavoratore esposto a telefono cellulare e l'uso per un tempo stimato di 12.600 ore nel corso di 15 anni. La Corte d'Appello di Torino ha conferma integralmente la sentenza del Tribunale di Ivrea del 2017 in favore di Roberto Romeo, dipendente Telecom: "esiste una legge scientifica di copertura che supporta l'affermazione del nesso causale secondo criteri probabilistici "più probabile che non". *"Già la sentenza di primo grado aveva riconosciuto come malattia professionale la patologia in oggetto e questa ulteriore sentenza, che conferma quella di primo grado e rigetta il ricorso in appello avanzato dall'Inail, rende indubbiamente giustizia di tante reiterate prese di posizioni negazioniste sull'argomento"* - aveva affermato l'oncologa Patrizia Gentilini.

Si tratta di una pietra miliare che ha messo in discussione il Rapporto "Radiazioni a radiofrequenze e tumori: sintesi delle evidenze scientifiche" dell'Istituto Superiore di Sanità il quale, facendo un'operazione di rassicurazione sociale, affermava con una presunta "certezza" che l'uso dei cellulari a lungo non aumentava il rischio tumori. Nel 2021, la Corte d'Appello di Firenze condanna l'Inail al risarcimento per la malattia professionale a tre ex dipendenti Enel della provincia di Lucca, uno già morto, nel primo riconoscimento giurisprudenziale per malattie ematiche causate dall'esposizione a onde elettromagnetiche: si tratta di un tumore da elettrosensibilità.

*"Esiste un'elevata probabilità che fu il cellulare a causare il tumore anche in relazione all'esclusione dell'intervento di fattori causali alternativi. (...) in assenza di possibili cause, vi è la presenza di un unico fattore di rischio costituito da un'esposizione prolungata a radiofrequenze"*. Così il 2 Novembre



## Rete 5G tra rischi, cancerogenesi e sindrome da microonde

CONTINUA DA PAG. 32

2022 una sentenza della Corte d'Appello di Torino ha confermato il nesso causale tra l'uso prolungato del telefono cellulare e l'insorgenza di un neurinoma del nervo acustico, ovvero un tumore all'orecchio, dando ragione a Michele Nania, un pensionato di 63 anni ex dipendente dell'Acciai Speciali Cogne, un'azienda della Valle d'Aosta, che per 13 anni per motivi di lavoro ha usato per una media di tre ore al giorno il cellulare, più un'ulteriore ora per uso personale, per un totale stimato tra 12 e 14 mila ore complessive di wireless sulla testa tra il 1995 e il 2008. Si tratta di un tumore intracranico causato dall'uso di telefono cellulare, schwannoma vestibolare, ovvero un tumore dell'VIII nervo cranico che ha come conseguenze: *“Sordità sinistra, impianto cocleare a destra, paresi del nervo facciale, disturbo dell'equilibrio, sindrome depressiva e danno biologico permanente 57%”* - è scritto nell'ultimo verdetto. Riconosciuta dai giudici la malattia professionale col 53% di invalidità, all'ex dipendente l'INAIL dovrà adesso percepire un

indennizzo mensile di circa 350 euro per sordità sinistra, paresi del nervo facciale, disturbo dell'equilibrio e sindrome depressiva, ovvero gli effetti biologici da elettrosmog già riconosciuti in primo grado dal Tribunale di Aosta, confermati in secondo grado dalla Corte d'Appello di Torino sezione lavoro presieduta dal presidente Michele Milani. Si tratta dell'ennesima sentenza in favore di danneggiati da radiofrequenze, l'ennesimo verdetto che sconfessa le obsolete teorie negazioniste del danno. L'INAIL, ricorso in giudizio nell'appello perso, è stata poi condannata a 10.000 euro di soccombenza, oltre alle spese legali e perizie tecniche.

Gli avvocati Bertone e Renato Ambrosio stanno seguendo anche altri cinque casi di persone che si sono ammalate di neurinoma o sono decedute per glioblastomi. Secondo l'ultimo rapporto dell'agenzia di sanità pubblica francese *Santè Publique France* rispetto al 2018 c'è stata un'impennata di ben 4 volte del glioblastoma, maligno tumore al cervello studiato in Italia dall'*Alleanza contro il Cancro* (fondata nel 2002 dal Ministero della Salute) nella relazione con l'irradiazione di radiofrequenze e campi elettromagnetici.



Nel 2012, la Corte Suprema di Cassazione aveva invece dato ragione all'ex manager bresciano Innocente Marcolini, anche lui colpito alla testa da cancro provocato da elettrosmog: *“sentivo un gran calore stando al telefonino. Non avrei mai pensato che quel fastidio mi avrebbe rovinato la vita”* - affermava Marcolini. *“Un rischio aggiuntivo per i tumori cerebrali è documentato dopo esposizione per anni (>10) a radiofrequenze emesse da telefoni portatili e cellulari”*, sentenziò la Corte.

Nel 2017, il Tribunale di Firenze sezione Lavoro condanna l'INAIL all'indennizzo in rendita per inabilità permanente in favore di Alessandro Maurri per malattia professionale nella misura del 16% per un neurinoma ipsilaterale del nervo acustico dopo aver *“prestato attività lavorativa presso varie imprese, svolgendo mansioni che comportavano il prolungato uso di telefoni cellulari”*. Sempre nel 2017 la sezione lavoro della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo sentenza poi in favore della vedova di un agente della Polizia di Stato deceduto, *“vittima del dovere”*, cioè morto per causa di servizio nello svolgimento di attività di intelligence, a *“contatto, giorno e notte con i propri uomini con apparecchiature elettroniche di ricezione “usando “pressochè costantemente il telefono cellulare”*. L'agente muore nel 2010 a 44 anni per glioblastoma, tumore maligno alla testa.

Nel 2019, il Tribunale di Monza condanna l'INAIL riconoscendo ad un addetto di Linate e Malpensa la malattia professionale con inabilità permanente (misura del 38%) per neurinoma del nervo acustico da irradiazioni di radiofrequenze emesse da telefoni cordless e cellulari. Questo solo per citare i casi italiani, senza dilungarsi sui numerosi casi internazionali. E pensare che nella scorsa legislatura dal Senato

della Repubblica, prima che nel Governo Meloni (ennesimo governo al soldo delle multinazionali) diventasse Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega all'innovazione, Alessio Butti ha avuto il coraggio di dire: *“la scienza lo ha spiegato nel dettaglio (...) i rischi sanitari e ambientali sono “del tutto immaginari e del tutto ipotetici”*.

Se è bastata una quantità minore di onde elettromagnetiche per incidere sulla formazione di cancro, la tecnologia 5G non può essere esente da rischi in questo ambito, essendo molto più impattante e potente.

CONTINUA A PAG. 34

## Rete 5G tra rischi, cancerogenesi e sindrome da microonde

CONTINUA DA PAG. 33

### Elettrosensibilità e sindrome da microonde. Lo studio di Lennart Hardell

Altro tema legato alla Rete 5G è l'elettrosensibilità, patologia legata all'insorgenza di sintomi, alterazioni biologiche e compromissione dello stato di benessere e della qualità di vita in caso di esposizione ad elettromagnetismo, anche per livelli di esposizione compatibili con i limiti di legge. Ciò che scienziati, medici ed esperti in salute pubblica affermano è che con la densità espositiva legata al network 5G e con l'introduzione, nella vita di tutti i giorni, di nuovi dispositivi e di sistemi di ricezione e trasmissione, sarà praticamente impossibile impedire o ridurre volontariamente l'entità dell'esposizione ad elettromagnetismo ad alta frequenza e, dunque, potrebbero comportare un significativo peggioramento della qualità di vita nei soggetti riconosciuti come *elettrosensibili*.

*“Due persone precedentemente sane, un uomo di 63 anni e una donna di 62 anni, hanno sviluppato i sintomi della sindrome da microonde dopo l'installazione di una stazione radio base 5G per la comunicazioni wireless sul tetto sopra il loro appartamento”* - comincia così il caso clinico che descrive l'aggravamento di salute di una coppia di inquilini abitante al settimo piano in uno stabile svedese sul cui tetto un'antenna 3G e 4G è stata implementata e aggiornata dalla fine del 2021 con tecnologia 5G, portandoli ad una serie di malesseri con evidente peggioramento dello stato di salute. *“I sintomi rapidamente emergenti dopo l'implementazione del 5G erano tipici della sindrome da microonde con ad esempio sintomi neurologici, tinnito, affaticamento, insonnia, disagio emotivo, disturbi della pelle e variabilità della pressione sanguigna. I sintomi erano più pronunciati nella donna. A causa della gravità dei sintomi, la coppia ha lasciato la propria abitazione e si è trasferita in un piccolo locale.”* Il caso clinico è stato seguito scientificamente dal noto oncologo svedese Lennart Hardell dell'Università Ospedaliera di Orebro, pubblicato il 10 Gennaio 2023 negli *Annals of Case Reports*, gli annali del *Journal of Medical Case Reports*, una rivista medica peer-reviewed



fondata nel 2007 ed editata da BioMed Central. Una volta cambiata l'abitazione, la coppia ha iniziato a stare meglio e a riprendersi, a testimonianza della correlazione causa-effetto tra esposizione e sintomatologia: *“Nel giro di un paio di giorni, la maggior parte dei loro sintomi si sono alleviati o sono scomparsi completamente.”*

*“Questa storia medica può essere considerata come un classico test di provocazione.”*

Hardell è l'autorevole oncologo dello studio Interphone promosso e condotto dall'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Nazioni Unite), si tratta dello studio che nel 2011 ha portato la classificazione delle radiofrequenze onde non

ionizzanti tra i possibili agenti cancerogeni per l'umanità. *“Questi includono cancro, danni al DNA, stress ossidativo, neurologici e altri effetti biologici che possono danneggiare l'essere umano salute. La ricerca scientifica lo ha ripetutamente e abbondantemente dimostrato tali effetti si verificano a livelli ben al di sotto dei limiti termici”*. Quanto alla ricerca appena pubblicata, si legge: *“Il 5G viene implementato senza che nessuno studio*

*dimostri che il 5G è sicuro per gli esseri umani e la fauna selvatica. A nostra conoscenza, questo è il primo studio sugli esiti sanitari nelle persone esposte a radiazioni 5G. Nel giro di un paio di giorni, una nuova stazione base 5G ha causato gravi sintomi in due persone precedentemente sane che corrispondono alla sindrome da microonde. L'implementazione del 5G ha anche causato un notevole aumento dell'esposizione massima (di picco) alle radiazioni a microonde, da 9 000  $\mu\text{W}/\text{m}^2$  a  $>2\,500\,000\ \mu\text{W}/\text{m}^2$ . I sintomi si sono rapidamente invertiti quando la coppia si è trasferita in un'abitazione con un'esposizione molto inferiore. Questo caso è in linea con le scoperte scientifiche riportate già 50 anni fa sugli effetti dell'esposizione alle radiazioni a microonde e secondo cui la maggior parte dei sintomi scompare quando l'esposizione viene interrotta”*.

### La tecnofilia capitalista è autosabotaggio

In Italia, i 6V/m rappresentano un limite molto più restrittivo rispetto ad altri Paesi ed è fondato sulle evidenze scientifiche disponibili. Questo limite rappresenta in questo momento una barriera allo sviluppo del 5G, in quanto non tecnicamente compatibile con lo sviluppo di un network ad elevata

CONTINUA A PAG. 35

# Rete 5G tra rischi, cancerogenesi e sindrome da microonde

CONTINUA DA PAG. 34

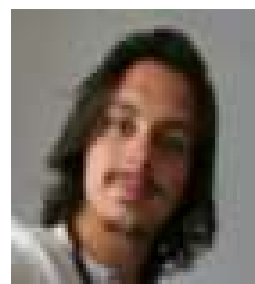
densità espositiva. Per questo c'è una forte pressione da parte delle compagnie telefoniche – e non solo – per adeguare i limiti attualmente esistenti in Italia a quelli di altri paesi, innalzandoli da 6 a 61 V/metro. La stessa AGCOM ha giudicato esplicitamente i limiti italiani come un “ostacolo” all'implementazione del 5G. Però non è bastato il braccio di ferro delle Telco prima con il Governo Draghi (grazie anche alla presenza di Vittorio Colao) e poi con il Governo Meloni per innalzare di 110 volte l'elettrosmog nell'aria portandolo dalla media dei 6 V/m ai più pericolosi 61 V/m: in questi giorni il miliardario transumanista Elon Musk ha annunciato attraverso Twitter di essere pronto ad irradiare l'Italia pure col wireless dal cielo, coprendo pure isole, zone scarsamente abitate e territori rurali. L'annuncio proviene da Starlink, l'Internet dal cielo di SpaceX. Nessuno potrà quindi sfuggire all'irraggiamento senza soluzione di continuità, compresi cittadini che soffrono di malattie ambientali

come elettro-iper-sensibilità ed MCS. Si tratta di un attacco al diritto costituzionale della tutela della salute, oltre al rifiuto totale di applicare il principio di precauzione e di prevenzione del danno a fronte della forte incertezza su queste tecnologie per quanto riguarda la distruzione dell'ozono, gli effetti climalteranti, lo smaltimento dei satelliti stessi, effetti delle radiazioni RF sulla salute e molto altro. Il problema della nostra società rimane la tecnofilia, ovvero la manifestazione di un atteggiamento culturale e psicologico che nutre fiducia ed entusiasmo nei confronti della tecnologia, soprattutto verso le nuove tecnologie di cui spesso non si conoscono le conseguenze in ambito ambientale, sanitario ma soprattutto economico, sociale e riguardanti la capacità dell'essere umano di tessere relazioni.

20 febbraio 2023

**Lorenzo Poli**

Collaboratore redazionale  
di Lavoro e Salute



*Documenti, studi e ricerche inedite per capire quale futuro ci aspetta con l'arrivo del wireless di quinta generazione. Il 5G è sicuro per umanità ed ecosistema?*

*Cosa sappiamo davvero del 5G e dei suoi effetti? Smart city, intelligenza artificiale, wi-fi irradiato dai satelliti, robotica e automazione, raccolta e controllo dei nostri dati... tutto questo verso quale futuro ci sta traghettando? Vogliamo veramente essere trasportati nell'era del cosiddetto transumanesimo?*

*Il giornalista Maurizio Martucci, passando in rassegna documenti inediti, studi, dichiarazioni di politici e di esponenti di spicco delle telecomunicazioni, ricostruisce le origini, le relazioni, i conflitti d'interesse e i pericoli del presente e del futuro ipertecnologico.*

*L'elettrosmog è un pericolo per la salute? «Non ci sono sufficienti evidenze scientifiche per dimostrarlo». Il libro confuta quest'assioma stereotipato, fondato su ricerche superate di dubbia indipendenza, e offre una panoramica dei rischi prodotti dai campi elettromagnetici dei più moderni strumenti tecnologici. L'autore indica i confini e le linee guida dell'elettrosensibilità, una nuova forma di malattia ambientale altamente invalidante e tipica dell'Era Elettromagnetica, patita da un numero sempre più grande di cittadini invisibili, costretti alla fuga da città e modernità. Nel libro sono raccolte le testimonianze dei malati, le storie di suicidi e dell'insorgenza di patologie tumorali, e le sentenze shock che stabiliscono il nesso telefonino=cancro.*



## In 62 giorni oltre 176 crimini sul lavoro

**Dal 1 gennaio al 3 marzo 2023 ci sono stati 176 lavoratori morti sul lavoro: di questi 101 hanno perso la vita sui luoghi di lavoro i rimanenti sulle strade e in itinere. L'Osservatorio monitora anche i morti tra i 4 milioni di lavoratori non assicurati all'INAIL e i morti in nero.**

*Qui sotto i MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO nelle Regioni e Province (non ci sono i morti per covid). Non sono contati i morti in itinere e sulle strade. NB nelle province e Regioni non sono conteggiati i morti per infortuni provocati dal coronavirus.*

**LOMBARDIA 10** Bergamo (2) Brescia (4) Como (1) Monza Brianza (2) Pavia (1) **CAMPANIA 7** Napoli (2) Salerno (2) Caserta (3) **VENETO 12** Verona (2) Venezia (1), Padova (2) Rovigo (1) Treviso (4) Vicenza (1) Belluno (1) **TOSCANA 6** Firenze (2) Arezzo (2) Pistoia (3) Prato (1) Siena (1) **PIEMONTE 8** Torino (1) Alessandria (1) Asti (1) Cuneo (1), Vercelli (2) Verbano C.O. (2) Novara (1) **LAZIO 6** Roma (5) Rieti (1) **EMILIA ROMAGNA 5** Modena (2) Forlì Cesena (1) Piacenza (1) **PUGLIA 2** Bari (1) Foggia (1) **ABRUZZO 1** Teramo (1) **CALABRIA 2** Catanzaro (2) **SICILIA 6** Palermo (3) Trapani (1), Ragusa (1) Siracusa (1) **TRENTINO 4** Trento (3) Bolzano (1) **FRIULI 3** Trieste (1) Pordenone (2) (1) **MARCHE 2** Pesaro-Urbino (1) Ascoli P. (1) **LIGURIA 1** Genova (1) **BASILICATA 1** Potenza (1) **SARDEGNA 2** Sassari (2) **UMBRIA 3** Perugia (3) Terni (1) **MOLISE 1** Isernia (1)

A cura di **Carlo Soricelli**

curatore dell'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro - [cadutisullavoro.blogspot.com](http://cadutisullavoro.blogspot.com)

**diario per la prevenzione**

**cronache, studi e inchieste  
di sicurezza sul lavoro**  
[www.diarioprevenzione.it](http://www.diarioprevenzione.it)

Questo sito si propone l'obiettivo di socializzare informazioni utili alla promozione della salute negli ambienti di lavoro e di vita

*Per non dimenticare  
i propri diritti e doveri!*

**D.Lgs. 81/08**

**Sicurezza**

**Consulenze gratuite su tematiche relative  
a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro**

**a cura di Marco Spezia**

[sp-mail@libero.it](mailto:sp-mail@libero.it)

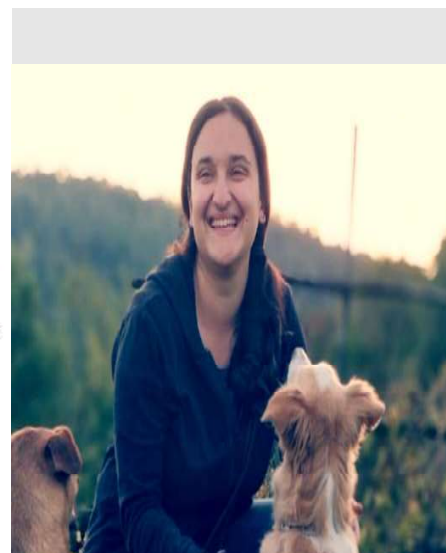
## L'8 marzo e le lavoratrici morte sul lavoro,

sono state 138 nel 2022



L'otto marzo e le donne morte sul lavoro sono state l'anno scorso 138, e forse qualcuna in più sfuggite in questa conta mortale, e mai fanno niente per loro se non chiacchiere. E poi si meravigliano che gli italiani non fanno più figli. Ecco le lavoratrici morte sui luoghi di lavoro nel 2022: **Elena Russo,**

**Anna Grandi, Ambra Sara Tenna, Romina Bannini, Elena Galeotti, Chiara Santoli, Nicoletta Paladini, Elisabetta Silenti, Teresa Jawicka Drota,** Filippina di 50 anni morta a Bologna nel tentativo di salvare un bambino di due anni caduto in una piscina, sconosciuta la sua identità,



**Beatrice Dall'Orto tra le morti in itinere per lavoro in questi primi mesi del 2023**

**Tiziana Gentilini, Luigina Bruno, Elisabetta Golisano.**

Ma come dimenticarsi di due donne morte l'anno prima **Luana D'Orazio** e **Laila El Harim**, morte risucchiate da macchinari ai quali avevano manomessi i congegni di sicurezza per far prima. Ma la vera strage di donne è in itinere e sulle strade, ne sono morte ben 123, donne che spesso fanno il doppio e il triplo lavoro, che lavorano di notte come Nicoletta Paladini: stanche, per la fretta di arrivare al lavoro dopo aver accompagnato figli a scuola, aver accudito il marito e la famiglia, a volte gli anziani, stessa cosa al ritorno con in più la stanchezza di otto ore di lavoro in più, tante che lavorano in turni il sabato e alla domenica. Un inferno, senza avere neppure la forza e l'istinto di evitare un incidente. Neppure un orario flessibile per cercare di gestire al meglio i loro impegni familiari.

Poi non dimentico mai **Lisa Picozzi** ingegnere morta nel 2010 per il cedimento di un lucernario che era coperto e non segnalato.

**Carlo Soricelli**

curatore dell'Osservatorio Nazionale morti sul lavoro

[cadutisullavoro.blogspot.com](http://cadutisullavoro.blogspot.com)



**Nel 2022 15 le donne morte sui luoghi lavoro e 123 in itinere per lavoro**

**Nicoletta Paladini stava facendo il turno di notte e questo nonostante avesse due figli e marito.**

*Un ripasso di alcuni concetti base, capitoli di Legge e di considerazioni sugli aspetti di base per comprendere, in forma organica, l'importanza primaria della differenza di genere intesa come forza motrice di nuova interpretazione degli strumenti di sicurezza sul lavoro, con l'ausilio di competenze professionali*

## **La differenza di genere come prevenzione**

Il 29 ottobre 2022 è entrata in vigore anche in Italia la Convenzione n. 190 OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) sull'eliminazione della violenza e delle molestie nel mondo del lavoro, approvata il 21 giugno 2019 a Ginevra da 187 Paesi e ratificata in Italia attraverso la legge n. 4 del 15 gennaio 2021.

La Convenzione n. 190 affronta tutto lo spettro dei rischi riguardanti il mobbing, lo straining, il bullying, il bossing, lo stalking, le molestie morali, le molestie sessuali e le violenze psico-fisiche. Rappresenta una vera rivoluzione lessicale per comprendere, in particolare nella magistratura – obbligata ad una rigida interpretazione della legislazione interna (in particolare dell'art. 2087 c.c., del d.lgs. 81/2008 e della disciplina antidiscriminatoria – in merito alla categoria della violenza e delle molestie lavorative, indipendentemente dallo status contrattuale, e determina nuovi strumenti di denuncia anche per i tirocinanti, gli apprendisti, i volontari, i lavoratori licenziati e quelli alla ricerca di un impiego (art. 2); a qualunque luogo – anche esterno – in cui si svolge la prestazione lavorativa, compresi gli spostamenti per viaggi di lavoro, formazione, eventi, attività sociali, arrivando a ricomprendere anche le comunicazioni lavorative a distanza rese possibili dalle tecnologie telematiche (art. 3).

I settori in cui si registrano percentuali più alte risultano essere



il commercio, i servizi, la sanità, il lavoro domestico e di cura. Ambienti a prevalenza maschile, non tanto come maggioranza numerica, ma soprattutto dove il potere è gestito da uomini.

L'importanza di una valutazione dei rischi lavorativi considerando i rischi cui sono soggetti donne e uomini separatamente.

*“Negli ultimi decenni del XX secolo, la “medicina di genere” ha sviluppato la crescente consapevolezza rispetto al fatto che la fisiologia della stessa malattia è significativamente differente per uomini e donne, tuttavia queste differenze non hanno sempre ricevuto la stessa attenzione nel campo della salute e della sicurezza, rispetto a materie come l'anatomia, la biochimica, la tossicologia.(...) Ad oggi sappiamo che le differenze biologiche tra i due sessi possono giocare un ruolo quantitativamente diverso sul rischio associabile all'esposizione a sostanze chimiche; elementi che*



*sono apparsi irrilevanti, pur non essendolo affatto, possono essere l'antropometria del fisico, la genetica molecolare, la biochimica e gli ormoni, la massa muscolare, il tessuto adiposo ed anche l'ossatura.”*

(Massimo Servadio  
Psicoterapeuta e Psicologo del Lavoro e delle Organizzazioni )

La stessa Direzione Centrale del coordinamento giuridico dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro ha chiesto di inserire nel Documento di Valutazione dei Rischi (DVR ), anche quelli legati alle differenze di genere, mentre ad oggi la normativa italiana prevede, per il datore di lavoro, un generico obbligo di garantire, oltre all'integrità fisica, anche il benessere psicologico di lavoratori e lavoratrici (art. 2087 codice civile).

Per questa ragione gli strumenti e le postazioni dovrebbero essere adattati alle lavoratrici di sesso femminile e tra gli strumenti che necessitano un adeguamento troviamo anche i DPI, dispositivi di protezione individuale, che, poiché pensati per il lavoratore medio, tendono ad essere inadeguati per le lavoratrici.

Per le ragioni sopra evidenziate dunque, nell'effettuare una valutazione dei rischi, tenendo in debita considerazione il genere, è essenziale non solo considerare le mansioni specifiche, ma anche

## La differenza di genere come prevenzione

CONTINUA DA PAG. 38

chiedersi se e come le caratteristiche ambientali e le misure di protezione siano state definite tenendo conto delle differenze di genere.

A livello normativo, seguendo le finalità del D.L. 81/2008, art.1, si ricerca: “l’uniformità della tutela delle lavoratrici e dei lavoratori sul territorio nazionale attraverso il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, anche con riguardo alle differenze di genere, di età e alla condizione delle lavoratrici e di lavoratori immigrati”, motivo per cui la Gender Equality è ricercata anche in tema di sicurezza sul lavoro, tenendo proprio conto delle differenze di genere.

*“Cosa si intende per rischio di genere nei luoghi di lavoro? Il Testo unico sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro[1] definisce ‘pericolo’ ciò che può danneggiare la salute e la sicurezza di chi lavora e alla lettera s) definisce ‘rischio’ la probabilità di essere esposti al pericolo e subirne danno. La discriminazione, quindi, è il pericolo a cui si può essere esposti per il fatto di essere uomini o donne in un determinato ambiente sociale. Di conseguenza, il rischio di genere esprime la probabilità di subire danni da questa specifica tipologia di discriminazione.*

*Il meccanismo che favorisce la discriminazione di genere è riconducibile all’atteggiamento sessista, con particolare riferimento all’oggettivazione sessuale, delle donne o degli uomini, e alla deumanizzazione per cui le persone sono trattate alla stregua di oggetti/strumenti e non come esseri umani.”*

( Gianfranco Cicotto  
ingenre.it )

Anche le forme di sfruttamento delle donne nei luoghi di lavoro, sempre più viscite e silenziate dalla ristrutturazione iperliberista in atto dai primi anni 80, oggi anche facilitata dalla pandemia, rendono urgente, una vera emergenza di civiltà, la ripresa del movimento



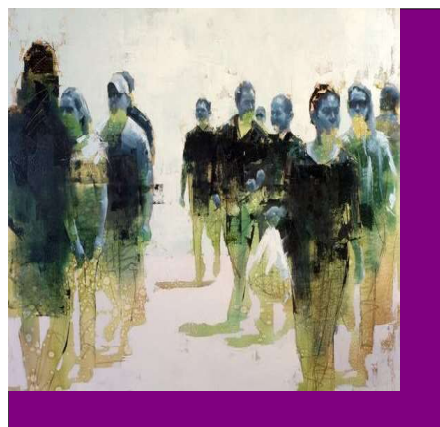
sindacale per il controllo sulle condizioni e le gerarchie di lavoro. Quelle gerarchie di sopraffazione con ricadute ritenute conseguenti nella mentalità maschilista, anche, di diretti approcci sessuali, sono state quasi “istituzionalizzate” con il mantra della meritocrazia, imposta negli ultimi due decenni, che ha funzionato come il principio di “Divide et impera” nelle unità operative, scatenando la corsa, in chiaroscuro, alla posizione più gratificante dal punto di vista della posizione di carriera e salariale.

Una campagna foraggiata dai media come un progresso di produttività e qualità nelle relazioni aziendali fino a farla diventare una materia di contrattazione sindacale molto ben sostenuta, in parallelo all’insegnamento del raffreddamento dei conflitti (con appositi corsi fatti da alcuni sindacati confederali), nei fatti diventando un implicito invito anche alle lavoratrici molestate di dirigente (“mobbing verticale”) o un collega di pari livello (“mobbing orizzontale”) con

i loro strumenti di pressione nei confronti della vittima designata. Diventa un vissuto fatto di mobbing con emarginazione imposta dal contesto ma anche, e spesso, di autoemarginazione come scelta di difesa “fai da te”.

Forse oggi a tanti potrà sembrare anacronistico parlare di questo tema dato che tutte e tutti sono costretti a lavorare con l’ignavia dei dirigenti e dei datori per avere anche le elementari nella pandemia. In questo stato di cose risulta anche offensiva la vagheggiata declinazione del compito di un datore di lavoro dettata dalla normativa di legge: “capacità di un’organizzazione di promuovere e mantenere il benessere fisico, psicologico e sociale di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori che operano al suo interno”.

*“La costituzione anatomica stessa comporta che i rischi e le conseguenze per la salute siano differenti in base al genere con differenze sull’incidenza di alcuni danni al fisico, ad esempio nelle donne vengono riscontrati maggiormente disturbi degli arti superiori e questo accade sia a causa dell’elevata presenza di lavoratrici femminili all’interno di catene di montaggio e uffici, sia all’inadeguatezza dei dispositivi forniti che vengono generalmente progettati sulla base delle caratteristiche di un lavoratore medio di sesso maschile, senza tenere in considerazione la*



CONTINUA A PAG. 40

## La differenza di genere come prevenzione

CONTINUA DA PAG. 41

*struttura fisica delle donne, mediamente inferiore in altezza rispetto agli uomini, generando una penalizzazione di natura ergonomica per le lavoratrici (...)*

( Massimo Servadio  
Psicoterapeuta e Psicologo del Lavoro e delle Organizzazioni )

Altra vittima predestinata di questo sistema produttivo che delega al datore di lavoro la podestà di ogni aspetto della vita lavorativa è l'altro strumento legislativo, di fatto archiviato nelle relazioni sindacali con le aziende, ci riferiamo al codice delle pari opportunità (art. 26 D.Lgs 11/4/2006, n. 198 ):

“ 1. Sono considerate come discriminazioni anche le molestie, ovvero quei comportamenti indesiderati, posti in essere per ragioni connesse al sesso, aventi lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una lavoratrice o di un lavoratore e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo.

L'ISTAT nel 2019 ha dichiarato che seppure il 69,6% delle vittime di molestie sessuali sul lavoro abbia considerato “molto” o “abbastanza” grave il ricatto subito, nell'80,9% dei casi non ne hanno parlato con nessuno sul posto di lavoro e in pochissimi casi i fatti sono stati denunciati alle forze dell'ordine.

*“In Italia esiste l'obbligo di rilevare ed eliminare questo tipo di rischio sul luogo di lavoro: non farlo costituisce reato. Il testo unico menziona tra i “rischi particolari” su cui il datore di lavoro è obbligato a intervenire quelli connessi alle differenze di genere. Ciò che la norma richiede è verificare se tra uomini e donne che lavorano in aziende vi siano situazioni o eventi, ascrivibili al genere di appartenenza, che possano comportare un rischio per la salute e il benessere. Tuttavia si tratta di una norma disattesa, e uno dei motivi è la mancanza di uno strumento adeguato che possa rilevare la presenza del rischio di genere oltre al fatto che nessuno*



*fa questo tipo di valutazione perché nessuno la richiede (e nessuno la paga), forse anche perché gli organi ispettivi non verificano e nessuno viene sanzionato. Nessuno, quindi, interviene per migliorare lo stato delle cose.*

*Per uscire da questa impasse la cattedra di Psicometria dell'Universitas Mercatorum (Roma) ha sviluppato uno strumento che misura il rischio percepito dal personale lavorativo in merito all'appartenenza di genere insieme alla misurazione da parte dell'ufficio del personale di specifici indicatori. È stato sviluppato tenendo conto degli indicatori che concorrono al calcolo del Gender equality index (Gei) dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (Eige), del Gender Equality dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) e considera le argomentazioni di diversi studi e report scientifici che hanno affrontato il tema.*

( Gianfranco Cicotto  
ingenere.it )



Dall'analisi ISTAT riferita agli ambiti lavorativi emerge che 1 milione 173mila donne (7,5%) hanno subito ricatti sessuali sul luogo di lavoro per ottenere l'assunzione e la sicurezza del posto, o per un promesso avanzamento di carriera a prescindere dalle competenze.

I ricatti sessuali sul lavoro rappresentano una delle poche tragiche certezze, oltre la precarietà e le brutali condizioni di lavoro, mettono in luce il legame tra violenza di genere e la riorganizzazione schiavista delle forme del lavoro negli ultimi tre decenni in termini di erosione di diritti e tutele contrattuali, smantellamento del welfare universale sostituito da quello aziendale che costringe all'ubbidienza verso il datore di lavoro e restare in silenzio. Le performance prodotte hanno beffato competenze e qualità del lavoro, però con il grande risultato di peggiorare la vita negli ambienti di lavoro alimentando deleteria concorrenza tra simili.

*“Per quanto concerne i rischi psicosociali, l'ILO evidenzia che le donne hanno a che fare con tutte le tipologie di violenza (insulti, molestie, minacce, aggressioni fisiche e verbali) nel 6,4% dei casi, mentre gli uomini nel 4,7%, soprattutto nei lavori a contatto con la clientela, quali settore sanitario e lavori sociali. Molestie e bullismo coinvolgono il 6,1%*

CONTINUA A PAG. 41



## La differenza di genere come prevenzione

CONTINUA DA PAG. 40

*delle donne e il 4,3% degli uomini, con un maggior rischio per le donne sotto i 30 anni. La molestia sul posto di lavoro può configurarsi sotto diverse forme quali mobbing, bullismo, molestie morali che anche nelle loro forme più sottili hanno effetti negativi sul benessere psicofisico della persona (...)*

( Massimo Servadio

*Psicoterapeuta e Psicologo del Lavoro e delle Organizzazioni )*

Bisogna ora riparare urgentemente a queste storture nelle relazioni con i datori di lavoro riprendendo il percorso di contrattazione sull'organizzazione del lavoro, iniziando dai settori in cui si registrano percentuali più alte di molestie e aggressioni verbali e fisiche come nel commercio, nei servizi, nella sanità, e anche nel lavoro domestico e di cura.

Il "mobbing" è violenza sessista perchè ha l'effetto di provocare nella vittima disturbi psicofisici anche gravi derivanti dalla convinzione che il luogo di lavoro è territorio del potere di un sesso contro l'altro.

Altra urgenza riguarda il ripristino, da parte dei sindacati confederali, delle/ dei RLS (Rappresentati dei Lavoratori per la Sicurezza) nell'applicazione del D.lgs. 81/2008 su salute e sicurezza nei luoghi di



lavoro che, per quanto riguarda le lavoratrici soggette a sopraffazione, all'art. 28 colloca fra i rischi quelli connessi alle differenze di genere. Una titolarità, da restituire urgentemente, che contempli una nuova composizione di genere, per facilitare l'uscita dal silenzio imposto dalle gerarchie, dando riferimenti più diretti alle donne nel mondo dei lavori sottoposti alla violenza del precariato.

La Direttiva "quadro" della Comunità Europea (391/89/CE) recepita dapprima dal D.Lgs. 626/94 e ora dal D.Lgs. 81/08 ("Testo Unico sulla sicurezza"), creando la figura del RLS, ha fissato un ruolo fondamentale (almeno in teoria) per la difesa dei diritti dei lavoratori alla loro salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Per la prima volta viene riconosciuto in maniera chiara il ruolo dei lavoratori tramite i loro rappresentanti) come parte "attiva" per la salute e la sicurezza e non sottoposti, come spesso succede,

a procedimenti disciplinari messi in atto dall'azienda per nascondere il mancato adempimento della normativa per la loro tutela.

Il RLS avrebbe dovuto farsi portavoce delle esigenze espresse dai lavoratori per la tutela della propria salute e sicurezza, e in parte lo fanno, ma i tagli deliberati nel corso degli anni che hanno ridotto così tanto il personale addetto ai controlli sul rispetto delle norme di prevenzione e sicurezza da facilitare le imprese nel risparmio sui costi con la certezza dell'impunità.

Per questo è infinito il numero di morti sul lavoro, e senza colpevoli; per questo resta infinita la sequela di comportamenti illegali messi in atto da moltissime aziende per aumentare la produzione mettendo a rischio l'incolumità delle lavoratrici e dei lavoratori: mancanza di misure e dispositivi di protezione, mansioni svolte con organici inadeguati, aumento insostenibile dei ritmi. Se i governi degli ultimi 15 anni portano la responsabilità morale della tragedia quotidiana delle morti sul lavoro, è certo, a sentire l'intenzione della presidente del Consiglio di "lasciar fare" alle imprese, il governo Meloni, in continuità sodale con i precedenti, farà di peggio. Ma regala ai familiari delle vittime la consulenza psicologica come risarcimento di costi dovuti al profitto pro infortuni, malattie professionali e morti.

**Redazione Lavoro e Salute**

Saggi Tascabili

Marianna Filandri

**LAVORARE  
non BASTA**

Editori  Laterza

**Il tasso di occupazione è considerato un indicatore fondamentale dello sviluppo di un paese: peccato che sia sempre più elevato anche in Europa il numero di lavoratori poveri. La costruzione delle identità personali e collettive è ancora legata al proprio ruolo professionale.**

**Peccato che i ruoli professionali siano sempre più precari e frammentati. Insomma, il lavoro non basta più: sono necessarie urgenti misure che restituiscano stabilità economica e, con questa, fiducia nel futuro.**

**L'introduzione del salario minimo, la promozione di contratti stabili e la revisione della tassazione sul lavoro rispetto a quella sui patrimoni sono i primi interventi urgenti che aiuterebbero il benessere collettivo.**

Marianna Filandri

Edizione: 2022 Pagine: 160 Collana: Saggi Tascabili Laterza € 14,00

## Vite Bruciate

**D**ominique Manotti è una delle voci più straordinarie del noir francese, quel noir che presta una particolare attenzione al dramma sociale del nostro tempo.

Non a caso lei è storica di formazione con un passato di insegnante nelle università parigine ma, soprattutto, con una militanza in diversi movimenti politici e sindacali.

Insegnante di Storia Economica del XIX secolo all'Università di Saint-Denis e per cinque anni con mansioni a tempo pieno come sindacalista nel CFDT, ha aderito con passione a quei movimenti di lotta che fecero sorgere in lei la ferma convinzione che il romanzo noir fosse la forma più appropriata e più consona a raccontare la nostra epoca.

Ecco *Vite bruciate*, un libro che entra nel mondo del lavoro, catena di montaggio, la dura vita della donna dove la fabbrica non è certo il massimo della vita.

Comincia così, con una morte come tante, una morte causata da un incidente sul luogo di lavoro, uno dei tanti nel nostro tempo infausto, in una fabbrica dove lavoratori e lavoratrici sono ingranaggi di una catena di montaggio, merce di consumo di un mondo purtroppo attuale.

Ecco a voi un passaggio:

*i rumori dello stanzone della fabbrica arrivano alle ragazze molto attutiti, mentre quelli del nastro trasportatore schioccano tra le lamiere, e danno il ritmo alla loro vita. Clac, il nastro parte, cigolio, due secondi, i tbi avanzano, clac, tutte le ragazze si chinano, crepitio di strumenti, uno, due, tre, quattro punti di saldatura, dieci secondi, i loro busti si alzano, Rolande, alla fine della catena, verifica, a colpo d'occhio, la correttezza della saldatura.*

Ancora:

*Aicha, occhi vuoti, il lavoro non lo regge più, clac, uno, dopo l'incidente, due, l'incidente, tre sangue ovunque, quattro il collo*



**Dominique Manotti**  
Tropea, 2009

*tranciato... la paura vibra nelle lamiere... un urlo molto breve, spezzato al suo livello più acuto, da bucare i timpani.*

Il libro.

È l'ennesimo incidente sul lavoro nella filiale Daewoo di Pondange e l'esasperazione degli operai esplose in una rivolta.

Il primo turno era appena cominciato quando la giovane Emilienne crolla al suolo fulminata dalla corrente elettrica.

Succede di tutto e questa morte è la ragione estrema che minaccia di far scoppiare una polveriera.

La tensione sale, i dirigenti abbandonano gli uffici, la fabbrica subisce un danno incalcolabile dovuto alla causa di un incendio.

In questo contesto la classe



padronale alza il tiro e si presenta a muso duro mentre si innesca un acceso conflitto.

Gli inquirenti si affrettano ad arrestare Nourredine, il leader dei manifestanti e rappresentante del sindacato di base.

Ma cosa si nasconde dietro la facciata del fatiscente stabilimento, una struttura obsoleta priva di norme di sicurezza e dove i diritti passano in secondo piano?

Allora ci si chiede se esiste un legame tra queste vicende e la sospetta cordata Daewoo – Matra, che sta cercando di mettere le mani sul colosso Thompson multimedia?

Soltanto un segugio come Charles Montoya, un ex poliziotto che convive con un passato non molto limpido potrà scoprirlo.

Sarà un figura femminile a portarlo sulla strada della verità. La bella e sensuale Rolande gli aprirà la porta sugli scenari di oscuri intrighi e gli farà toccare con mano l'amara realtà di quel mondo operaio che vive in una condizione di lavoro precaria e difficile ed è inconsapevole dei piani e dei progetti orditi dalle alte sfere dentro gli eleganti uffici di Bruxelles o davanti a tavole imbandite di ostriche e champagne nei lussuosi ristoranti di Parigi.

La scrittura realistica di Dominique Manotti, quasi cinematografica, scandisce il ritmo della violenza mentre restituisce squarci di quotidiano e barlumi di storia, frammenti di un vissuto per raccontare le contraddizioni di una società in cui ancora qualcuno cerca di sognare un mondo migliore.

L'autrice tratteggia con una scrittura rude e laconica una umanità senza eroi, dove anche i buoni hanno i loro lati negativi.

È un'umanità che sta per varcare quella misteriosa linea d'ombra e che rivela ognuno di noi.

**Giorgo Bona**

Scrittore  
Collaboratore  
redazione di  
Lavoro e Salute



## Lavoro femminile nel quotidiano da un 8 marzo all'altro

### Lavoro, maternità e ricatti

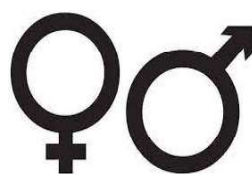
Vessazioni, ordinarie ingiustizie, discriminazioni subdole e banali ma non per questo meno tremende. Ecco cosa succede ogni giorno alle lavoratrici da poco diventate madri, considerate dalle aziende "meno produttive".

I dati parlano chiaro: negli ultimi cinque anni in Italia i casi di mobbing da maternità sono aumentati del 30 per cento.

Secondo le stime di un paio di anni fa dell'Osservatorio Nazionale Mobbing solo negli ultimi due anni sono

state licenziate o costrette a dimettersi 800mila donne. Almeno 350mila sono quelle discriminate per via della maternità o per aver avanzato richieste per conciliare il lavoro con la vita familiare.

Sempre secondo l'Osservatorio, 4 madri su 10 vengono costrette a dare le dimissioni per effetto di "mobbing post partum". Con un'incidenza superiore nelle regioni del Sud (21%), del Nord Ovest (20%) e del Nord Est (18%). Anche se la situazione più allarmante si registra nelle metropoli, Milano in testa.



## Lavorare nei Servizi pubblici



Il lavoro nel settore pubblico, sotto pesante attacco istituzionale è stato da sempre delicato e complesso - ad esempio - la sanità che ha bisogno di professioni umanizzate, e non sfruttate causa decennali politiche di tagli permanenti, altrimenti i loro atti, consapevoli o meno, inducono anche a pesantissime ricadute negative sullo stato di salute per un decente benessere sociale della popolazione.

Da molte/i l'etica è stata vissuta come un optional e la qualità della cura è stato aggirata con grande disinvoltura, nel mentre si

propagandava come strumento di razionalizzazione delle troppe, dicevano, richieste di cura. Parliamo, come esempio tra tanti, della morte del diritto alla prevenzione e alla cura dal momento della comparsa del sistema di pagamento a prestazione medica.

E' pesante questa considerazione? No, è quanto loro stessi hanno pensato per alcuni decenni di lavoro.

Urge un'esame di coscienza, ma ancora poche e pochi la stanno accennando a fronte della privatizzazione in atto, per riportare fiducia nella sanità pubblica.



fiom-cgil.it

## INSERTO LAVORI

- Nota redazionale sul congresso CGIL
- Lavori da incubo o l'incubo del non lavoro?
- Il lavoro si sta mangiando le nostre vite
- Questo lavoro carnivoro. Indagine INAPP
- Demansionamento: quali sono le tutele del lavoratore
- La sciagura dei lavori a distanza
- Manuale di autodifesa per operatrici e operatori sociali
- Lavorare di più per consumare di più: il dogma che sta distruggendo la Terra
- Locandina. Repubblica fondata sui diritti? Nell'Italia sotto gli stivali di Mario Meloni

12 pagine da pag. 61

# Sarah Jane, storia di un'italiana a Dakar

Intervista a cura di **Agatha Orrico**

**Sarah Jane Capelletti** è una di quelle donne che sarebbe un peccato non conoscere. Forte, spontanea e senza filtri, ha la voce squillante e una verve contagiosa che probabilmente sono un misto di Italia e Senegal, i due Paesi ai quali sente di appartenere. La stessa allegria la trasmette al telefono, dove la contatto per quest'intervista, scaturita da un dialogo lunghissimo, quasi un flusso di coscienza.

Sarah, un lungo percorso nell'attivismo, di mestiere fa l'attrice. È stata modella e danzatrice, e da diversi anni si è trasferita a Dakar.

**Buongiorno Sarah Jane. Che bello il tuo nome, c'è una storia dietro?**

Sì, è un nome che i miei genitori hanno scelto in onore di una pellicola americana del 1959, "Lo Specchio della vita". Narra la storia di una ragazza mista che si finge bianca per non attirare il pregiudizio razziale su di sé. Quel film li aveva talmente colpiti che hanno deciso, se avessero avuto una figlia, di chiamarla così.

**Papà è bergamasco, mamma è sarda, tu sei nata e cresciuta a Romano di Lombardia. Quando accade che la tua storia si interseca con il Senegal?**

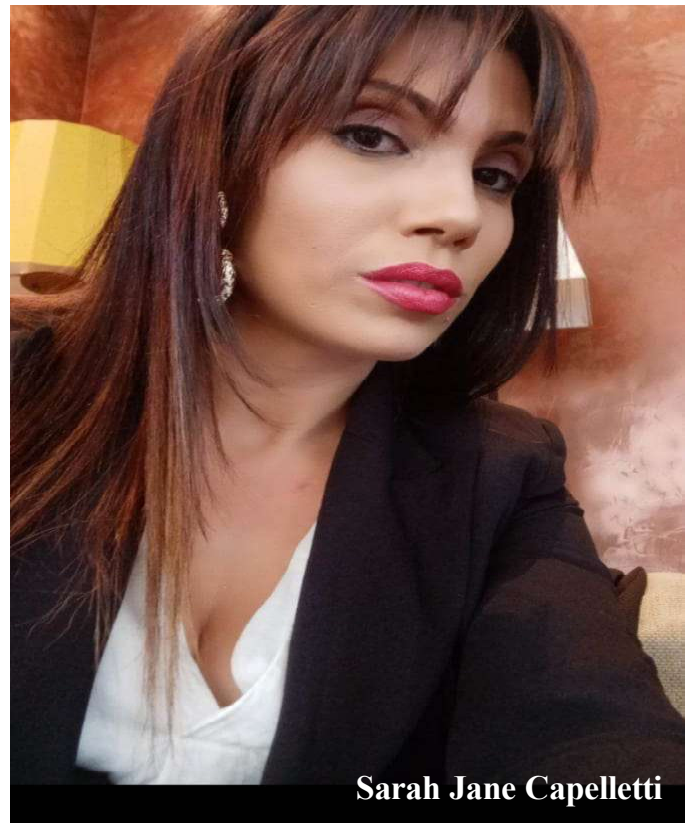
Quello è stato un percorso naturale, iniziato quando ero ancora una ragazzina. Si può dire che sia cresciuta con la diaspora senegalese in Italia, è negli anni dell'adolescenza che è cominciato il mio attivismo.

**Andiamo per gradi: tuo marito come l'hai conosciuto?**

Conobbi Macou nel 2004. Lavorava per un'importante azienda navale e quasi ogni sera, dopo il lavoro, si fermava al pub dove lavoravo. Inizialmente non ero per niente interessata a lui, anche se mi aveva colpito il fatto che avesse tantissimi amici del luogo e che parlasse benissimo la lingua; mi aveva dato l'idea di essere un uomo responsabile e indipendente. Poi però lui diede il via a un corteggiamento serratissimo, durato sei mesi: mi spediva mazzi di rose rosse, mi invitava a cena, mi faceva trovare delle scritte fatte con i petali... insomma, un vero galantuomo. E così ci siamo innamorati, nonostante caratterialmente fossimo l'opposto. Pensa che ha chiesto la mia mano ai miei come si faceva una volta. Ha avuto fretta di sposarmi, temeva molto il giudizio della diaspora senegalese.

**La sua famiglia come ti ha accolto?**

Mia suocera fu felice della notizia, a differenza di mio suocero che all'inizio nutriva molte riserve. E ci tengo a dire una cosa: mio marito ha undici anni più di me, quindi niente stereotipi sulle donne italiane più grandi. Scrivilo!



**Sarah Jane Capelletti**

**Sì, lo scrivo. E avremo modo di parlare anche degli stereotipi. Voi avete quattro figli...**

Sì, la più grande ha 16 anni, la più piccola 6. Hanno tutti due nomi, uno italiano e uno wolof, perché appartengono a due etnie. Abbiamo deciso insieme che andassero rispettate entrambe, per noi era molto importante.

**Nel 2017 ti sei trasferita a Dakar, dove vivi tuttora. So che è stata una tua decisione.**

Durante i primi anni di matrimonio si andava in Senegal in vacanza a trovare la sua famiglia. Quando il settore nautico dove lavorava Macou cominciò a entrare in crisi, lui decise di trasferirsi: aveva il desiderio di portare in Senegal quello che aveva imparato in Italia. Inizialmente lo raggiungevo con i figli, finché ho capito che a me mancava un marito e a loro un padre. D'impulso, durante l'ultima vacanza, quella del 2017, ho deciso di rimanere. È stato un modo per riunire definitivamente la famiglia. Inoltre ci tenevo che i miei figli conoscessero anche l'altra loro metà, le loro origini. Era un percorso che prima o poi avrebbero dovuto intraprendere.

**Mi hai fatto venire in mente una frase di Margaret Thatcher che secondo me ti si addice: "Se vuoi che qualcosa sia detto chiedilo a un uomo, ma se vuoi che sia fatto, chiedilo a una donna!" È stato difficile lasciare l'Italia?**

Sì, molto! Ma ho riflettuto anche sul fatto che forse in Senegal, come madre e donna ancora giovane,

CONTINUA A PAG. 45

## Sarah Jane, storia di un'italiana a Dakar

CONTINUA DA PAG. 44

avrei potuto ritagliarmi uno spazio per me, tornando alle passioni artistiche che avevo accantonato. In Italia facevo fatica a trovare un lavoro che conciliasse la gestione economica con la crescita dei figli. E poi mi spaventava dovermi confrontare con il razzismo, forse è stato uno dei motivi che mi ha spinto a trasferirmi. Allora a un certo punto mi sono lanciata, di pancia, senza organizzare nulla. Non ti nascondo che è stato un percorso difficoltoso: ho dovuto reinventarmi e ricominciare da zero.

### **Molti senegalesi emigrano in Europa, tu hai fatto il percorso inverso. Come si vive in Senegal?**

Io mi trovo molto bene, sono integrata e ormai considero il Senegal la mia seconda patria. Dal lato economico devo dire che in Senegal è tutto molto caro, specie nelle città come Dakar, e gli stipendi molto bassi: quello medio va dai 100 ai 200 euro. C'è crisi in molti settori, penso ad esempio ai pescatori, che non riescono più a guadagnare come prima. Ecco perché talvolta l'unica soluzione è rimanere nella casa familiare dove si condivide tutto; in una famiglia numerosa, se ognuno dà il suo contributo, si riesce ad affrontare le spese quotidiane. Però questo genera un carico notevole di stress nelle coppie che, dividendo la quotidianità con suocere, cugini e nipoti, devono rinunciare alla loro intimità.



Per un uomo di famiglia la spesa si quadruplica perché deve farsi carico non solo dei suoi figli, ma anche di tutto l'entourage familiare. Da un lato questa mentalità ha salvato l'economia di molte famiglie, dall'altro ha sacrificato tutto il resto. Il sacrificio più alto lo fa il senegalese che è emigrato all'estero, senza l'aiuto del quale certe famiglie si troverebbero nell'oblio più assoluto.

**Parlando di immigrazione, la questione sbarchi in Europa provoca da sempre divisioni e tensioni sociali ed è uno dei temi più strumentalizzati sia dalla destra che dalla sinistra. Nessuna delle due compagini affronta in modo efficace la questione della mobilità che dovrebbe passare dall'agevolazione dei visti e dei documenti di viaggio. Vorrei che tu mi aiutassi a fare chiarezza, spiegandoci cosa deve fare un senegalese che decida di venire in Europa regolarmente. Qual'è l'iter che deve seguire, quali requisiti servono e quanto costa?**

Il problema degli sbarchi andrebbe studiato alla radice e, come hai detto tu, trae origine dalla trafila dei visti, che nella maggior parte dei casi non vengono concessi. L'iter è lungo, bisogna dimostrare di avere un conto bancario e l'equivalente di almeno 1500 euro sul conto. Per la concessione del visto turistico di tre mesi spesso viene chiesta la fidejussione bancaria. È complicato ottenere un appuntamento, dietro al rilascio dei visti si cela un sistema non del tutto trasparente. Chi possiede 3-4000 euro potrebbe acquistare un biglietto aereo andata e ritorno e viaggiare con il proprio passaporto. Purtroppo invece c'è un business spaventoso dietro l'immigrazione, e questo fa comodo anche ai dirigenti. Chi vede il cugino che si fotografa davanti al Colosseo fa nascere in lui il desiderio di andare a visitarlo. La frustrazione nasce da lì: sapere che non puoi fare

CONTINUA A PAG. 46

## Sarah Jane, storia di un'italiana a Dakar

CONTINUA DA PAG. 45

una cosa aumenta la voglia di farla. Negli anni '90, quando si veniva in Italia senza visto, molti arrivavano in estate e poi rientravano. Chiaramente questo rientrare continuo creava un distacco dalla realtà italiana e poca integrazione, ma questo è un altro discorso.

### Hai mai parlato con qualcuno che ha fatto la traversata verso l'Europa?

Certo, e ti posso dire che quella a cui stiamo assistendo è una nuova schiavitù. Ho parlato con gente che ha fatto la traversata nel deserto, per poi arrivare nei ghetti libici, dove danno proprio la caccia ai neri per imbarcarli verso l'Europa.

I governi africani hanno una grande responsabilità in tutto questo. Certamente, di fronte alle tragedie in mare, si fa molto più rumore in Europa che in Africa, mentre è qui che bisognerebbe mobilitarsi davanti alle ambasciate. In questo momento c'è tensione verso l'ambasciata francese perché la gente sta chiedendo - giustamente - il rimborso dei visti.

### È facile spostarsi all'interno dell'Africa?

Ti ringrazio per questa domanda perché è uno di quegli argomenti che non vengono mai affrontati. La mobilità all'interno dell'Africa non è per niente facile e varia a seconda dei Paesi. Non solo i biglietti aerei sono carissimi, ma per entrare in alcuni stati servono dei permessi speciali. I senegalesi benestanti, quelli che non hanno nessun tipo di problema economico, hanno voglia di uscire dal Paese, credo che ognuno abbia il diritto di viaggiare.

### Il Senegal è anche Paese di immigrazione. Qual'è la situazione degli immigrati?

In generale c'è armonia, però ci sono anche molte contraddizioni. I guineiani fanno tutti i lavori che i senegalesi non vogliono più fare: dalla consegna delle bombole del gas alla vendita di arachidi in strada. Spesso sento fare gli stessi discorsi che criticiamo in Italia: che sono venuti a rovinargli il Paese, che sporcano... anche su questo tutto il mondo è paese. Molti guineiani, come anche i maliani, finiscono col fare i mendicanti per strada.

Vorrei aggiungere che il Senegal è ancora un Paese di caste, dove si fanno differenze tra etnie. Le colf sono tenute a un gradino più basso nella società.

### Veniamo a te e alla tua passione artistica. Quando è nata?

Fin da piccola ero appassionata di musica e danza. E ho sempre amato il cinema, sono praticamente cresciuta con i film di Sophia Loren e Federico Fellini. Da ragazza ho cominciato a esibirmi come artista di strada; quella per me rappresentava la libertà assoluta di espressione, l'assenza di regole. Inoltre lavoravo



Sarah Jane sul set con Pèrè Mbayee e Ngone Mbayee

nella pubblicità ed ero insegnante di danza orientale. Diventando mamma ho dovuto mettere da parte le mie ambizioni.

**In Senegal invece è proseguito il tuo percorso artistico. Hai recitato in tante produzioni: in Black and White del cineasta senegalese Moussa Sene Absa; nel corto di Jean Luc Herboulot; nella serie televisiva Woudjou Tubab per Pikini Production, solo per citarne alcune. Recentemente hai partecipato a un video clip dell'artista DJ Awadi, per Studio Sankara, girato interamente sull'isola di Gorée. La clip è molto forte, che messaggio volevate veicolare?**

DJ Awadi è un cantante molto conosciuto in tutta l'Africa e impegnato sul fronte panafricanista. Principalmente il messaggio è contro il neocolonialismo, parla dell'Africa che perde i suoi beni materiali esportandoli. Poi c'è la questione endemica della corruzione, del tradimento da parte dei propri connazionali e della pressione asiatica sul continente. Invertendo la narrazione – gli schiavisti sono gli africani e i bianchi le vittime – Awadi voleva mandare un messaggio forte, un invito a provare a mettersi nei panni dell'altro, per agire sulla fratellanza e non sull'astio, affinché certe violenze non si ripetano mai più. Del resto è un sistema, quello schiavistico, presente ancora oggi in molte aree e, se tutti ci ribellassimo, certe realtà si estinguerebbero. Ma c'è sempre chi si lascia comprare, chi vende i propri fratelli, chi pensa solo alla propria realizzazione e al denaro.

CONTINUA A PAG. 47

## Sarah Jane, storia di un'italiana a Dakar

CONTINUA DA PAG. 46

### Pensi che la clip avrà un peso sull'opinione pubblica?

Sicuramente. Nel video io ho il ruolo di una schiava che fa di tutto per salvare la propria bambina dalla violenza, per ora sto ricevendo tantissimi complimenti. Non vediamo l'ora di capire che reazioni susciterà, soprattutto da parte degli afroitaliani, che sono sempre i più critici.

### Quali sono i ruoli che vengono assegnati a un'attrice europea?

Sempre ruoli stereotipati. Tempo fa venni contattata per un casting. Al telefono – io parlo bene il wolof – il produttore era molto interessato a me, ma quando al colloquio dissi di non avere origini africane, saltò tutto. I ruoli per una bianca sono davvero pochi. È molto difficile che un'europea venga inserita in un contesto cinematografico, di certo non in una serie che parla del quotidiano. Le parti che mi hanno sottoposto in questi anni rispecchiano il pregiudizio che ci precede: siamo viste da un lato come donne facili – mi propongono sempre di fare la prostituta o l'amante - e questo nonostante noi occidentali siamo considerate prive di sex appeal rispetto alle senegalesi.

Dall'altro lato veniamo rappresentate come donne non all'altezza di creare una famiglia, che non sanno cucinare, che non sono in grado di gestire la casa. Una serie incentrata sulla quotidianità, dove io venga vista come una qualunque cittadina senegalese, è impensabile. In alternativa c'è il ruolo della colonialista (*ride*). Me ne hanno proposti parecchi, dato che ultimamente c'è un fermento di produzioni di film storici e d'epoca, ma ho sempre rifiutato.

In realtà è il motivo per il quale in questi anni ho dovuto scartare la maggior parte dei ruoli: dopo una vita nell'attivismo passata a combattere il cliché sull'immigrato africano, non vedo perché qui dovrei accettare lo stesso stigma verso le donne bianche.



Sarah Jane nel video clip di DJ Awadi

### Parlando di serie televisive però in Woudjou Tubab – sono terminate da poco le riprese - hai il ruolo di co-moglie. È una serie che ti ha dato parecchia visibilità.

Sì, devo dire che è un ruolo che mi sta dando notorietà e la gente si sorprende ancora che io parli wolof. Quantomeno abbiamo rotto lo stereotipo della bianca che non può vestire gli abiti tradizionali. Il mio ruolo è quello di una co-moglie che fa di tutto per mandare via la prima. Nel film si litiga in continuazione per questo uomo, ci facciamo un sacco di dispetti (*ride*).

### Sento spesso descrivere la poligamia dalla diaspora italosenegalese come qualcosa di normale, accettata dalle donne. Stando a quanto riportano le cronache però la situazione appare diversa: si legge di continue liti e incidenti tra co-mogli. È una pratica ancora in uso, è relegata a certe zone, o va diminuendo?

È un discorso complicato. Anticamente, in periodi di carestia dove le donne erano in difficoltà, soprattutto le vedove, ha contribuito a farle uscire dai margini della società. Ci sono villaggi dove le donne devono ancora andare a prendere l'acqua per chilometri, fanno una vita difficile, e allora dividersi il lavoro è un aiuto in più. Una volta la poligamia era gestita con più consapevolezza e c'era più rispetto. In merito alla diaspora, si è creato un suo mondo, un Senegal suo in Italia. Alcuni, essendo stati forzati dalle madri a sposare una donna non scelta da loro, quando si innamorano sono più propensi verso una seconda moglie. Riguardo alle donne, c'è anche chi decide coscientemente di accasarsi con un uomo già sposato, ma la maggior parte di quelle che conosco non è felice. Vivono una vita facendosi dispetti, ogni tanto si legge di incidenti orribili, la prima moglie

CONTINUA A PAG. 48

## Sarah Jane, storia di un'italiana a Dakar

CONTINUA DA PAG. 47

che butta l'olio bollente sulla seconda, gelosie tra i figli e così via. Del resto bisognerebbe prima risolvere il problema dei matrimoni forzati. Giorni fa c'è stato il suicidio di una giovane domestica, che ha ingerito del veleno perché costretta a sposare un uomo più anziano che non amava.

### Che rapporto hai con le attrici autoctone?

Dipende. Alcune sono affascinate dal fatto che io sia straniera, altre hanno un pregiudizio molto radicato. A un casting tre anni fa una ragazza si avvicinò a me urlando davanti a tutti che dovevo andarmene perché le stavo rubando il lavoro. Non la biasimo, ci sono persone che non sono mai uscite dal Senegal. Poi c'è la questione di chi ha conosciuto uomini che evidentemente hanno tenuto il piede in due scarpe: fanno lo stesso con le occidentali descrivendo le donne senegalesi.

### Sono gli uomini che hanno creato questo stereotipo sulla donna occidentale?

Come ti dicevo prima, la donna bianca, l'occidentale, viene sminuita in continuazione, forse per non creare gelosie. Nell'immaginario collettivo non sa badare ai figli, non sa cucinare, non sa occuparsi del marito - convenzioni che qui contano ancora molto. Poi c'è la questione morale: mia figlia, che frequenta la scuola senegalese, ha avuto un insegnante che parlava sempre male delle europee, descrivendole come donne poco rispettabili. Per fortuna questo era solo un caso, in genere gli insegnanti sono più aperti.

A questo si aggiunge il solito cliché di chi ci definisce "bancomat". All'inizio, quando andavo al ristorante con mio marito, il conto lo consegnavano direttamente a me, dando per scontato che fossi io a pagargli la cena. Mi capita spesso di sentire discorsi che sottolineano che l'africano in generale non sceglie una donna occidentale per amore, ma solo per la posizione economica vantaggiosa.

Di microaggressioni quotidiane ne avrei un'infinità da raccontare. Come quella volta in cui, mentre eravamo in macchina insieme, mio marito venne insultato per una manovra da un signore senegalese, che si rivolse a lui dando per scontato che fosse il mio autista.

O come quel giorno nel quale ero in macchina durante il periodo delle piogge, c'erano pozzanghere ovunque e ho schizzato per sbaglio un ragazzo in motorino.

Mi inseguì e quando abbassai il finestrino per capire cosa volesse cominciò a imprecare urlando di tornare al mio Paese. Questi episodi fanno arrabbiare più Macou che me: in questi anni ho imparato a lasciar correre, a rispondere con diplomazia, ma appena la discussione si fa un po' più accesa, mi viene subito rinfacciato di essere una straniera, che dovrei tornare da dove sono venuta.



### Come mai secondo te c'è tanta omertà su questo argomento?

Quando si denuncia un certo pregiudizio, puntualmente ci viene rinfacciato il passato colonialista, come se ogni bianco dovesse rassegnarsi ad accettare una dose di odio. Io non sono d'accordo, il passato va ricordato, ma non può diventare una scusa per creare nemici. Spesso ci dimentichiamo che il passato si intreccia, che la generazione dei nostri nonni – sia quelli europei che quelli africani – ha vissuto momenti di sofferenza, senza conoscere l'uno la storia dell'altro. Mi spaventa molto questa visione separatista, penso soprattutto ai miei figli che sono mixed. In Europa stanno crescendo generazioni frustrate che stanno incentivando a separarci. Io non ho intenzione di giustificare questo sentimento: è necessario iniziare un percorso di pace e di unione sincero. Da entrambe le parti.

### Hai menzionato spesso i tuoi figli. Avendo un background migratorio, stanno crescendo con una doppia eredità. Come viene percepito il fatto di essere mixed in un Paese africano, nel tuo caso in Senegal?

Anche loro, purtroppo, hanno subito discriminazioni. Mio figlio è stato picchiato e spesso preso in giro. L'avevano soprannominato "fils de papier" (figlio di documenti). Giorni fa al mercato, stavo scherzando chiacchierando in wolof con una signora; un signore anziano si è avvicinato ed è intervenuto dicendo che

CONTINUA A PAG. 49



## Sarah Jane, storia di un'italiana a Dakar

CONTINUA DA PAG. 48

i meticci come mio figlio non saranno mai dei veri africani. Con questo ovviamente non voglio generalizzare, però. Oggi che c'è un metissage molto forte, non vorrei più assistere a questi separatismi. Io parlo sempre bene del Senegal, porto rispetto verso il Paese che mi ospita, ma allo stesso tempo credo sia importarte infrangere questo tabù che impedisce di parlarne.

**Allora parliamone. In America il BLM ha puntato molto sull'orgoglio dei neri e sulla valorizzazione delle loro origini. Cancel culture, woke e blackwashing sono ormai una realtà esportata anche in Europa. Questo ha favorito la nascita di gruppi e pagine social che, con l'espedito della fierezza, sono contrarie alle coppie miste e manifestano antagonismo e ostilità verso tutto l'Occidente. Anche in Senegal avverti questo sentimento?**

In Senegal, come anche in altri stati africani, c'è un problema enorme che è quello della depigmentazione, specie delle donne. Sono prodotti a bassissimo costo che rovinano la pelle per farla diventare più chiara. Le prime battaglie - che erano sacrosante - sono nate per sradicare questa pratica. L'essersi sempre sentiti inferiorizzati ha fornito l'input per questa lotta, per sentirsi apprezzati e forti. Come in tutte le questioni però, l'estremizzazione rischia di nuocere alla causa, creando una contro narrazione che sminuisce qualunque occidentale. Non notano di quanto moltissime donne e uomini occidentali nutrano rispetto e fascino verso di loro, senza alcuna competizione.

In merito alle coppie miste, sapessi quante donne europee ho conosciuto in questi anni, arrivate in Senegal in coppia, felici, scoppiare a piangere per situazioni spiacevoli dopo tanti anni che stavano insieme, proprio per questi stereotipi che ci sviliscono in continuazione! Anche io ho avuto un momento di crisi ma, grazie a mio marito, l'ho superato.



Sarah Jane sul set con Maty Mbayee

"no sex between a Afrikan blood and a person who classifies themselves as white might be our most potent weapon."...

Altro...



**Invece il momento più bello da quando vivi in Senegal, nel quale ti sei sentita davvero accolta, qual è stato?**

Sicuramente quando ho conosciuto la splendida famiglia di mio marito, una famiglia molto colta che mi ha vista crescere e non mi ha mai fatto pesare il fatto di essere diversa. Il nostro primo incontro è stato un momento molto emozionante, che non scorderò mai. Lo scorso settembre invece ho vissuto un'esperienza speciale, durante le riprese di una serie per la tv. Mentre eravamo in pausa al ristorante, dei bambini mi hanno riconosciuto e, sentendomi parlare nel loro dialetto, hanno deciso di farmi una sorpresa, con balli e canti nella loro lingua. È stato un momento improvvisato ma speciale, che porterò sempre nel mio cuore.

**A proposito di cuore, il tuo futuro lo vedi in Senegal o in Italia?**

Questa è una domanda veramente difficile. Sia io che mio marito amiamo moltissimo entrambi i Paesi. A volte, quando crollo, sarei tentata di rientrare in Italia, Paese che amo e del quale vado molto orgogliosa, poi ci ripenso: amo troppo il Senegal. Il sogno mio e di mio marito sarebbe quello di poter vivere sei mesi qui e sei mesi in Italia. Ad oggi sarebbe davvero impossibile scegliere!

### Agatha Orrico

Giornalista freelancer, si occupa di femminismo e temi sociali  
Official Web Site:  
[agathaorrico.com](http://agathaorrico.com)

Collaboratrice redazionale di Lavoro e Salute





**Riceviamo dal responsabile della Sezione Pastef della Diaspora Senegalese in Italia, Dottor Abdoulaye Ndiaye, il seguente comunicato stampa a supporto della manifestazione nazionale che si è svolta nelle principali piazze italiane a fine febbraio.**

MANIFESTAZIONE PER  
LA DEMOCRAZIA  
E IL RISPETTO DELLA COSTITUZIONE  
IN SENEGAL  
ROMA – PIAZZA DELLA REPUBBLICA  
25 FEBBRAIO 2023



**Coordination Italie**

La situazione sociopolitica prevalente in Senegal è molto preoccupante. L'attuale presidente, Macky Sall, che vuole candidarsi per un terzo mandato illegale, usa la giustizia e le forze di difesa e di sicurezza per raggiungere i suoi fini.

Le manifestazioni sono vietate, gli oppositori e gli attivisti vengono brutalizzati e arrestati, i diritti dei cittadini regolarmente violati. L'avversario più preso di mira è senza dubbio Ousmane Sonko, il presidente del partito Pastef – Les – Patriotes.

Acclamato nel febbraio 2012 con il 65% dei voti al secondo turno contro il presidente Me Abdoulaye Wade, Macky Sall aveva fatto una campagna promettendo, tra le altre cose, di ripristinare la democrazia e lo stato di diritto e ridurre il suo mandato da 7 a 5 anni, governando per il bene del paese.

Ma fin dai primi mesi del suo governo, ha dimenticato le sue promesse elettorali. Macky Sall avviò la modifica della Costituzione, tramite referendum il 20 marzo 2016.

A seguito di tale referendum, sono stati assunti tutti i provvedimenti che rafforzavano il suo potere, mentre quelli favorevoli all'opposizione, come il riconoscimento di uno status all'opposizione e al suo leader, non sono più previsti.

Nonostante tutto, l'opposizione è riuscita a guadagnare terreno e allora Macky Sall per assicurarsi la vittoria, ha privato del diritto di voto, durante le elezioni

presidenziali del 2019, quasi due milioni di giovani tesserati senegalesi istruendo il ministro incaricato delle elezioni di non iscriverli nelle liste elettorali.

Ha introdotto inoltre la sponsorizzazione per limitare il numero di candidati alle elezioni presidenziali del 2019, nonostante il punto 2 del referendum del 2016 prevedesse "la partecipazione di candidati indipendenti a tutti i tipi di elezioni".

Le manifestazioni del marzo 2021 contro l'arresto arbitrario del sig. Ousmane Sonko, deputato che gode dell'immunità parlamentare e leader del Partito PASTEF, la principale forza dell'opposizione politica senegalese, sono state duramente represses, uccidendo quattordici (14) giovani senegalesi. Macky Sall, Presidente rieletto nel 2019 per un secondo e ULTIMO mandato secondo la costituzione senegalese, strumentalizza ancora di più le istituzioni, in particolare la giustizia e le forze dell'ordine, in vista della sua candidatura ILLEGALE per un terzo mandato nel 2024. Con l'intimidazione e la forza, tenta di impedire ogni forma di contestazione e di libera espressione democratica sul territorio nazionale.

La sua ossessione per il mantenimento del potere nelle sue mani si traduce in una serie di violazioni dei diritti e delle libertà costituzionalmente garantiti e oppressione morale, politica, intellettuale e fisica dei suoi oppositori e del popolo senegalese.

## Comunicato Stampa della Sezione Pastef della Diaspora Senegalese in Italia

CONTINUA DA PAG. 50

- Divieto assoluto di assembramenti politici dell'opposizione e violazione permanente del diritto a manifestare, garantito dalla Costituzione. Allo stesso tempo le proteste organizzate dalla coalizione Benno Bokk Yaakaar favorevoli a Macky Sall sono autorizzate;

- Arresti arbitrari e detenzioni illegali di parlamentari dell'opposizione coperti da immunità parlamentare (Déthié Fall, Mame Diarra Fam e Abdou Bara Mbacké), sindaci dell'opposizione (Ahmet Aidara, sindaco di Guédiawaye e Pape Sow, sindaco di Sangalkam), giornalista di inchiesta (Papa Alé Niang), di difensori della democrazia, di leader e attivisti di PASTEF.1

- Mobilitazione e strumentalizzazione dei tre poteri (esecutivo, legislativo e magistratura) per incarcerare gli oppositori politici ed eliminare i candidati dell'opposizione nelle elezioni presidenziali, legislative e locale;

- Ingiunzione alle forze dell'ordine di reprimere nel sangue le persone che manifestano contro la tirannia del potere invece di attuare la legittima vigilanza sulle manifestazioni popolari (14 morti, più di 600 feriti nel marzo 2021, secondo la Croce Rossa senegalese, e 4 morti nel giugno 2022);

Il popolo senegalese ha altresì appreso, con stupore, grazie al rapporto 2020-2021 della Corte dei conti, la gestione scandalosa del fondo di risposta e solidarietà contro gli effetti del Covid 19: gran parte del budget di 1.000 miliardi di franchi Cfa (circa 1,5 miliardi di €) destinato alla lotta Covid 19 e l'acquisto di generi alimentari e altri aiuti destinati al sostegno delle vittime, è stato deviato.

Di fronte a questi atti dittatoriali di Macky Sall, la diaspora di PASTEF in collaborazione con i rappresentanti dei membri dei partiti politici africani e organizzazione italiane hanno ideato questa manifestazione.



A sostegno di quanto affermato si allega:

**Elenco di 14 giovani di età compresa tra 14 e 35 anni uccisi durante le proteste di marzo 2021:**

1. Baye Cheikh Diop: 17 anni;
2. Cheikh Coly: 20 anni;
3. Famara Goudiaby: 20 anni;
4. Cheikhouna Ndiaye: 22 anni;
5. Sadio Camara: 8 anni;
6. Mansour Thiam: 20 anni;
7. Moussa Dramé: 35 anni;
8. Alassane Bary: 17 anni;
9. Bounama Sylla Sagna: 12 anni;
10. Cheikh Wade: 20 anni Dakar;
11. Cherif Abdoulaye Mane: 18 anni;
12. Massire Gueye: 15 anni;
13. Papa Sidy Mbaye: 20 anni;
14. Modou Ndiaye

Secondo gli interventi sanitari realizzati dalla Croce Rossa, sono stati curati più di 600 feriti identificati, tra il 3 e l'8 marzo 2021.

**Elenco dei detenuti politici:**

1. Amy Dia,
2. Supera Diagne
3. Mor Gueye
4. Ibrahima Diedhiou
5. Abdoulaye Ndiaye
6. Babacar Ndao
7. Papa Ousmane Seck
8. Papa Mamadou Seck
9. Madicke Diop
10. Abdou Sylla
11. Bouna Ba
12. Yaya Cisse
13. Fadilou Keita
14. Diop Taif
15. Ndèye Sassoum Ndao
16. Ndongo Diop
17. Abdoulaye Thomas Faye
18. Mohamed Samba Djim alias Hannibal Djim
19. Serigne Saliou Guèye

## LE CONDIZIONI DELLE DONNE MIGRANTI IN ITALIA

# *L'immigrazione femminile in Italia: sempre più preziosa, sempre più svilita*

a cura di Centro Studi e Ricerche IDOS

[www.dossierimmigrazione.it](http://www.dossierimmigrazione.it)

**F**in dagli anni '70 protagoniste dell'immigrazione dall'estero, ancora oggi maggioritarie tra i residenti stranieri, attive nell'associazionismo e nella partecipazione sociale, fondamentali al welfare del Paese, ma gravemente penalizzate nel lavoro e nella società. Su di esse pesano discriminazioni dovute alla differenza di genere e cittadinanza che ne ostacolano l'affermazione personale e il benessere socio-economico. Oggi a Roma viene presentato il libro "Le migrazioni femminili in Italia. Percorsi di affermazione oltre le vulnerabilità", il primo studio socio-statistico del Centro Studi e Ricerche IDOS e dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" che analizza il fenomeno in maniera organica.

Le donne sono state protagoniste dell'immigrazione straniera in Italia sin dai suoi esordi, eppure la loro specifica condizione è stata a lungo trascurata: assimilata a quella degli uomini o identificata con ruoli marginali, passivi e stereotipati.

La storia dell'immigrazione femminile in Italia, con i relativi dati, parla invece di donne dinamiche, autonome nei loro percorsi e protagoniste delle loro vite, ma marginalizzate e schiacciate su posizioni subalterne da modelli di organizzazione sociale ed economica gerarchizzati per genere e cittadinanza, che le espongono a meccanismi di discriminazione.

Emblematica di tale situazione è la loro condizione occupazionale, che da decenni resta ingabbiata in ambiti e ruoli occupazionali non solo svantaggiati, ma anche rigidamente predeterminati, i quali ne riducono sia le opportunità occupazionali sia la mobilità sociale e la visibilità nel mondo del lavoro e nella vita collettiva.

Sebbene tra gli stranieri residenti in Italia a fine 2021 le donne siano il 50,9% (quasi 2,6 milioni), esse scendono al 42% tra gli occupati (949.000) per risalire al 52,5% tra i

disoccupati (199.000). Inoltre, il loro tasso di occupazione (45,4%) è in assoluto il più basso, rispetto sia agli occupati complessivi (58,2%), sia alle donne italiane (49,9%), sia agli uomini stranieri (71,7%), dai quali sono distanziate di ben 26,3 punti percentuali (tra gli italiani il divario di genere è di 16,7 punti).

Una sottorappresentanza statistica, questa delle donne straniere nei dati sull'occupazione regolare, che rimanda anche a un loro più ampio coinvolgimento nel lavoro nero.

Tra le lavoratrici regolari, quasi 9 su 10 sono occupate nei servizi (87,1%) e la metà si ripartisce in appena 3 professioni (collaboratrici domestiche, addette alla cura della persona e impiegate nelle pulizie di uffici ed esercizi commerciali), a fronte di 12 tra tutti gli stranieri e 45 tra gli italiani.

Così, nonostante siano più istruite degli uomini, le immigrate hanno molte meno possibilità di trovare un lavoro coerente coi propri titoli: è infatti sovraistruito ben il 42,5% delle occupate straniere, contro il 25,0% dei lavoratori italiani e il 32,8% degli stranieri in generale.

Inoltre, esse sono più esposte al part-time involontario,

CONTINUA A PAG. 53



Foto di Jose Cabeza da Pixabay

## CONDIZIONI DELLE DONNE MIGRANTI IN ITALIA

CONTINUA DA PAG. 52

che svolgono nel 30,6% dei casi, ossia in misura quasi tripla degli uomini stranieri (11,6%) e quasi doppia delle italiane (16,5%).

Di riflesso, percepiscono una retribuzione media mensile di appena 897 euro al mese (-29% rispetto alle donne italiane e -27% rispetto agli uomini stranieri), una condizione che colloca la metà delle immigrate nel 20% più povero della popolazione.

In particolare, il crescente inserimento occupazionale delle donne italiane ha avuto come contropartita la diffusa delega alle straniere del lavoro domestico e di cura: un compito che continua a ricadere primariamente sulle donne e che, per le immigrate, si traduce in un accesso penalizzante al lavoro, che le confina in ruoli di accudimento e, al tempo stesso, sacrifica la loro dimensione familiare e affettiva. Nel comparto domestico il 70% degli addetti è straniero e, tra questi, l'85% è una donna.

Anche a causa della massiccia concentrazione nella collaborazione domestica e familiare, durante la pandemia le straniere sono state più esposte ai contagi da Covid-19 sul posto di lavoro, i quali le hanno riguardate in ben 8 casi ogni 10 denunciati da lavoratori stranieri nel 2020 e 2021.

A favorire questa alta morbilità, oltre al più difficile accesso degli stranieri ai vaccini (soprattutto se privi di tessera sanitaria), c'è stato il ritardo nell'estensione della vaccinazione prioritaria ai lavoratori domestici conviventi e ai caregiver di disabili gravi. E le assistenti familiari sono anche rimaste escluse dalle misure di sostegno (cassa integrazione in deroga, blocco dei licenziamenti, bonus una tantum) o ne hanno usufruito in ritardo ("bonus badanti").

D'altra parte, la condizione di madre, soprattutto se lasciata sola nei compiti di cura e genitorialità, acuisce l'esclusione dal lavoro anche e soprattutto tra le immigrate, evidenziando una più forte collisione tra occupazione e impegno familiare: le madri straniere di 25-49 anni con figli in età prescolare hanno un tasso di occupazione (46,4%) decisamente più basso di quelle senza figli (77,9%).



Foto di Jose Cabeza da Pixabay

In sintesi, se nel complesso i lavoratori stranieri sono massicciamente incanalati e mantenuti in posizioni lavorative subalterne, tra di loro le donne sono ulteriormente penalizzate, in quanto incanalate in attività essenziali (oltre al lavoro di cura, anche il lavoro in agricoltura, i servizi presso uffici, alberghi e ristoranti) ma poco riconosciute nel loro valore sociale ed economico, poco tutelate e caratterizzate da maggiore sfruttamento e lavoro nero (nel ramo domestico si stima che gli impieghi irregolari superino quelli con contratto e in agricoltura che ammontino ad oltre 50mila, a fronte di 31.000 straniere regolari).

Così, sebbene le donne di origine immigrata – di prima e di nuova generazione – esprimano un protagonismo autonomo dal mondo maschile, si muovano come soggetti consapevoli nei flussi migratori, nel mercato del lavoro e nella società (dove si impegnano con associazionismo, nuove forme di attivismo, produzioni artistiche e letterarie), esse restano bloccate tra una forte volontà di affermazione personale e la cronica esposizione a condizioni di vulnerabilità, pagando condizionamenti culturali tanto in famiglia quanto nella società – di partenza e di arrivo – che le relegano a ruoli di subordinate e di minorità (le musulmane, ad esempio, si sentono più discriminate degli uomini nel lavoro e hanno un tasso di occupazione più basso quando indossano il velo).

È proprio a questa "presenza assente" e trascurata nelle politiche migratorie, di asilo e di welfare, che il Centro Studi e Ricerche IDOS e l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" intendono restituire la dovuta attenzione e visibilità con la pubblicazione di questa ricerca innovativa nel suo genere.

28/2/2023 Report di *diogeneonline.info*

# L'isolamento sociale: un fattore di rischio per la salute

a cura di Marina Penasso e Rita Longo, DoRS

Le connessioni sociali comprendono gli aspetti strutturali, funzionali e qualitativi del modo in cui gli individui si connettono e relazionano tra loro. Si tratta di un aspetto fondamentale della natura dell'uomo: da una prospettiva evolutiva, non è solo benefica per le specie che ricevono supporto, ma anche adattivo per quelli che lo forniscono. I dati neurobiologici lo confermano ulteriormente: quando un individuo sperimenta il rifiuto sociale, questa esperienza aumenta l'attivazione del sistema di risposta allo stress, così come le regioni cerebrali vengono attivate dal dolore fisico. La disconnessione sociale comprende fenomeni quali l'isolamento sociale e la solitudine: l'isolamento sociale è l'oggettiva mancanza o limitazione di contatto sociale con gli altri, mentre la solitudine è la percezione dell'isolamento sociale o la sensazione soggettiva di essere soli. La letteratura conferma che questi costrutti



sono spesso associati a disturbi psichiatrici e le loro associazioni longitudinali sono spesso bidirezionali. La disconnessione sociale è stata definita un urgente problema di salute pubblica, con alcuni gruppi di popolazione maggiormente vulnerabili: ad esempio, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, quasi un terzo degli anziani hanno riferito di essere soli, dal 20% al 34% degli anziani in 25 Paesi europei, e dal 25% al 29% negli Stati Uniti. Tra i gruppi vulnerabili, con incidenza documentata di aumento di fenomeni di isolamento sociale, ci sono gli immigrati e la comunità LGBTQ. Altri gruppi che possono essere a rischio in circostanze particolari includono le persone che vivono nelle aree rurali e le persone non avvezze ai social media (Consensus Report NAM, 2020).

CONTINUA SU [www.dors.it/page.php?idarticolo=3920](http://www.dors.it/page.php?idarticolo=3920)

## Effetti del cambiamento climatico sulla salute mentale

*Contesto – I 4 percorsi  
principali dell'impatto del  
cambiamento climatico*

*sulla salute mentale – Impatti previsti dei cambiamenti  
climatici sulla salute – Effetti sulla salute mentale  
del cambiamento climatico tra bambini e giovani –  
Risposta politica – Sitografia*

Un miliardo di persone in tutto il mondo soffre di disturbi mentali e l'OMS stima che circa 800.000 persone muoiano per suicidio ogni anno. Nei paesi dell'UE e nel Regno Unito, 84 milioni di persone sono affetti da problemi di salute mentale. Tuttavia, la salute mentale è sistematicamente sottorappresentata nei bilanci pubblici e nel sistema sanitario, nonostante le sue implicazioni per la qualità della vita e l'enorme peso economico globale. Nella Regione Europea dell'OMS, la spesa per la salute mentale rappresenta solo l'1% della spesa sanitaria totale. La salute mentale è senza ombra di dubbio una delle aree più trascurate della sanità pubblica.

I ricercatori prevedono che il cambiamento climatico peggiorerà gli esiti della salute mentale. Si prevede, in



particolare, che i problemi di salute mentale aumenteranno a causa dell'ulteriore riscaldamento globale in tutto il mondo, in particolare per bambini, adolescenti, anziani e persone in cattive condizioni di salute.

Sebbene sempre più

riconosciuto, l'impatto del cambiamento climatico sulla salute è poco studiato rispetto agli effetti sulla salute fisica. Ciò nonostante i rapporti sottolineano che i casi di traumi psicologici da disastri legati al clima possono superare quelli dovuti a lesioni fisiche di 40 a 1 (Lawrance et al., 2021). Gli impatti dei cambiamenti climatici sulla salute mentale possono essere inoltre considerati un problema di ingiustizia "invisibile". Questo perché le comunità socialmente vulnerabili (persone con problemi di salute preesistenti, giovani, comunità indigene e altro), che tendono ad essere meno visibili nella società, sono spesso più colpite.

Gli eventi meteorologici estremi stanno causando disturbo post-traumatico da stress, ansia e depressione; le temperature estreme influenzano l'umore, peggiorano i disturbi comportamentali, aumentano il rischio di suicidio e incidono sul benessere delle persone con problemi di salute mentale.

A cura di Marina Penasso

24/2/2023

CONTINUA SU [www.dors.it page.php?idarticolo=3941](http://www.dors.it/page.php?idarticolo=3941)

## Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

Le società occidentali contemporanee sono caratterizzate da continue frizioni, con forti dinamiche esclusive e marginalizzanti nei confronti di soggetti razzializzati. Sotto questa realtà evidente, c'è un oceano fatto di immaginari, visioni del mondo, narrazioni del sé e dell'altro. La riflessione di questo numero si sviluppa intorno al rapporto tra una ingombrante eredità coloniale, spesso sottotraccia, e un presente in cui le pratiche di razzializzazione generano ancora una precisa linea del colore. La riproduzione di principi e valori e il perpetuarsi di modelli e dispositivi concreti, consolidano i canoni del nostro sentirci noi stessi, del nostro percepirci parte di una comunità, della nostra maniera di leggere il mondo.

Questo pensiero, questa riproduzione dell'italianità, affonda le sue radici nel mondo moderno, e nelle storie – e scorie – della fase coloniale (1869-1960).

Se la nostra identità nazionale è stata creata osservando l'altro, per comprendere la realtà odierna e accantonare retaggi e rimanenze coloniali è necessario guardarci allo specchio, spogliandoci delle maschere che indossiamo.



[storieinmovimento.org](http://storieinmovimento.org)



## LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE  
Affiliata ARCI Via Salerno 15/A Torino

TUTTE LE SERE lunedì escluso DALLE ORE 19,00

Servizi sociali ai soci: Bar - Musica - Incontri  
Dibattiti Presentazione libri e tanto altro

[associazionelapoderosa@gmail.com](mailto:associazionelapoderosa@gmail.com) [www.associazionelapoderosa.it](http://www.associazionelapoderosa.it)

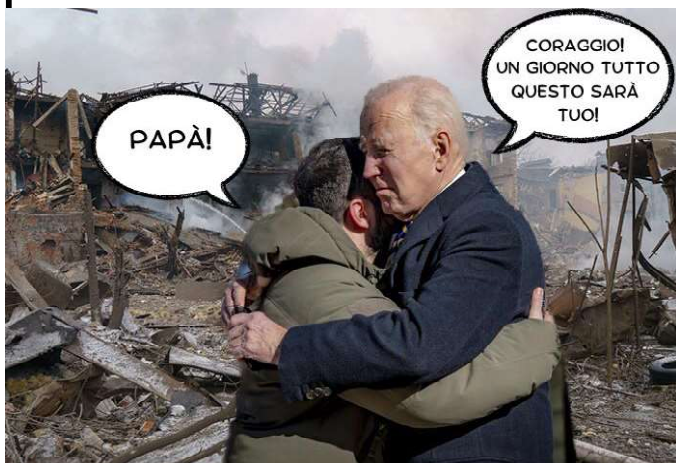


Seguici su: [radiopoderosa.org](http://radiopoderosa.org)

I Fondi di Skanderbeg di *Francesco Castriota*

### Filastrocca sciogli-Giorgia

*Tra riti ritriti e nodi intricaticespite debito  
gettito debiti, sudditi irati e vati ispiratistrepiti  
e veti di emeriti preti, capita Cospito ospite  
ostico: decrepito a vita o subito... "accise"?*



GIORGIA VA ALLA FESTA DELL'8 MARZ...IALE...

## Il PD si maschera con il make-up di Elly Schlein

Neanche Eduardo De Filippo avrebbe saputo mettere su una simile **tragicomica commedia** come hanno saputo fare con il martellamento della confraternita minculpop di TV ed editori dei giornali mainstream facendo il make-up a un PD in coma.

**Perchè tragica?** Perchè si replica dal 1991 una odiosa presa in giro delle speranze di giustizia sociale di milioni di persone, le quali però hanno il torto - pagandolo a caro prezzo, ben oltre i due euro di tassa per votare, in termini di condizioni di vita - di aggrapparsi a soggetti che poi si abbuffano con la loro speranza.

**Perchè comica?** Perchè la pagano pure con milioni di euro che versano nelle tasche di un Partito miliardario e azionista dei peggiori gruppi di potere nel commercio delle armi, della comunicazione televisiva e stampata agli ultimi posti nel mondo per Libertà di stampa. Questi sono solo due esempi di quale sporcizia si nutrono.

Fanno tenerezza tutti quelli che dalla sera del 26 febbraio continuano a gioire per la vittoria della Schlein alla guida del PD. Vero che tanti non iscritti (la stragrande maggioranza dei votanti) sono andati a votare pensando di fare un dispetto alla destra del PD, come se ci fosse una sinistra politica vivente in quell'agglomerato di clan (*a parte alcuni soggetti di sinistra che però sono silenziosi e compiacenti da decenni*), ma non hanno considerato che adesso ricomincia l'illusione che dura dal 1991 e che ha contribuito attivamente - vedi voto utile - a questo tragico stato di cose, e continua sempre peggio anche con il criminale invio di armi ai neonazisti ucraini - *quelli, ad esempio, che hanno incendiato la Casa dei Sindacati ucraini con la gente dentro e messo fuorilegge i Partiti di sinistra, come nel periodo nazista e fascista* - quelli che



facendo massacrare il popolo ucraino su mandato degli USA sono artefici del rischio di una terza guerra mondiale, e nucleare.

Così come su mandato americano è nato, dopo la l'omicidio del PCI e dopo vari cambi di nome, il PD attuale. **Ce lo ricorda la giornalista Stefania Maurizi "Perchè dico che il PD è stato concepito dagli Stati Uniti come un'operazione di contenimento della sinistra in Italia? Perchè lo scrive la diplomazia USA nei 251.287 cablo rivelati da WikiLeaks". Ricordo che La Maurizi è l'unica giornalista italiana alla quale Julian Assange ha inviato i dati di WikiLeaks.**

Sulla falsariga della politica spettacolo mutuata dagli americani, e non parlo solo del ring truccato che chiamano "primarie", la nuova passionaria degli eterni speranzosi parlerà, su consiglio dei navigati consulenti, anche di lavoro, sanità, crisi sociale, scuola pubblica, disoccupazione, inquinamento delle città e di chi è costretto ad accollarsene i problemi per continuare ad arricchire i potenti

referenti bipartisan di PD e destra, E lo farà con la sua gioiosa e gesticolata verve che sprizza simpatia. Ma....

A mio modesto parere dovrebbero un pochino meglio informarsi, tante e tanti che ora gioiscono, su cosa ha combinato la neo segretaria come vice di Bonaccini, dalla privatizzazione della sanità alla secessione dell'Autonomia Differenziata in salsa emiliana - *più pericolosa delle Legge Calderoli perchè illude che ci possa essere una diffusa ma accettabile disuguaglianza di diritti sociali tra nord e sud Italia* - a prescindere da quanto detto sui palchi e sulle poltrone televisive sul suo presunto No all'Autonomia Differenziata facendo finta di non sapere che è stato proprio il PD, con il Governo Gentiloni e poi riaffermata dal loro tutore Mario Draghi, ad aprire la strada alla barbarie dei leghisti, e tante altre miserie politiche a beneficio dei gruppi dominanti e parassitari, ingordi depositari del 90% della ricchezza nazionale che il PD ha sempre rappresentato e che la Schlein continuerà a rappresentare, perchè a decidere la linea saranno i padrini dei clan.

Una cosa ha comunque da subito conquistato la Schlein con la sua "buona novella", sono gli entusiasti segmenti di corpi elettorali, a destra e a manca, siliconati appositamente dai media, che spuntano sempre, e solo, alla vista di seggi parlamentari e regionali, garantiti a tavolino.

E i capi del PD si sono visti regalare, dai non tesserati, una grande maschera influencer che permetterà loro di continuare a lanciare bombe politiche e nascondere la mano.

**Adesso passeranno altri anni di drammi sociali, commessi dai Partiti simili, prima che chi è felice della scelta al supermercato della politica tornerà in uno stato di depressione politica?**

**Sono pregiudizi i nostri? Si spera!**

**N.B. Anche le considerazioni di questa nota ci saranno nell'intervista che proporremo a Elly Schlein per il prossimo numero, nella speranza che accetti l'invito. Nei suoi panni accetterei il confronto.**





fiom-cgil.it

- Nota redazionale sul congresso CGIL ● Lavori da incubo o l'incubo del non lavoro?
- Il lavoro si sta mangiando le nostre vite ● Questo lavoro carnivoro. Indagine Inapp
- Demansionamento: quali sono le tutele del lavoratore ● La sciagura dei lavori a distanza
- Manuale di autodifesa per operatrici e operatori sociali
- Lavorare di più per consumare di più: il dogma che sta distruggendo la Terra
- Locandina. Repubblica fondata sui diritti? Nell'Italia sotto gli stivali di Mario Meloni

# *Papa Francesco sindacalista lungimirante*



**ha consigliato alla CGIL**

***“Fate rumore e siate la voce di chi non ce l’ha”***

**N**egli ultimi numeri abbiamo già analizzato gli interni del congresso CGIL che si terrà nei prossimi giorni, siamo al dunque: cosa dirà, per fare cosa?

Partiamo da una constatazione, le organizzazioni confederali hanno, chi più (CISL) chi meno (UIL) chi con i piedi di piombo (CGIL) hanno scelto finora nei confronti dei gravi passi del governo un atteggiamento attendista, rinunciando a qualsiasi azione e ancor meno al coinvolgimento delle lavoratrici e dei lavoratori, che continuano a trovarsi impotenti di fronte ad aziende che delocalizzano con estrema discrezionalità, ad altre che aumentano i ritmi di lavoro nelle forme di ricatto e conseguente schiavismo in termini di orario e di carichi di lavoro, con ricadute sulla salute e sulla stessa vita, di salari bloccati e sempre più decurtati dal costo della vita.

Queste sono le emergenze che il sindacato dovrebbe affrontare? Certo, è il loro mestiere, la stessa ragion di esistere, coperto dai milioni di euro che entrano nelle loro casse con l’automatismo delle tessere. A meno che non sia in atto una trasformazione della loro storica ragione sociale in organismo di assistenza varia ed eventuale. L’offensiva padronale, strettamente coniugata con quella governativa, da decenni, ora trova con il governo dell’estrema destra un’accelerazione, con la repressione di ogni elementare diritto, della funesta Agenda Draghi.

Parliamo di quella “Agenda” che rappresenta la Bibbia del neoliberalismo spinto e che il governo Meloni, fatto nascere dentro quei principi, ha il compito di portare a compimento dopo il percorso tracciato dal governo Draghi. Ecco il sunto:

- Fine dell’obbligo Costituzionale che impone allo Stato di promuovere la piena occupazione. è il libero mercato che deve stabilire regole da tradurre in leggi dello Stato

- Nelle dinamiche del mercato lo Stato deve evitare ogni ingerenza nelle relazioni tra capitale e lavoro perchè crea intralci agli imprenditori

- Le regole contrattuali devono essere estremamente flessibili. Il lavoro è un ambito come altri e solo il mercato deve stabilire il suo prezzo, senza essere oggetto contrattuale di tutele che alterano i prezzi dalla libera concorrenza

- La spesa pubblica è per natura inefficiente e toglie spazio all’iniziativa privata. Le politiche economiche devono essere determinate soltanto dal capitale in modo da favorire il contenimento degli oneri fiscali gli imprenditori.

- Attuare illimitatamente i principi del neoliberalismo, così come hanno fatto la Thatcher e Reagan (“lo Stato non è la soluzione dei problemi, lo Stato è il problema”).

Questa Bibbia per essere introietta con le sue parole d’ordine dalla massa dei meno abbienti è stata irradiata da quarant’anni e oggi la strada è in veloce discesa per la barbarie politica.

Crediamo che la CGIL sottovaluti la pericolosità, per la stessa democrazia formale, di questo stato di cose, così come ha sottovalutato (eccetto la categoria FLC) da quattro anni il percorso secessionista dell’Autonomia Differenziata. Solo da qualche settimana se ne accorta ma non prende la bestia secessiva dalle corna con uno sciopero generale. vincolante per uno stop al governo.

A questo stato di cose è chiamato a rispondere il congresso della Cgil, per uscire da una lunga fase d’impotenza che ha contribuito a creare sfiducia e depressione nel popolo maltrattato.

Si spera che Landini ricordi le parole del Papa, che lo ha invitato a muoversi, per dare voce a chi negli ultimi tre decenni è stato messo il sasso in bocca. E si spera che non venga “preso” dalla verve parolaia della Schlein.



## LAVORI DA INCUBO O L'INCUBO DEL NON LAVORO?

**D**iminuisce il numero medio di giornate retribuite e aumentano fortemente le posizioni in somministrazione (+4,8% in termini congiunturali e +20,8% su base annua), “confermando la diffusione del ricorso a questa tipologia occupazionale nel periodo di rientro dalla fase più acuta della pandemia”. Prosegue nel primo trimestre 2022, e per il quarto trimestre consecutivo, “a ritmi più intensi l’aumento del numero di lavoratori intermittenti (+97 mila unità, +83,0% rispetto al primo trimestre 2021”.

I lavoratori a chiamata svolgono in media ben 10,1 giornate retribuite al mese (erano 10,3 giornate un anno prima) e sono stati utilizzati ben oltre i soli settore del turismo, dello spettacolo e dei pubblici servizi.

Il 33,3% delle posizioni lavorative attivate a tempo determinato ha una durata prevista fino a 30 giorni, il 9,2% un solo giorno, il 27,5% da due a sei mesi, e l'1,0% supera un anno.

Aumenta l’incidenza “sul totale delle attivazioni dei contratti di brevissima durata (19,7% fino a una settimana, +2,9 punti in più rispetto al primo trimestre 2021”.

Dati che non considera l’abuso di lavoro stagionale dei lavoratori stagionali. Media di dati risultanti dalle ultime statistiche ISTAT.

A cosa d’altro canto dovevano servire le norme capestro sul lavoro precario, interinale, somministrato, approvate dai governi Berlusconi, Renzi, Draghi?

L’impresa che si avvale dei contratti di somministrazione, grazie ai decreti attuativi del jobs-act, non è nemmeno più tenuta a giustificare l’instaurazione di questi tipi di rapporto di lavoro. E ricordiamo che il governo Draghi ha approvato una norma che deresponsabilizza l’impresa rispetto al pagamento delle retribuzioni, qualora l’agenzia, che le affitta i lavoratori, non voglia o possa farsene carico. Non più dipendenti produttivi ma in dipendenza

variegata delle imprese; lo teorizzò, anzi lo indicò programmaticamente al sindacato e alla politica la Confindustria a metà del lo scorso decennio “*l’antica partizione fra autonomia e subordinazione è destinata a diventare sempre meno netta*”, in parole povere: i lavoratori come soggetti “collaboratori”, “soci”, addirittura “imprenditori di se stessi”, dentro società o cooperative più o meno improvvisate, con partite-Iva, che scaricano i costi sui propri simili che continuano a fare lavoro sfruttato, nei luoghi fisici e anche dentro piattaforme digitali che rendono informali l’attività e la vita, contesti di lavoro precario e senza contrattazione ma prestati a chi formalmente non è il datore di lavoro e perennemente sul baratro dell’esclusione dall’attività lavorativa. Alla fine dei conti questi sono i cosiddetti “soci” o “collaboratori” assistono soli e impotenti all’assottigliamento di salari e tutele, senza saper individuare la controparte alla quale addebitare l’ingiustizia subita.

Questa è la società futura che si sta materialmente sperimentando da decenni e che il Jobs-Act del governo Renzi ha strutturato come inizio di un processo di ristrutturazione del capitale, alle prese della digitalizzazione e finanziarizzazione, per strutturare nuove forme di dipendenza assoluta della valorizzazione del valore prevedendo le forme per disinnescare ogni possibile forma di lotta di classe.

Ecco la realtà in cammino che tutti i narratori dell’informazione dipendente dal capitale (quasi tutto l’arco editoriale) nascondono sotto il tappeto della politica dominante: il lavoro ridotto sempre più, e in prospettiva completamente, a prestazione a carattere discontinuo secondo le richieste dell’impresa, che non se ne assume in alcun modo la responsabilità in termini di retribuzioni, tutele e diritti.

Che il lavoratore si arrangi. Il mercato offre forme di welfare privato: se lo vuoi, te lo paghi. Se non vuoi, crepa, tanto nessuno ti vede. Ovvero, schiavitù.

Da questo fosco quadro sorge ingenuamente la domanda epocale ai sindacati confederali, in particolare alla CGIL: Che fare?

**Redazione Lavoro e Salute**

Un'indagine INAPP racconta come siano aumentati lo sfruttamento e gli orari antisociali. Un'indagine che, senza dirlo esplicitamente, ci racconta di come sia cresciuto in modo esponenziale lo sfruttamento nel nostro Paese.

## Il lavoro si sta mangiando le nostre vite

L'INAPP (l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche)\* ha appena pubblicato i risultati di un'indagine sui tempi di lavoro, dalla quale emerge come ormai più della metà degli occupati sia obbligata a lavorare in orari che l'istituto definisce "antisociali", cioè di notte o nei festivi o di sabato. Ci sono delle professioni, come la sanità, in cui l'orario notturno o festivo dipende dalle caratteristiche del servizio. Ma l'INAPP rileva che c'è una tendenza sempre più forte ad adottare orari antisociali in molti altri settori dove non ce ne sarebbe bisogno, se non per interessi meramente economici.

Assistiamo insomma ad uno sbilanciamento fortissimo dell'orario di lavoro e del sistema delle turnazioni dalla parte degli interessi delle aziende, con la scomparsa del tema dei tempi di vita e della necessità di bilanciare l'organizzazione del lavoro con le esigenze affettive, al riposo, alla socialità ecc. di chi lavora.

Sono tempi di lavoro "antisociali" che impattano, ancor più pesantemente, sulla condizione delle donne e che aumentano, per tutti e tutte, i rischi sul piano della salute e della sicurezza sul lavoro.

Un'indagine che, senza dirlo esplicitamente, ci racconta di come sia cresciuto in modo esponenziale lo sfruttamento nel nostro Paese.

Si sa che il 60% degli occupati in Italia fa gli straordinari, perché le aziende preferiscono non assumere anche di fronte alla carenza di personale o alla crescita dei carichi di lavoro così alti che non basta l'orario regolare per completare le attività. Lo straordinario, il lavoro notturno e nei festivi, compensa in maniera distorta la necessità da parte dei lavoratori di far fronte a salari che sono fermi da anni.

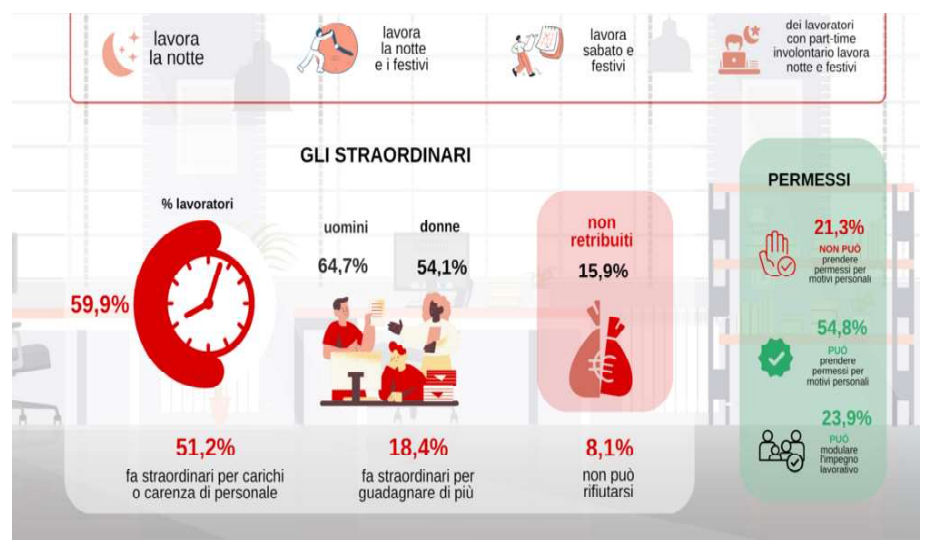
Dai dati che riporta questo studio appare evidente che l'innovazione tecnologica, che doveva avvenire

grazie alla nuova Sabatini, ai super ammortamenti e ora al PNRR, non viene utilizzata per aumentare la produttività e ridurre l'orario di lavoro, ma piuttosto si perde nei meandri della speculazione pubblica e privata.

E l'INAPP calcola che addirittura un lavoratore su 6 non riceve alcuna retribuzione per le ore in più di lavoro.

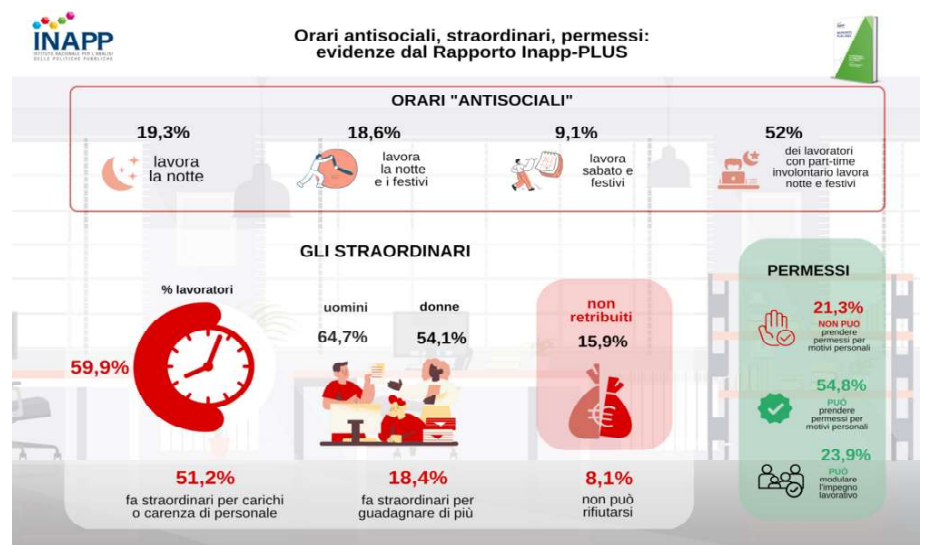
L'indagine, che ha coinvolto 45mila persone tra i 18 e i 74 anni e che vanta quindi un alto tasso di rappresentatività, verrà pubblicata nella sua interezza nei prossimi giorni. L'Istituto ha però voluto anticipare i risultati più clamorosi con un comunicato.

**USB Unione Sindacale di Base**



Fonte: INAPP, Bergamante F., Mandrone E. (a cura di), Rapporto PLUS 2022

febbraio 2023



Fonte: INAPP, Bergamante F., Mandrone E. (a cura di), Rapporto PLUS 2022

febbraio 2023

L'INAPP è un istituto di ricerca pubblico, fino al 30 novembre 2016 si chiamava ISFOL. In occasione del cambio del nome subì un ridimensionamento, perse una parte che si trasformò in ANPAL (Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro), ma riuscì a mantenere il suo carattere di ente di ricerca interamente pubblico grazie anche alla forte battaglia che condusse allora l'USB Ricerca.

# QUESTO LAVORO CARNIVORO

*"Straordinari non retribuiti per un lavoratore su sei. Ma è la punta dell'iceberg: metà degli occupati lavora in orari antisociali."*



Roma, 10 febbraio 2023 – Un lavoratore dipendente su sei (15,9%) fa straordinari non retribuiti. Un dato preoccupante, se consideriamo che gli straordinari interessano sei occupati su dieci (60%), in maggioranza uomini (64,7% contro il 54,1% delle donne). Le motivazioni sono di vario tipo: nella maggior parte dei casi (51,2%) per carichi di lavoro eccessivi o carenza di personale, nel 18,4% per guadagnare di più. C'è poi un 8,1% che dichiara di non potersi rifiutare. È uno dei fenomeni rilevati dall'indagine INAPP PLUS (Participation, Labour, Unemployment Survey), che ha coinvolto 45.000 individui dai 18 ai 74 anni e si è conclusa nel 2022, il cui Rapporto finale verrà presentato prossimamente nella sede dell'Istituto.

Il problema degli straordinari, tuttavia, si iscrive nel più generale tema della regolazione dei tempi di vita e di lavoro che vedono emergere un dato allarmante: circa la metà degli occupati svolge la propria attività in orari che si potrebbero definire antisociali. Nello specifico, il 18,6% dei dipendenti lavora sia di notte che nei festivi (circa 3,2 milioni di persone), il 9,1% anche il sabato e i festivi (ma non la notte), mentre il 19,3% anche la notte (ma non di sabato o festivi). Gli uomini sperimentano di più sia il solo lavoro notturno, sia quello svolto sia di notte che nei festivi; le donne, invece sono impegnate più il sabato o nei festivi.

“Spesso la domanda di lavoro richiede disponibilità che confliggono con le esigenze di vita – ha dichiarato il professor Sebastiano Fadda, presidente dell'Inapp – È vero che per alcuni settori economici, come il commercio o la sanità, e per alcune professioni, come quelle dei servizi, il lavoro notturno o nei festivi è connaturato alla natura della prestazione, ma è anche vero che questa modalità sembra diffondersi anche dove non è strettamente necessaria. È urgente avviare una seria riflessione sull'organizzazione e articolazione del tempo di lavoro, ma anche sulla sua quantità e distribuzione”.

E c'è anche chi sta peggio. Sono quei lavoratori che sperimentano allo stesso tempo sia un orario ridotto, non per scelta, sia la presenza di orari antisociali. Si tratta di circa 900mila dipendenti che, oltre ad avere un part time involontario, svolgono la propria attività

la notte o nei festivi (quasi il 52% di chi ha un part time involontario e oltre il 27% sul totale degli occupati part time). E si pensi che a questi lavoratori subordinati vanno aggiunti molti lavoratori autonomi i cui i tempi di lavoro sono molto impegnativi perché legati all'esigenza della clientela. Un modo di lavorare che è particolarmente oneroso soprattutto per coloro che devono far fronte a carichi di cura, perché si concentra in momenti in cui non sono disponibili i servizi e, comunque, in generale costituisce uno sfasamento rispetto agli orari diffusi tra la maggioranza della popolazione.

“Mentre altrove si discute, e si avviano sperimentazioni, di orario ridotto o settimana corta – ha puntualizzato Fadda - nel nostro Paese restano ancora da superare vecchi modelli di organizzazione del lavoro che incidono pesantemente sui tempi di vita. Il mondo del lavoro è sempre più digitale, veloce, in costante evoluzione, ma per gran parte dei lavoratori “tradizionali” si presentano problemi ancora irrisolti sul piano della distribuzione degli orari di lavoro. La permanenza di usi e abitudini del passato prevale spesso sulla capacità di trovare soluzioni organizzative equilibrate, sia in termini di turnazione ove necessario, sia in termini di alleggerimento del peso dei vincoli di orario in generale, che consentano un bilanciamento sostenibile tra vita di lavoro e vita privata-sociale nella prospettiva del “lavoro dignitoso”. Eppure, la combinazione di nuove tecnologie, elevate competenze e appropriati modelli organizzativi dovrebbe generare livelli di produttività che non rendano necessari tempi di lavoro “disumani”, ma garantiscano occupazioni di qualità: ben retribuite, tutelate, ad alta produttività”.

Del resto, sempre secondo il Rapporto, una certa rigidità si registra anche sul fronte dei permessi: il 21,3% degli occupati (circa 4,7 milioni) dichiara di non poter o non volere prendere permessi per motivi personali, il 54,8% può prenderli e il restante 23,9% può modulare l'impegno lavorativo. Gli uomini hanno una maggiore autonomia, mentre per le donne si evidenzia la pressione di un contesto che disincentiva l'uso dei permessi. E sono soprattutto gli autonomi che svolgono la propria attività in condizione di para-subordinazione a dichiarare che nei propri contesti di lavoro o non sono previsti permessi o che non è ben visto prenderli.

C'è poi l'altro lato della medaglia, quello della consistente quota di sottoccupati, ovvero di occupati che vorrebbero lavorare un maggior numero di ore rispetto a quelle effettivamente svolte. Questa sottoccupazione è più presente tra le donne - anche per la maggiore concentrazione della componente femminile nel part-time - tra i lavoratori con bassi titoli di studio, tra i residenti nel Nord-Ovest e del Sud e Isole e per chi svolge la propria attività in aziende di piccole dimensioni.

Per maggiori informazioni:

**Giancarlo Salemi**

Portavoce Presidente INAPP (347 6312823)

stamp@inapp.org (link sends e-mail)

# Demansionamento: quali sono le tutele del lavoratore

Quando si parla di demansionamento si fa riferimento all'adibizione del lavoratore a mansioni che sono ricomprese in un livello di inquadramento inferiore rispetto a quello previsto dal contratto individuale di lavoro. Il demansionamento, nella maggior parte dei casi, è illegittimo e vi sono delle apposite tutele per veder riconosciuti i propri diritti. In altri casi, soprattutto a seguito della riforma apportata dal d.lgs. 81 del 2015, lo stesso è legittimo e, pertanto, il lavoratore non può fare nulla.

## Demansionamento: la disciplina ante d.lgs. 81/2015

Prima dell'entrata in vigore del d.lgs. 81/2015, il quale ha riformato l'intero sistema, il demansionamento era considerato illegittimo se posto in essere in violazione del principio di equivalenza previsto dall'articolo 2103 del codice civile. In virtù di tale norma, infatti, il datore di lavoro aveva la facoltà di adibire il lavoratore non solo alle mansioni di assunzione, ma anche a quelle equivalenti alle ultime effettivamente svolte – ovvero quelle previste dalla qualifica e riconducibili a quel preciso contratto – che il lavoratore stava effettivamente prestando al momento dell'esercizio da parte del datore di lavoro del potere di mutamento, senza alcuna diminuzione della retribuzione. Pertanto, il lavoratore poteva essere adibito dal datore di lavoro a mansioni diverse da quelle previste dal contratto individuale, purché equivalenti a quelle in corso di esecuzione e senza che ci fosse un cambiamento del salario mensile.

## La modifica del d.lgs. 81/2015

Con l'entrata in vigore del d.lgs. 81 del 2015 la situazione è mutata radicalmente. Il decreto, infatti, è intervenuto a modifica dell'articolo 2103 del codice civile, il quale oggi, al primo comma, dispone quanto segue: "il lavoratore deve essere adibito alle mansioni per le quali è stato assunto o a quelle corrispondenti all'inquadramento superiore che abbia successivamente acquisito ovvero a mansioni riconducibili allo stesso livello e categoria legale di inquadramento delle ultime effettivamente svolte". Si parla, pertanto, di demansionamento orizzontale. Il generale criterio dell'equivalenza delle mansioni, presente nella precedente formulazione della norma, è stato quindi sostituito con il riferimento più puntuale alle "mansioni riconducibili allo stesso livello e categoria legale di inquadramento". Per "livello di inquadramento" si intendono una serie di specifici profili professionali individuati in base alle

***Essere assegnati a una mansione che prevederebbe un livello di inquadramento minore, nella grande maggioranza dei casi è illegittimo. Cosa prevede l'ordinamento giuridico e come muoversi per tutelarsi.***



caratteristiche della prestazione di lavoro e di dati ambientali o sociali. Per "categoria legale" di inquadramento, invece, si fa riferimento alla prescrizione di cui all'articolo 2095 del codice civile, in virtù del quale "i prestatori di lavoro subordinato si distinguono in dirigenti, quadri, impiegati e operai (...)".

## Le ipotesi di demansionamento verticale

Inoltre, secondo quanto previsto dall'articolo 2103 del codice civile, l'esercizio datoriale del potere dello jus variandi in peius (ovvero il potere del datore di lavoro di modificare, in peggio, le mansioni del lavoratore, il cosiddetto demansionamento verticale) sarebbe legittimo solo in tre ipotesi specifiche, ovvero:

- nel caso in cui la modifica di assetti organizzativi aziendali incida sulla posizione del lavoratore (articolo 2103 comma 2 c.c.). In tale ipotesi il demansionamento deriva dalla determinazione unilaterale del datore di lavoro, che prescinde da una precedente pattuizione con il lavoratore, ma che presuppone la sussistenza di un giustificato motivo oggettivo, per motivazioni inerenti alla gestione ed organizzazione dell'impresa;
- nel caso di previsione da parte del contratto collettivo nazionale del lavoro applicato al rapporto di lavoro in questione (articolo 2103 comma 4 c.c.). La contrattazione collettiva, infatti, è legittimata a porre meccanismi convenzionali di mobilità orizzontale prevedendo, con apposita clausola, la fungibilità funzionale tra esse per sopperire ad esigenze aziendali o per consentire la valorizzazione della professionalità potenziale di tutti i lavoratori inquadrati in quella determinata qualifica, senza per questo incorrere nella sanzione di nullità del secondo comma dell'articolo 2103 del codice civile.

nel caso di accordo individuale tra datore di lavoro e lavoratore che preveda una modifica delle mansioni stipulate nelle cosiddette sedi protette (ad esempio, in caso di inabilità sopravvenuta ad infortunio o malattia o in caso di stato di gravidanza). Tale modifica deve rispondere comunque ad alcuni interessi del lavoratore inerenti alla conservazione dell'occupazione, all'acquisizione di una diversa professionalità o al miglioramento delle proprie condizioni di vita (art. 2103 comma 6 c.c.).

Tutte e tre le ipotesi previste dall'articolo 2103 del codice civile hanno in comune che per procedere con

# Demansionamento: quali sono le tutele del lavoratore

CONTINUA DA PAG. 6

L'assegnazione del prestatore d'opera a mansioni inferiori è necessaria la sussistenza di una causa per così dire "esterna" che giustifichi il demansionamento. Ai sensi del comma 8 dell'articolo 2103 del codice civile è richiesta, in ogni caso, la forma scritta quale forma di comunicazione al lavoratore. La differenza tra le tre fattispecie, invece, risiede nel fatto che quelle previste dai commi 2 e 4 comportano, anzitutto, un demansionamento di un solo livello inferiore a parità di categoria legale, nonché la conservazione del trattamento retributivo stipulato in precedenza – e quindi più favorevole per il lavoratore – e sono frutto dell'esercizio del potere unilaterale del datore di lavoro.

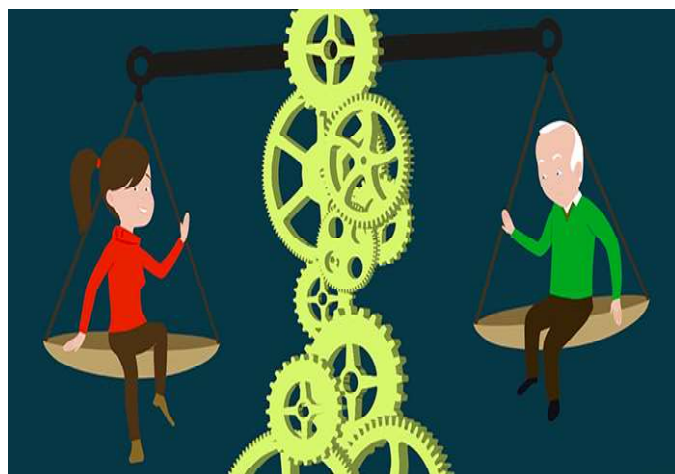
L'ipotesi prevista dal comma 6 dell'articolo 2103 del codice civile, invece, può determinare un demansionamento in peius anche di più livelli di inquadramento di mansioni, non è prevista, di conseguenza, la conservazione del trattamento retributivo che si aveva in precedenza e, infine, deriva da accordi individuali.

Inoltre, secondo una consolidata giurisprudenza di legittimità, la limitazione dello jus variandi prevista dall'articolo 2103 del codice civile (e quindi del potere del datore di lavoro di demansionare il lavoratore) è volta ad impedire la modifica in peius delle mansioni del lavoratore contro la sua volontà ed in suo danno, salvo venga provato in fatto che il demansionamento sia disposto con il consenso del lavoratore e al fine di tutelare un rilevante interesse del prestatore d'opera, interesse che rientra in uno dei seguenti casi:

- mantenimento del posto di lavoro (evitando, in tal modo, il licenziamento);
- acquisizione di una diversa professionalità;
- miglioramento delle condizioni di vita (in questi casi deve essere dimostrato che il demansionamento concili meglio la vita professionale con quella privata del lavoratore).

## Le novità apportate dal d.lgs. 81/2015

Lo scopo della riforma apportata dal D.lgs. 81 del 2015, dunque, è stato quello di dilatare il perimetro delle mansioni esigibili dal lavoratore al fine di aumentare la flessibilità interna dello stesso. In questo modo si è assistito ad un ampliamento e ad una legittimazione del potere in capo al datore di lavoro di modificare unilateralmente la prestazione lavorativa, in particolare quando lo stesso è costretto ad attuare dei cambiamenti nell'organizzazione e nell'attività produttiva della propria azienda. Il dipendente, in ogni caso, deve conservare il livello di inquadramento e il trattamento retributivo riconosciuto prima del demansionamento (tranne nell'ipotesi prevista dal comma 6 di cui si è parlato prima). Qualora il datore di lavoro non rispettasse questi vincoli, violando così le disposizioni



di legge, il demansionamento sarebbe da considerarsi illegittimo.

## Le tutele

Nel caso in cui il lavoratore fosse assegnato a mansioni inferiori rispetto a quelle contrattualmente pattuite (magari con atteggiamenti ritorsivi o discriminatori tenuti dal datore di lavoro) e non si rientrasse in una delle deroghe al divieto di demansionamento verticale previste dall'articolo 2103 del codice civile, il lavoratore potrà esercitare varie forme di tutela.

Anzitutto, il lavoratore potrà rifiutarsi di svolgere le mansioni inferiori, ma solo se dimostra di reagire in buona fede. Attenzione però: lo stesso non potrà rifiutarsi a priori e senza una pronuncia del giudice se il datore di lavoro rispetta gli altri fondamentali obblighi derivanti dal contratto. Una volta adito il giudice, egli valuterà se c'è equilibrio tra le prestazioni per cui il lavoratore era stato assunto (quindi, quelle non svolte) e le mansioni che il dipendente si è rifiutato di svolgere in quanto inferiori.

Per fare ciò, il lavoratore deve anzitutto rivolgersi ad un avvocato, il quale come prima cosa invierà una lettera di intervento all'azienda rivendicando quanto sopra e cercando di risolvere in via pacifica il problema. Se la richiesta non venisse accolta, allora il lavoratore dovrà rivolgersi al giudice del lavoro affinché si pronunci sulla legittimità o meno del demansionamento.

Il lavoratore può anche richiedere, in via d'urgenza, il riconoscimento della qualifica corretta e presentare le dimissioni per giusta causa, nel caso in cui il demansionamento fosse di una gravità tale da impedire la prosecuzione, anche solo provvisoria, del rapporto di lavoro. Le dimissioni per giusta causa devono essere presentate immediatamente al fine di renderle legittime. In questo caso, il dipendente avrà diritto all'indennità sostitutiva del preavviso, alla Naspi e al reddito di cittadinanza, se ne sussistono i presupposti.

L'onere della prova è previsto in caso al lavoratore, il quale dovrà dimostrare lo svolgimento di mansioni inferiori rispetto a quelle per cui si è stati assunti. Il datore di lavoro, invece, dovrà dare la prova che il mutamento di mansioni risponde a criteri leciti.

## La sciagura dei lavori a distanza

*La gig economy porta sconquassi al mondo del lavoro. Un altro tipo di invasione è quella a cui è soggetto il mercato del lavoro, dove, anche come conseguenza alla pandemia di Covid, il lavoro a distanza ed erogato attraverso piattaforme online è sempre più diffuso. Gli inglesi la chiamano "gig economy". Riccardo Lo Bue scrive dello studio *The Hidden Inequalities of Digitalisation in the Post-Pandemic Context*, pubblicato dal think tank Bruegel, secondo cui il lockdown durante la pandemia di COVID-19 ha accelerato il drastico cambiamento delle condizioni del mercato del lavoro, in particolare per il numero crescente di lavoratori che offrono servizi attraverso le piattaforme online e lavorano a distanza. Questa invasione di nuove modalità lavorative ha modificato le condizioni dei lavoratori andando anche oltre la perdita di posti di lavoro, con l'aumento di modalità di impiego non strutturate attraverso contratti standard e una diminuzione del welfare.*

*Da una parte si assiste all'aumento delle categorie di lavoratori non protetti, con contratti atipici che tutelano in maniera insufficiente diritti, salute e sicurezza sul lavoro. Dall'altra, il lavoro a distanza può comportare comunque problemi, legati all'isolamento e alla perdita delle reti sociali, che modificano anche le dinamiche del mercato indebolendo i lavoratori meno qualificati.*

*Una delle prime strategie suggerite nello studio è occuparsi dell'aggiornamento dei lavoratori in campo digitale, che risulta fondamentale per mantenere la competitività nel mercato del lavoro attuale; bisogna anche aggiornare le forme di tutela dei lavoratori, provvedendo a garantire una protezione sociale contro la disoccupazione e la fluttuazione del reddito caratteristica di alcune occupazioni atipiche. Inoltre bisogna pensare ad attività di prevenzione, che riguardino la salute anche mentale dei lavoratori.*



Con la pandemia, il lavoro a distanza ha conosciuto una accelerazione, e in qualche modo è stato sdoganato come la nuova normalità. Tuttavia, la crescita dei lavori erogati attraverso piattaforme digitali e di altre forme di lavoro alternativo è solo il sintomo di una trasformazione molto più profonda e duratura dei modelli di lavoro, che è iniziata molto prima della pandemia. La rivoluzione digitale ha infatti modificato radicalmente la struttura dell'impiego e delle competenze richieste, con conseguenze ancora poco note sulle condizioni dei lavoratori e sulla loro salute mentale.

Questo è quanto emerge dallo studio *The Hidden Inequalities of Digitalisation in the Post-Pandemic Context* pubblicato dal think tank Bruegel.

### **Il lavoro digitale porta con sé una maggiore precarizzazione**

Il lavoro allocato attraverso piattaforme online, pensiamo per esempio alle consegne a domicilio o all'erogazione di altri servizi, noto anche come crowd-employment, si inserisce nel recente contesto della trasformazione digitale e dell'automazione. Nonostante questi tipi di lavoro siano relativamente nuovi, possono essere raggruppati sotto la categoria di lavoro non-standard (non-standard work NSW), che include i lavoratori autonomi, i contratti a tempo determinato e il lavoro part-time.

Il lavoro non-standard è aumentato notevolmente in Europa almeno dal 1995, una tendenza che si è verificata insieme a una chiara polarizzazione del mercato del lavoro, con il declino dei lavori di media qualificazione e l'aumento sia dei lavori altamente qualificati sia di quelli poco qualificati.

Sebbene i lavoratori che offrono prestazioni attraverso piattaforme online presentino alcune peculiarità, si inseriscono nell'ambito di una tendenza più ampia verso la precarizzazione del lavoro; in particolare quelli impegnati con più piattaforme hanno accordi contrattuali con più parti, il che rende difficile identificare chi sia il loro datore di lavoro sia ai fini della contrattazione collettiva sia del rispetto degli obblighi in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

La crescita del lavoro digitale a distanza, causata dalla pandemia, ha contribuito in parte ad accentuare tre tendenze: a livello globale la maggior parte dei lavoratori delle piattaforme online si concentra in Nord America, Europa e Asia meridionale; una seconda polarizzazione si osserva tra aree rurali e aree urbane, in queste ultime si concentra la maggior parte dei lavoratori delle piattaforme online; infine, c'è una chiara polarizzazione delle competenze: i lavoratori che possiedono competenze molto richieste



# La sciagura dei lavori a distanza

CONTINUA DA PAG. 8

guadagnano più degli altri lavoratori, che devono affrontare una concorrenza più ampia, il che provoca un abbassamento dei salari.

## Le conseguenze negative del lavoro da remoto

Alcuni studiosi segnalano altri potenziali effetti negativi a lungo termine del lavoro da remoto.

1. In primo luogo, la mancanza di interazioni faccia a faccia potrebbe portare alla perdita di un ambiente fertile per le idee creative, che sono al centro dell'innovazione.

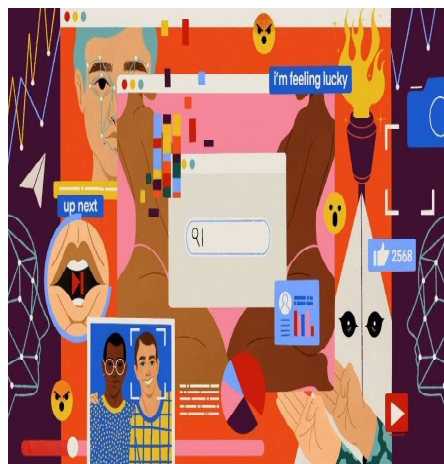
2. In secondo luogo, la perdita delle reti sociali e l'opportunità di scambiarsi idee in modo informale all'interno delle organizzazioni potrebbero portare a una perdita della ricchezza legata a queste reti, poiché da una parte questo capitale sociale esistente viene eroso, dall'altra non se ne forma di nuovo.

Un altro aspetto delle disuguaglianze legate alla digitalizzazione e al lavoro a distanza riguarda i loro effetti sulle condizioni dei lavoratori, che sono stati esacerbati dalla pandemia. In particolare, bisogna valutare gli effetti sulla salute mentale dell'isolamento e su come le nuove condizioni possono modellare le aspettative, i cambiamenti comportamentali e le dinamiche del mercato del lavoro. L'isolamento prodotto dai lockdown è molto specifico del contesto, tuttavia, può anche essere preso per analogia e confrontato con gli effetti di isolamento che il lavoro a distanza può produrre.

A questo fine gli autori della pubblicazione confrontano tre diversi studi condotti in Spagna, Italia e Regno Unito: uno studio valuta gli effetti del Covid-19 e del lockdown sulla salute mentale in senso lato; uno quello sulla capacità cognitiva e uno quello sulle aspettative e sui cambiamenti di comportamento. La percentuale della popolazione la cui salute mentale era risultata a rischio era del 46% in Spagna, del 41% in Italia

e del 42% nel Regno Unito. Essere disoccupati, vivere con più persone, avere figli in età scolare a casa, vivere un evento stressante, come la perdita del lavoro e del guadagno aumentano lo stress psicologico e il suo impatto sulla salute mentale. Al contrario, avere un reddito familiare relativamente più alto, possedere una casa senza un mutuo da pagare, avere una zona giorno relativamente ampia e avere le risorse per pagare le bollette, riducono i livelli di stress.

Non sorprende che coloro che nel campione manifestavano stress e depressione riferissero pessimismo sul futuro, paure e alcuni cambiamenti di comportamento dannosi.



A rendere evidente l'analogia tra il lockdown e il lavoro da remoto è un dato: quando agli intervistati è stato chiesto di confrontare alcuni comportamenti nelle quattro settimane precedenti il sondaggio con lo stesso comportamento prima dello scoppio della pandemia, il 47% ha riferito di avere avuto meno contatti con persone rilevanti per la carriera o per le future opportunità di trovare un lavoro. Questi ultimi sono quelli peggio posizionati nel mercato del lavoro. Ciò è in linea con l'argomentazione precedentemente citata sulla potenziale perdita della rete sociale, che potrebbe essere causata dall'isolamento derivante dal lavoro a distanza.

Mentre gli studi che si occupano degli effetti della digitalizzazione sull'occupazione hanno prodotto solidi risultati, manca uno sforzo sistematico per ideare politiche che affrontino i potenziali effetti collaterali.

## La necessità di nuove tutele per i lavoratori da remoto e delle piattaforme digitali

Per rimanere competitivi nell'attuale mercato del lavoro, è necessario che i lavoratori acquisiscano una buona alfabetizzazione digitale. I lavoratori potrebbero non essere consapevoli di questa necessità o potrebbero non avere la possibilità di investire nella propria formazione. In tal caso - spiega il rapporto di Bruegel - è importante che i governi intraprendano politiche a sostegno delle competenze digitali dei lavoratori, per esempio con l'erogazione di contributi, o rendendo detraibili le spese per la formazione.

Nelle politiche per la sicurezza e la salute sul lavoro, sarebbe anche necessario integrare provvedimenti a tutela della salute mentale del lavoratore, per salvaguardarlo dalle nuove forme di stress legate alla digitalizzazione e alla maggiore instabilità del mondo del lavoro di oggi.

Inoltre, i governi dovrebbero estendere le tutele sociali a tutti i cittadini a prescindere dallo stato occupazionale e dal tipo di contratto di lavoro, provvedendo a garantire una protezione sociale contro la disoccupazione e la fluttuazione del reddito caratteristica di alcune occupazioni atipiche.

Ma non bastano solo le iniziative dei governi. Le politiche dovrebbero contribuire a integrare il benessere dei lavoratori nella cultura aziendale, come l'offerta di controlli medici preventivi ad esempio per prevenire problemi di salute derivanti da una postura scorretta davanti al computer, o la formazione del personale per riconoscere e affrontare lo stress nei colleghi dovuto alla "stanchezza dei cambiamenti organizzativi" e alla digitalizzazione del posto di lavoro. Un focus sui problemi di salute mentale sembra particolarmente importante perché, a differenza di molte condizioni fisiche, queste tendono a essere negate da chi ne soffre sia a se stesso sia agli altri.

**Riccardo Lo Bue**

[www.scienzainrete.it](http://www.scienzainrete.it) 23/02/2023

# Manuale di autodifesa per operatrici e operatori sociali

**CLAP Camere del Lavoro Autonomo e Precario**  
**PDF: Manuale\_Autodifesa\_Op\_Sociali**

*Abbiamo deciso di produrre un piccolo manualetto di “autodifesa” per i lavoratori e le lavoratrici del welfare, sperando sia utile per fugare dubbi e problemi che quotidianamente si incontrano. Perché scegliere questo strumento? Perché come associazione sindacale riteniamo che la prima linea di difesa sia sempre l’autodifesa del singolo lavoratore o della singola lavoratrice sul posto di lavoro. Conoscere i propri diritti può aiutare tutte e tutti a difenderli e a rivendicarne di nuovi e migliori.*

**I**l lavoro di cura professionalizzato, sostitutivo delle reti informali, è divenuto un elemento centrale della società. I servizi del welfare rappresentano oramai una fetta importante di impiego di forza lavoro. Purtroppo è anche uno dei settori in cui le lavoratrici e i lavoratori sono meno tutelati e malpagati, soprattutto da quando lo Stato ha avviato una progressiva mercificazione dei servizi sociali e alla persona, aprendo al mercato, al sistema degli appalti (al massimo ribasso) e delle esternalizzazioni. Oltretutto molti servizi nascono già esternalizzati. I problemi che operatori e operatrici del sociale si trovano quotidianamente ad affrontare sono molteplici e appaiono spesso insormontabili, soprattutto per via della stratificazione e sovrapposizione dei soggetti datoriali, tra committenza pubblica e privata, cooperative e agenzie per il lavoro. Il sistema degli appalti e dei “servizi a progetto” di origine privata ha inciso e incide pesantemente sulle tutele e, ancor di più, sui livelli salariali. Gli stipendi sono bassi, quasi ridicoli, a fronte del lavoro prestato. Se la figura classica del mercato del lavoro italiano è oramai il lavoratore povero, gli operatori e le operatrici sociali, siano essi impiegati nei servizi educativi o assistenziali, rappresentano a buon diritto esempi lampanti dell’enorme problema salariale che abbiamo nel Paese. A questo aggiungiamo che **il CCNL di settore è fermo al palo da tre anni** e con esso i necessari adeguamenti rispetto al costo della vita.

È anche importante sottolineare come, al di là dei livelli salariali, sia presente anche **una quantità notevole di lavoro “sommerso” e non retribuito**, fatto di progettazione degli interventi, riunioni d’equipe sostituite da chat di gruppo, consegna dei fogli firma, spostamenti (fatti anche con mezzo proprio).

C’è poi il sistema della “**Banca Ore**” che, prescindendo dalla ratio della sua istituzione, finisce per diventare esclusivamente strumento che “divora” il lavoro supplementare e straordinario, senza portare vantaggi tangibili ai lavoratori e le lavoratrici che vi sono sottoposte.



In ultimo (ma senza pretesa di esaustività) ci preme far cadere l’attenzione sul fatto che i servizi del welfare siano un settore fortemente segnato dalla linea del genere. Sono tantissime le donne impiegate nei vari servizi, a riprova della persistenza della cultura patriarcale che delega la cura e la riproduzione sociale alle figure femminili, quale loro “ruolo naturale”. Questo fatto si porta dietro diverse questioni, in particolare legate alla **maternità e ai diritti sul posto di lavoro che ne scaturiscono**.

Abbiamo quindi deciso di produrre un piccolo manualetto di “autodifesa” per i lavoratori e le lavoratrici del welfare, sperando sia utile per fugare dubbi e problemi che quotidianamente si incontrano.

Perché scegliere questo strumento? Perché come associazione sindacale riteniamo che la prima linea di difesa sia sempre l’autodifesa del singolo lavoratore o della singola lavoratrice sul posto di lavoro. Conoscere i propri diritti può aiutare tutte e tutti a difenderli e a rivendicarne di nuovi e migliori.

Allo stesso tempo in un settore dove la retorica dominante è quella del “Siamo una famiglia, i problemi ce li risolviamo in casa” si trasforma immediatamente in un meccanismo diabolico di sfruttamento e sudditanza, riteniamo che la sindacalizzazione degli operatori e delle operatrici sia punto di partenza determinante per aprire breccie all’interno di questo sistema e creare le condizioni di forza per conquistare nuovi diritti.

I contenuti del manuale di autodifesa sono situati geograficamente nella città di Roma ma ci sono anche indicazioni valide per tutto il territorio nazionale. È scaricabile in formato pdf. **Aiutaci a diffonderlo** tra colleghi e colleghe, se risiedi in un’altra città o provincia contattaci, siamo disponibili ad elaborarne altri insieme, con indicazioni e consigli utili per il territorio nel quale operi e lavori. Sul retro puoi trovare tutti i contatti utili delle CLAP. Non esitare a chiamarci per dubbi, problemi, voglia di organizzarti e di lottare.

**Salario. Reddito. Diritti. Dignità. Da questo riparta il lavoro sociale. Immaginiamo insieme un nuovo welfare.**

**CLAP – Camere del Lavoro Autonomo e Precario.**  
*Un torto fatto a uno è un torto fatto a tutti.*  
[www.clap-info.net](http://www.clap-info.net)

*Per decenni siamo stati spinti ad aumentare le ore di lavoro, per guadagnare di più e per consumare di più. Un modello insostenibile*

## Lavorare di più per consumare di più: il dogma che sta distruggendo la Terra

Lavorare di più per avere più denaro a disposizione e per consumare di più. È uno dei dogmi del nostro modello di sviluppo. Per decenni siamo stati (noi: parliamo ovviamente del mondo ricco) invitati in tutti i modi a comprare, utilizzare e se possibile buttare anziché riparare ogni tipo di oggetto, prodotto alimentare, abito, strumento, mezzo di trasporto, materiale di consumo. Spesso inducendo le nostre menti ad avvertire bisogni di cui, senza il bombardamento di spot e pubblicità, potremmo fare serenamente a meno.

### Un modello di sviluppo sbagliato

Non è una teoria complottista quella che vede i consumatori ultimi ingranaggi di un meccanismo che punta a massimizzare produzione e profitti (per pochi) impoverendo la maggior parte di noi. L'esplosione di servizi finanziari, anche particolarmente rischiosi, per rateizzare in ogni modo i pagamenti ne rappresentano il suggello.

### Sviluppo insostenibile

Il Black Friday è un venerdì nero per il clima della Terra

Un rapporto di un'associazione e un think tank francesi, pubblicato nello scorso mese di ottobre, sottolinea come tutto ciò sia non soltanto incompatibile con una gestione sostenibile delle risorse del Pianeta. Ma in totale contraddizione con ciò che oggi ci viene richiesto: austerità (nel senso buono del termine), sobrietà, lotta agli sprechi, sacrifici.

### Più pubblicità e più consumi

Il documento, firmato da Comunicazione e democrazia e dall'Istituto Veblen, mostra, basandosi su uno studio universitario, gli impatti economici delle spese in marketing effettuate in Francia. I dati sono estremamente interessanti, ed è facilmente immaginabile che siano simili anche in altre nazioni occidentali, Italia inclusa. In primo luogo, gli investimenti complessivi in comunicazioni commerciali sono stati pari in Francia a 30 miliardi di euro all'anno, dal 2003 ad oggi. Parliamo dello stesso quantitativo stanziato per ricerca e sviluppo nelle aziende private.

Ma soprattutto, il rapporto indica che tale ammontare di denaro ha dato i suoi frutti. L'aumento complessivo dei consumi, tra il 1992 e il 2019 è stato del 5,3%. «Per molto tempo – spiega Mathilde Dupré, economista e



co-direttrice dell'Istituto Veblen, secondo quanto riportato dal quotidiano Novethic – non c'è stato un dibattito sul tema. Perché si considerava la pubblicità come puramente informativa. Si pensava che il solo effetto fosse una ripartizione delle quote di mercato tra i diversi soggetti che promuovevano i loro prodotti. Ma numerosi studi ne sottolineano la natura persuasiva. L'aumento del 5% potrebbe sembrare contenuto, ma considerando che parliamo di dati aggregati molto importanti, la realtà è che si tratta di un dato decisamente significativo».

### La strategia dell'obsolescenza psicologica per aumentare i consumi

L'analisi evidenzia in particolare quella che viene definita "obsolescenza psicologica". Ovvero la strategia dei pubblicitari che punta ad aumentare la sensazione di insoddisfazione rispetto a ciò che si possiede. Un esempio per tutti: secondo l'Ademe, l'Agenzia per l'ambiente e la gestione dell'energia, l'88% dei telefoni cellulare sostituiti in Francia funziona ancora al momento del cambio.

Ma come facciamo a permetterci questo continuo turnover di prodotti? Lavorando di più. Nello stesso periodo di tempo (1992-2019) le ore lavorate nella nazione europea sono aumentate del 6,6%. Una crescita, prosegue Dupré, «necessaria per seguire i consumi, a spese del nostro tempo libero così come del Pianeta». La maggior parte dell'aumento dei consumi si concentra infatti su prodotti particolarmente nocivi per clima e ambiente: è il caso di automobili (in particolare Suv), viaggi aerei, fast-food.

E per capire quanto tutto ciò sia incompatibile con le sfide che abbiamo di fronte, nel 2020 la carbon footprint media di un cittadino francese è stata di 8,2 tonnellate di CO2 equivalenti. Quanto emesso, cioè, in un anno per via dei propri consumi e delle proprie attività. Per rimanere allineati agli obiettivi dell'Accordo di Parigi, occorrerebbe rimanere sulle 2 tonnellate.

**Andrea Barolini**

8/2/2023 *valori.it*

**Repubblica fondata sui diritti?**

# **Nell'Italia sotto gli stivali di Mario Meloni**

***" Il governo  
farà solo dei  
ritocchini per  
aggiornarla  
in Repubblica  
fondata sulla  
discrezione  
dei donatori  
di lavoro  
e di diritti  
sociali "***



Locandina a cura  
della redazione  
del mensile

**lavoroesalute**

anno 39 n. 3 marzo 2023